

# RESOCONTO STENOGRAFICO

598.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	52385	<b>PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: Assegno mensile per le casalinghe (12);</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>ALMIRANTE ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (52);</b>	
(Approvazione in Commissione) . . .	52431	<b>FIANDROTTI ed altri: Norme per il riconoscimento del trattamento previdenziale ai giovani impegnati nell'assolvimento del servizio di leva (188);</b>	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	52386	<b>IANNIELLO: Norme in materia di assistenza e previdenza per i lavoratori agricoli a tempo determinato (291);</b>	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	52386	<b>IANNIELLO: Riscatto ai fini pensioni-</b>	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	52385		
<b>Proposte di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	52385		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	52386		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	52385		
<b>Proposte di legge (Seguito della discussione):</b>			

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

PAG.

- stici del periodo di frequenza dei corsi finalizzati (293);
- FRANCHI FRANCO ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti (298);
- FRANCHI FRANCO ed altri: Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 424, concernente l'abrogazione delle norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico (308);
- FRANCHI FRANCO e PAZZAGLIA: Integrazione delle provvidenze previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, in favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica (309);
- TREMAGLIA ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia (335);
- GIADRESO ed altri: Assegno sociale per i cittadini italiani residenti all'estero (396);
- LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione e per la ristrutturazione dell'INPS (397-bis);
- LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti (400);
- FIORI: Disciplina delle attività economico-previdenziali dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali, dell'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali e dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (717);
- CARLOTTO ed altri: Esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per i lavoratori autonomi in servizio di leva (815);
- BAMBI ed altri: Norme per la riapertura dei termini per l'iscrizione

PAG.

- all'assicurazione obbligatoria, a favore di alcune categorie di dipendenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (851);
- PALLANTI ed altri: Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1006);
- PIREDDA: Estensione ai centralinisti ciechi dei benefici previsti dall'articolo 50 del testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (1075);
- VENTRE ed altri: Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate (1156);
- VERNOLA: Collocamento a riposo anticipato a favore dei lavoratori ciechi dipendenti pubblici (1220);
- CARIA ed altri: Norme per la corresponsione della pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (1361);
- POLI BORTONE ed altri: Norme per la concessione di un assegno mensile alle casalinghe in riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro svolto (1378);
- PAZZAGLIA ed altri: Riapertura dei termini per il collocamento a riposo dei dipendenti pubblici ex-combattenti ed assimilati ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336 (1384);
- CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza del personale regionale degli enti sub o para regionali e degli enti locali (1408);
- CRISTOFORI ed altri: Riforma del sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1461-bis);
- CRISTOFORI ed altri: Iscrizione dei praticanti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (1710);
- PUJIA ed altri: Assegno sociale per gli emigrati (1748);
- CAZORA e VERNOLA: Norme per la regolarizzazione della posizione giuridica di alcune categorie in quie-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

PAG.	PAG.
scenza di dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (1763);	
PERUGINI ed altri: Modifica del quarto comma dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito con la legge 26 febbraio 1982, n. 54, recante disposizioni in materia previdenziale (1764);	
REGGIANI ed altri: Riordino del sistema pensionistico, perequazione delle pensioni e ristrutturazione dell'INPS (1778-bis);	
LOBIANCO ed altri: Riforma del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1834);	
FACCHETTI ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico e revisione dell'ordinamento dell'INPS (1904);	
LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1980);	
ALMIRANTE ed altri: Ordinamento del sistema pensionistico (2181);	
FIORI: Norme per il riscatto oneroso degli anni di laurea conseguita dagli studenti lavoratori (2259);	
COLUCCI ed altri: Concessione del beneficio della contribuzione figurativa ai massofisioterapisti ciechi (2909);	
LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Modifiche alla legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale (2950);	
CARLOTTO ed altri: Modifica al secondo comma dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale (3005);	
COLUCCI ed altri: Norme per il riconoscimento di un terzo dell'anzianità di servizio ai fini pensionistici per gli insegnanti non vedenti delle scuole di ogni ordine e grado (3099);	
TRAMARIN: Istituzione della pensione base (3174);	
CRISTOFORI ed altri: Modifica all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente maggiorazione	del trattamento pensionistico per gli ex combattenti (3627);
	TRAMARIN e COLUMBU: Norme concernenti l'esenzione, la tassazione separata e la non cumulabilità con altri redditi, ai fini dell'IRPEF, delle pensioni (3645);
	FIORI: Norme per la tutela dei pensionati, degli invalidi e degli anziani (3659);
	PAZZAGLIA ed altri: Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, a tutti gli ex combattenti (4063);
	PRESIDENTE 52389, 52394, 52395, 52400, 52403, 52408, 52409, 52410, 52415, 52416, 52418, 52420, 52421, 52426, 52429, 52432, 52434, 52435
	AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN) . . . . . 52432
	ARISIO LUIGI (PRI) . . . . . 52418, 52419, 52420
	CALAMIDA FRANCO (DP) . . . . . 52410, 52415
	CARIA FILIPPO (PSDI) . . . . . 52416
	FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) . . . . . 52390, 52394
	FERRARI MARTE (PSI) . . . . . 52426, 52428, 52429
	GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.) . . . . . 52395
	LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (PCI) . . . . . 52403, 52408, 52409
	SENALDI CARLO (DC) . . . . . 52434
	TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . . 52421, 52423
	TRINGALI PAOLO (MSI-DN) . . . . . 52400
	<b>Interrogazioni:</b>
	(Annunzio) . . . . . 52435
	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4-6 febbraio 1987:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 52429, 52431
	GORLA MASSIMO (DP) . . . . . 52430
	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . . 52430
	<b>Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:</b>
	(Sostituzione di un deputato componente) . . . . . 52416
	<b>Corte costituzionale:</b>
	(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte) . . . . . 52387
	<b>Documenti ministeriali:</b>
	(Trasmissione) . . . . . 52387

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

---

	PAG.		PAG.
<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b> (Trasmissione di documento) 52386,	52387	<b>mentarē ai sensi dell'articolo 1</b> <b>della legge n. 14 del 1978 . . . . .</b>	<b>52386</b>
<b>Richiesta ministeriale di parere parla-</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b> <b>mani . . . . .</b>	<b>52435</b>

**La seduta comincia alle 16.**

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cafarelli, Castagnetti, Castagnola, Raffaele Costa, Giorgio Ferrari, Gaspari, Lussignoli e Tedeschi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 2 febbraio 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PATRIA ed altri: «Ulteriori norme interpretative in materia di ammissione ai concorsi ispettivi nelle scuole» (4403).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 2 febbraio 1987 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 278 — «Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive n. 80/836, n. 84/466 e n. 84/467 della Comunità economica europea in materia di radioprotezione» (approvato da quel Consesso) (4399);

S. 1489 — «Norme per il riordino della struttura militare centrale della Difesa» (approvato da quel Consesso) (4400);

S. 2045 — «Iscrizione dei graduati e militari di truppa effettivi dell'Arma dei carabinieri al Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito» (approvato da quella IV Commissione permanente); (4401);

S. 2104 — «Attribuzione del premio di incentivazione alla produttività al personale delle qualifiche dirigenziali e direttive ad esaurimento dell'Azienda di Stato per gli interventi del mercato agricolo (AIMA) (approvato da quella IX Commissione permanente) (4402).

Saranno stampati e distribuiti.

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

S. 905 — ALBERINI ed altri: «Norme per la semplificazione ed il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della difesa» (già approvata dalla VII Commissione permanente della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

*Camera e modificata da quel Consesso* (1197-B);

S. 728-1019-1117 — Senatori FOSCHI ed altri; FELICETTI ed altri; CASSOLA ed altri: «Norme sul funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) (approvata, in un testo unificato, da quel Consesso) (4404).

Saranno stampate e distribuite.

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla XII Commissione (Industria):*

«Attuazione della direttiva 82/130/CEE e norme transitorie concernenti la costruzione e la vendita di materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva» (approvato dalla X Commissione del Senato) (3825) (con parere della III, della IV e della XIII Commissione).

**Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

*VII Commissione (Difesa):*

«Aumento del contributo annuo alla Lega navale italiana (3291);

*(IX Commissione (Lavori pubblici):*

RADI ed altri: «Provvedimenti per il consolidamento del Colle di Todi e della Rupe di Orvieto e per la salvaguardia del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesistico di Orvieto e Todi» (3495); PROVANTINI ed altri: «Norme per il consolidamento della Rupe di Orvieto, il colle di Todi e la salvaguardia del relativo patrimonio paesistico, monumentale, storico, archeologico, artistico» (3499) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

*XIV Commissione (Sanità):*

«Misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per l'anno 1985» (approvato dal Senato) (4157).

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di nomina del professore Rolando Valiani e dell'avvocato Gaetano Mancini rispettivamente a presidente e vicepresidente dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM).

Tale richiesta è deferita dal Presidente del Senato della Repubblica, d'intesa con il Presidente della Camera, per il parere, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

**Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 31 gennaio 1987, ha trasmesso, ai sensi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al periodo 23 maggio-22 novembre 1986. (doc. XLVII, n. 7).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissione dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.**

**PRESIDENTE.** La Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per la funzione pubblica — con lettera in data 31 gennaio 1987 ha comunicato, in osservanza al disposto dell'articolo 6, diciassettesimo comma, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), come richiamato dall'articolo 8, dodicesimo comma, della legge 22 dicembre 1986, n. 910 (legge finanziaria 1987), i criteri informativi del piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al comma decimo del citato articolo 6.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

#### **Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.**

**PRESIDENTE.** Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 2 febbraio 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 del testo unico delle leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, il bilancio della Cassa per il Mezzogiorno relativo al periodo 1° gennaio-31 dicembre 1985 (doc. XXXI, n. 6).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nel mese

di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizio di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Seguito della discussione delle proposte di legge: Proposta di legge d'iniziativa popolare: Assegno mensile per le casalinghe (12); Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (52); Fiandrotti ed altri: Norme per il riconoscimento del trattamento previdenziale ai giovani impegnati nell'assolvimento del servizio di leva (188); Ianniello: Norme in materia d'assistenza e previdenza per i lavoratori agricoli a tempo determinato (291); Ianniello: Riscatto ai fini pensionistici del periodo di frequenza dei corsi finalizzati (293); Franchi Franco ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti (298); Franchi Franco ed altri: Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 424, concernente l'abrogazione delle norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico (308); Franchi Franco e Pazzaglia: Integrazione delle provvidenze previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, in favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica (309); Tremaglia ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia (335); Gladresco ed altri: Assegno sociale per i cittadini italiani residenti all'estero (396); Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento di taluni**

trattamenti di pensione e per la ristrutturazione dell'INPS (397-bis); Lodi Faustini Fustini ed altri: Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti (400); Fiori: Disciplina delle attività economico-previdenziali dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali, dell'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali e dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (717); Carlotto ed altri: Esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per i lavoratori autonomi in servizio di leva (815); Bambi ed altri: Norme per la riapertura dei termini per l'iscrizione all'assicurazione obbligatoria, a favore di alcune categorie di dipendenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (851); Pallanti ed altri: Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1006); Piredda: Estensione ai centralinisti ciechi dei benefici previsti dall'articolo 50 del testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (1075); Ventre ed altri: Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate (1156); Vernola: Collocamento a riposo anticipato a favore dei lavoratori ciechi dipendenti pubblici (1220); Caria ed altri: Norme per la corresponsione della pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (1361); Poli Bortone ed altri: Norme per la concessione di un assegno mensile alle casalinghe in riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro svolto (1378); Pazzaglia ed altri: Riapertura dei termini per il collocamento a riposo dei dipendenti pubblici ex-combattenti ed assimilati ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336 (1384); Consiglio regionale della Lom-

bardia: Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza del personale regionale degli enti sub o para regionali e degli enti locali (1408); Cristofori ed altri: Riforma del sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1461-bis); Cristofori ed altri: Iscrizione dei praticanti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (1710); Pujia ed altri: Assegno sociale per gli emigrati (1748); Cazora e Vernola: Norme per la regolarizzazione della posizione giuridica di alcune categorie in quiescenza di dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (1763); Perugini ed altri: Modifica del quarto comma dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito con la legge 26 febbraio 1982, n. 54, recante disposizioni in materia previdenziale (1764); Reggiani ed altri: Riordino del sistema pensionistico, perequazione delle pensioni e ristrutturazione dell'INPS (1778-bis); Lobianco ed altri: Riforma del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1834); Facchetti ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico e revisione dell'ordinamento dell'INPS (1904); Lodi Faustini Fustini ed altri: Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1980); Almirante ed altri: Ordinamento del sistema pensionistico (2181); Fiori: Norme per il riscatto oneroso degli anni di laurea conseguita dagli studenti lavoratori (2259); Colucci ed altri: Concessione del beneficio della contribuzione figurativa ai massofisioterapisti ciechi (2909); Lodi Faustini Fustini ed altri: Modifiche alla legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale (2950); Carlotto ed altri: Modifica al secondo comma dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

**sociale (3005); Colucci ed altri: Norme per il riconoscimento di un terzo dell'anzianità di servizio ai fini pensionistici per gli insegnanti non vedenti delle scuole di ogni ordine e grado (3099); Tramarin: Istituzione della pensione base (3174); Cristofori ed altri: Modifica all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente maggiorazione del trattamento pensionistico per gli ex combattenti (3627); Tramarin e Columbu: Norme concernenti l'esenzione, la tassazione separata e la non cumulabilità con altri redditi, ai fini dell'IRPEF, delle pensioni (3645); Fiori: Norme per la tutela dei pensionati, degli invalidi e degli anziani (3659); Pazzaglia ed altri: Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, a tutti gli ex combattenti (4063).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: d'iniziativa popolare: Assegno mensile per le casalinghe; d'iniziativa dei deputati: Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Fiandrotti ed altri: Norme per il riconoscimento del trattamento previdenziale ai giovani impegnati nell'assolvimento del servizio di leva; Ianniello ed altri: Norme in materia di assistenza e previdenza per i lavoratori agricoli a tempo determinato; Ianniello: Riscatto ai fini pensionistici del periodo di frequenza dei corsi finalizzati; Franchi Franco ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti; Franchi Franco ed altri: Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 424, concernente l'abrogazione delle norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico; Franchi Franco e Pazzaglia: Integrazione delle provvidenze previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, in favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio

nazionale nell'ambito della Comunità atlantica; Tremaglia ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia; Giadresco ed altri: Assegno sociale per i cittadini italiani residenti all'estero; Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione e per la ristrutturazione dell'INPS; Lodi Faustini Fustini ed altri: Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti; Fiori: Disciplina delle attività economico-previdenziali dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico; Carlotto ed altri: Esonero del pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali per i lavoratori autonomi in servizio di leva; Bambi ed altri: Norme per la riapertura dei termini per l'iscrizione alla assicurazione obbligatoria, a favore di alcune categorie di dipendenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato; Pallanti ed altri: Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Piredda: Estensione ai centralisti ciechi dei benefici previsti dall'articolo 50 del testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092; Ventre ed altri: Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate; Vernola: Collocamento a riposo anticipato a favore dei lavoratori ciechi dipendenti pubblici; Caria ed altri: Norme per la corresponsione della pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Poli Bortone ed altri: Norme per la concessione di un assegno mensile alle casalinghe in riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro svolto; Pazzaglia ed altri: Riapertura dei termini per il collocamento a riposo dei dipendenti pubblici ex-combattenti ed assimilati ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336; d'iniziativa del consiglio regionale della Lombardia: Omogeneizzazione dei trattamenti di

quiescenza del personale regionale degli enti sub o para regionali e degli enti locali; di iniziativa dei deputati: Cristofori ed altri: Riforma del sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; Cristofori ed altri: Iscrizione dei praticanti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani; Puja ed altri: Assegno sociale per gli emigrati; Cazora e Vernola: Norme per la regolamentazione della posizione giuridica di alcune categorie in quiescenza di dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati; Perugini ed altri: Modifica del quarto comma dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito con la legge 26 febbraio 1982, n. 54, recante disposizioni in materia previdenziale; Reggiani ed altri: Riordino del sistema pensionistico, perequazione delle pensioni e ristrutturazione dell'INPS; Lobbiano ed altri: Riforma del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Facchetti ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico e revisione dell'ordinamento dell'INPS; Lodi Faustini Fustini ed altri: Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; Almirante ed altri: Ordinamento del sistema pensionistico; Fiori: Norme per il riscatto oneroso degli anni di laurea conseguita dagli studenti lavoratori; Colucci ed altri: Concessione del beneficio della contribuzione figurativa ai massofisioterapisti ciechi; Lodi Faustini Fustini ed altri: Modifiche alla legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale; Carlotto ed altri: Modifica al secondo comma dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale; Colucci ed altri: Norme per il riconoscimento di un terzo dell'anzianità di servizio ai fini pensionistici per gli insegnanti non vedenti delle scuole di ogni ordine e grado; Tramarin: Istituzione della pensione base; Cristofori ed altri: Modifica all'articolo 6 della legge 15

aprile 1985, n. 140, concernente maggiorazione del trattamento pensionistico per gli ex combattenti; Tramarin e Columbu: Norme concernenti l'esecuzione, la tassazione separata e la non cumulabilità con altri redditi, ai fini dell'IRPEF, delle pensioni; Fiori: Norme per la tutela dei pensionati, degli invalidi e degli anziani; Pazzaglia ed altri: Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, a tutti gli ex combattenti.

Proseguiamo, onorevoli colleghi, la discussione sulle linee generali che, ricordo, è cominciata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale intende cogliere l'occasione di questo dibattito, non certo per esaurire i molteplici e complessi aspetti della tematica in esame, così fondamentale per il futuro stesso del paese, per la serenità della nostra società: credo che vi saranno altre occasioni per parlare sull'argomento delle pensioni. Questo in cui oggi siamo impegnati è solo un passaggio, in qualche modo un po' improvvisato, di un dibattito che dura da moltissimo tempo, e temo durerà ancora a lungo. Il gruppo liberale, dunque, intende cogliere questa occasione soltanto per fare alcune precisazioni sulla propria posizione politica in merito a questo grande tema della riforma pensionistica.

Proprio in questo spirito, vorrei dire subito qualcosa che mi sembra importante, e cioè che noi crediamo che la riforma del sistema previdenziale sia un tutt'uno. Vi sono all'ordine del giorno più di 40 proposte di legge; è prevista prossimamente anche la discussione di quel testo unificato composto di oltre 80 articoli, sul quale per tanto tempo si è lavorato in seno alla Commissione speciale. Queste cifre stanno ad indicare che il problema ha moltissime sfaccettature; immaginare di poterle risolvere con una politica «a carciofo», per così dire, foglia dopo foglia, pezzo per pezzo, magari cominciando dalle parti più facili (lo dico

con ironia), quelle che, in un certo clima preelettorale, possono maggiormente compiacere gruppi organizzati (voglio essere anche malizioso, oltre che ironico!), mi sembra totalmente sbagliato.

Era ed è dovere di questa legislatura, dopo che da tre legislature se ne parla, affrontare la questione della riforma previdenziale, essendo da tutti unanimemente condiviso il giudizio che, così com'è, il sistema non può reggere ancora a lungo. Già oggi sono vistosi i segni di difficoltà, e gli scricchiolii si registrano ogni anno in termini di contributi che lo Stato deve versare per la copertura della previdenza, in proporzioni sempre crescenti. Il costo netto della previdenza rappresenta infatti oggi un terzo dell'intero, notevole disavanzo dello Stato.

È dunque necessario affrontare il problema nella sua globalità, anche se è di indubbia complessità. Noi ci opporremo dunque a richieste di stralcio che possano in qualche modo anticipare, ripeto, i provvedimenti semplici, o i più semplici, a danno di quelli più complessi, che è dovere del legislatore affrontare prima che l'ormai vicino 2000 ci colga impreparati di fronte ad uno sfascio dei conti pubblici che sarebbe a quel punto intollerabile, e con gravi conseguenze in termini di tenuta dello stesso sistema democratico. Tra breve, infatti, non saremo in grado di garantire la copertura previdenziale a chi, lavorando per tanti anni, si è guadagnato il diritto ad una quiescenza serena.

In questo grande calderone, aspetto prioritario assume la problematica sociale. Si tratta di garantire agli italiani, in effetti, la possibilità di lavorare serenamente sapendo che domani potrà esserci quella tranquillità economica che è dovuta a chi lavora.

Accanto a questo aspetto, è cresciuto ed è diventato altrettanto prioritario — e non può essere staccato dal contesto di cui stiamo parlando — il tema delle compatibilità finanziarie, cioè quello che cerca di individuare quale sistema previdenziale ci possiamo permettere nel prossimo cinquantennio. I paesi più avveduti

del nostro, quando parlano di pensioni, fanno previsioni almeno cinquantennali; noi invece abbiamo vissuto negli ultimi anni, quando la società si trasformava profondamente, in un'ottica limitata, con centinaia di provvedimenti che hanno toccato la tematica previdenziale, sulla base di spinte spesso corporative, alle quali si è data una risposta il più delle volte disordinata.

Dobbiamo evitare di commettere tali errori in questo momento, che mi auguro si possa definire di svolta nella vicenda di questo lungo dibattito attorno alla riforma pensionistica, che doveva, ripeto, caratterizzare la nona legislatura. Speriamo, dunque, che il tempo e la volontà politica consentano al Parlamento di mettere finalmente le mani nel vivo di questa duplice problematica, quella sociale e quella finanziaria.

Da questo punto di vista possiamo anche condividere — come in gran parte abbiamo condiviso in sede di Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico (nella quale si è svolto un dibattito propedeutico, non impegnativo per nessuno, perché è consistito nella ricerca di un testo-base da sottoporre all'Assemblea) quelle parti nelle quali il testo-base prefigura interventi di correzione, interventi che vanno incontro a richieste pressanti, giacché in un sistema così complicato come quello pensionistico esistono tutt'oggi profonde aree di sperequazione e di ingiustizia, che devono essere raggiunte da un intervento risanatore e ispirato ad una logica di giustizia sociale) — questi interventi, ma alla condizione che accanto ad essi ve ne siano altri che affrontino certi ineludibili nodi di compatibilità finanziaria, senza sciogliere i quali non è possibile intervenire in alcun modo.

Intendo dire che potremo porre rimedio a certe sperequazioni ed ingiustizie solo se avremo avuto il coraggio di correggere l'impianto strutturale del sistema pensionistico italiano, che è stato pensato in anni diversi, in situazioni diverse, anche dal punto di vista sociale e da quello dell'apporto che veniva dal com-

parto industriale piuttosto che dai comparti dei servizi e dell'agricoltura, e comunque con un andamento demografico diverso, con aspettative diverse, con una lunghezza media della vita diversa.

Pensare di mantenere in vita regole superate, perché così conviene per valenze — diciamo pure — elettorali, non è in sostanza oggi più possibile, perché il suo costo tra dieci o quindici anni sarà insostenibile.

Per toccare i punti politicamente più rilevanti, vorrei sottolineare l'essenza della politica liberale in questa già lunga vicenda nell'attuale legislatura. In un primo tempo abbiamo sostenuto con insistenza una tesi che ci è sembrata giusta, e che alla fine è stata condivisa da tutte le componenti della maggioranza e dallo stesso Governo: quella che riguarda l'autonomia da riconoscere alle gestioni che già oggi hanno una loro configurazione autonoma al di fuori dell'INPS.

In effetti, non ci sembrava giusto che si mettessero in discussione situazioni che apparivano e appaiono positive anche dal punto di vista finanziario, e che certamente possono essere soddisfacenti così come sono per alcune categorie particolari, che non possono essere assimilate o massificate in un quadro complessivo a causa delle loro peculiarità; e finalmente oggi vi è stata un'apertura, dal momento che si parla di una delega al Governo per l'emanazione di norme che riconoscano la peculiarità di certe categorie e professionalità (penso ai dirigenti d'azienda, ai giornalisti e ad altre categorie: non sto ad elencarle tutte).

Si è fatta chiarezza su un punto che per noi era preliminare alla discussione sulla questione della riforma previdenziale, perché volevamo che sul tema della previdenza vi fosse chiarezza dal punto di vista del riconoscimento della professionalità, soprattutto al fine di uscire da quella fase di appiattimento nella quale abbiamo vissuto per molti anni, e che molto faticosamente oggi cerchiamo di abbandonare, perché avevamo avvilto alcune espressioni di professionalità che esistono nella società e che rischiavano di

attenuare la stessa vivacità del nostro sistema sociale, che è poi una delle caratteristiche più importanti di un paese povero di materie prime, ma ricco di individualità e di professionalità, da tutelare anche sotto il profilo previdenziale.

Superato questo che era un nodo politico, su tutte le altre questioni in discussione ci schieriamo dalla parte di coloro che vogliono incidere significativamente sul sistema pensionistico. Infatti, se i conti devono tornare, come devono tornare, almeno in misura tale da evitare lo sfascio, che gli esperti più qualificati (mi riferisco, ad esempio, agli studi del professor Castellino) prevedono entro 10-15 anni, dobbiamo assumere come fondamentale la questione del riferimento alla contribuzione, dal momento che non possiamo pensare di andare avanti all'infinito, in una società che è così cambiata, concedendo una pensione che risulta essere molto vicina alla retribuzione dell'ultimo periodo di attività lavorativa.

È uno dei problemi da risolvere — e non c'è certo da guadagnare in popolarità nel sostenere questa tesi — se si vuole sciogliere uno dei nodi finanziari principali della riforma. Ecco la questione del calcolo di riferimento: si è arrivati, dopo molti contrasti e discussioni, alla affermazione della necessità di assumere come punto di riferimento gli ultimi cinque anni. Credo che non basti, dovendosi a mio avviso far riferimento almeno agli ultimi dieci anni oppure ad un diverso calcolo che tenga conto, ad esempio, dell'intera durata della carriera del lavoratore, ovviamente indicizzata in maniera tale da recuperare un valore che abbia significato economico ma che, al tempo stesso, non rovesci sul sistema previdenziale costi insopportabili. È una di quelle questioni che, se non vengono risolte, rendono assolutamente errato affermare che è risolta la vertenza globale delle pensioni ai lavoratori autonomi nonché altre questioni che sono date per scontate e che tali, almeno dal nostro punto di vista, non sono. Saranno accettabili ai fini della loro valutazione solo quando avremo affrontato quel problema.

Faccio un altro esempio: la questione dell'età pensionabile. Anche a tale proposito non possiamo pensare di andare avanti su una strada che non è più seguita da nessun paese simile al nostro, cioè con limiti di età pensionabile più bassi della media internazionale. Dobbiamo pensare di lavorare su prospettive più elevate: i 65 anni e la parificazione tra l'uomo e la donna. Sono temi dai quali non possiamo sfuggire. Possiamo infatti fare un discorso demagogico e pensare di andare incontro ad alcune velleità elettorali: in tal caso, però, non faremo una riforma. La questione previdenziale rappresenta, infatti, la classica «coperta troppo corta»; da qualche parte bisogna rimanere scoperti: se si elevano i livelli di contribuzione (come in qualche misura saremo costretti probabilmente a fare e come siamo già stati costretti a fare) si arriva ad una soglia insopportabile, perché non si può pensare — e mi riferisco soltanto alle proiezioni matematiche — di prelevare tranquillamente il 50-55 per cento del salario di un lavoratore in funzione della copertura previdenziale di un altro che non può più lavorare.

Se tale scelta non può essere assunta, l'altra, senza alternative, è quella di ridurre le prestazioni oggi erogate o che lo saranno sulla base dell'attuale normativa; ridurle nelle parti più delicate e che possono produrre un ritorno finanziario più efficace ai fini del risanamento del nostro sistema previdenziale che — lo ripeto — costa dai 30 ai 40 mila miliardi alle casse dello Stato, cioè una fetta consistente del deficit, e che, in prospettiva, impedirà qualsiasi possibilità di manovra nei settori economico e sociale. Infatti, arriverà il momento in cui, in nome del «sociale», verranno tradite proprio le esigenze vere della giustizia sociale. Nulla potrà essere erogato o forse soltanto carta stampata, con tutte le conseguenze che abbiamo ben conosciuto negli anni dell'inflazione galoppante e che hanno colpito proprio le classi più deboli, i pensionati, cioè coloro che avrebbero avuto maggior bisogno di tutela e di garanzie.

Ho fatto soltanto alcuni esempi per dire

che — e voglio essere ancora più preciso — quando il relatore nella Commissione bilancio, onorevole Sacconi, ha sollevato, non più tardi di pochi giorni fa, una serie di questioni molto precise, che possono anche essere definite le condizioni in nome delle quali la Commissione bilancio medesima può esprimere o meno il proprio parere favorevole sul testo elaborato dalla Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico, ha individuato punti che anche noi consideriamo non eludibili.

Su questi ultimi, in sede politica e parlamentare, potremo trovare tutte le possibili convergenze e anche qualche compromesso (non mi vergogno di pronunciare questa parola); ma i problemi restano quelli e da essi non usciremo se faremo finta che non esistono o se stralceremo le parti più facili, contrapponendole a quelle cosiddette più difficili; a parte il fatto che, conseguentemente, verrebbero a loro volta considerate più difficili e quindi più spinose dal punto di vista elettorale e della loro capacità di aggregare consenso sociale.

Noi abbiamo il dovere di conquistare il consenso vero del paese risanando la situazione economica. Questa è una condizione — e ripeterlo è quasi un esercizio retorico — che una classe dirigente, che un Parlamento davvero rappresentativo della realtà sociale, non può dimenticare nel momento in cui affronta queste tematiche. Ecco perché noi liberali ci schiereremo per la soluzione dei problemi che ho richiamato nonché di altri, cercando di trovare schemi che portino comunque ad una riforma del sistema pensionistico, anche se non ideale. Infatti, da quanto ci è dato capire, da quello che vediamo, dalla stessa base di discussione che ci è fornita dagli articoli finora approvati dalla Commissione speciale, non si può pensare ad una «grande riforma», ma solo ad un intervento che ci consenta di uscire dall'attuale stretta.

Mi sia consentito, signor Presidente, un ultimo accenno ad un altro problema, anch'esso politico, per noi di grande rilievo. Si tratta della questione della ge-

stione dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale. Quest'ultimo ha vissuto molte traversie e ha dovuto pagare lo scotto di una legislazione molto spesso incoerente, confusa e contraddittoria che fa il paio soltanto con quella fiscale quanto a complicazioni ed a necessità di chiarimenti e specificazioni; penso alle difficoltà con cui si trova alle prese ogni cittadino quando avvia una pratica pensionistica.

Possiamo, dunque, capire certe difficoltà. I risultati della gestione di questa che è forse la più grande azienda del paese sono davvero scarsi. Si dirà che è riduttivo considerare l'INPS come un'azienda, però dobbiamo deciderci a considerarlo come un ente con maggiori capacità: per questo la nostra proposta di legge ha un'ispirazione riguardo all'INPS completamente diversa anche da quella cui si è pervenuti quando si è elaborato il testobase nella Commissione speciale; pensiamo addirittura di affidarlo a tecnici o a *manager* che possano imprimergli una conduzione efficientistica o comunque efficiente, sottraendolo ai condizionamenti politico-sindacali che in questi anni lo hanno ridotto addirittura all'incapacità di gestire il proprio patrimonio immobiliare — su questi temi in passato abbiamo presentato un'interrogazione ricevendo interessanti risposte dal ministro del lavoro — con sconcertanti risultati finanziari, quando l'Italia è piena di gente che gestisce più che bene i propri patrimoni immobiliari.

ALESSANDRO TESSARI. Ci siete anche voi nel Consiglio d'amministrazione dell'INPS?

GIUSEPPE FACCHETTI. Non mi pare. Il Consiglio di amministrazione dell'INPS a me risulta composto dalle componenti sindacali ed imprenditoriali. Non conosco un iscritto liberale che sia ...

VINCENZO MANCINI. A titolo di partito non vi è partecipazione, così come non vi è per gli altri.

ALESSANDRO TESSARI. Sotto mentite spoglie, sì.

GIUSEPPE FACCHETTI. Raccolgo la provocazione del collega Tessari in senso positivo perché, se c'è addirittura la necessità di porre queste domande, vuol proprio dire che anche l'INPS rischia la lottizzazione.

PRESIDENTE. La pregherei di raccogliere soltanto qualche interruzione, non tutte.

ELIO GIOVANNINI. Vuol dire che ci sono gli imprenditori.

GIUSEPPE FACCHETTI. Era utile, signor Presidente, e ringrazio il collega Tessari. Ci sono i sindacati e gli imprenditori: questi in una piccola proporzione e i primi in una larga tant'è che la gestione di fatto è affidata a sindacalisti di professione oppure a chi era sindacalista fino al giorno prima di entrare all'INPS.

Questo è un fatto che credo tormenti profondamente la coscienza del sindacato moderno perché, alla prova di una gestione in proprio dell'enorme macchina dell'INPS, si sono avuti i risultati noti. Per noi vi è stata soltanto una risposta da dare in sede legislativa: quella di proporre di togliere la gestione dell'INPS alle forze politico-sindacali o sindacalpolitiche!

So che ciò è difficile da accettare, ed infatti la cosiddetta Commissione Cristofori non lo ha accettato, ma colgo l'occasione per dire che, quando nel testo della riforma redatto dalla medesima Commissione Cristofori si parla di ristrutturazione dell'INPS, si dicono cose che non incontrano il nostro consenso, anche se riconosciamo che migliorano la situazione attuale; qualunque modifica rispetto alla situazione attuale, ci sembra andare nella direzione giusta, lo riconosciamo; ma tutto il testo della Commissione speciale, amico relatore, è soltanto un utile punto di discussione, uno strumento per il dibattito.

Non faccio parte di quella Commis-

sione e posso ricordare male, però mi sembra che l'unico confronto veramente significativo politicamente sia stato quello che ha consentito, in una votazione contrapposta, e grazie a un solo voto di differenza, di riconoscere l'autonomia dei fondi attualmente già autonomi (si trattava di uno dei primi articoli allora in discussione). Per il resto si nota solo la volontà politica di giungere ad un testo perché si trattava di uno strumento di lavoro indispensabile: per fortuna c'è e spero che venga presto all'esame dell'Assemblea.

Se mi si consente un auspicio, mi auguro che la discussione non avvenga in Assemblea, non per mancanza di rispetto verso questa Assemblea, ma perché la complessità della tematica per certo richiede una elaborazione che può essere proficuamente operata — grazie all'esperienza acquisita dai suoi membri — in sede di Commissione speciale, dove probabilmente a questo punto non mi sembra eludibile il problema della richiesta di trasferimento alla sede legislativa.

Ho voluto così segnalare alcuni punti politici, a nome del mio gruppo, per quella che al momento può essere una svolta nel lungo e tormentato *iter* di questa riforma. Auspicio comunque che una vera riforma vi sia, e che non (è il senso del mio intervento) si esaurisca in una pseudoriforma; mi auguro che non si perda l'occasione di questa legislatura per intervenire su un problema tanto essenziale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Signor Presidente, credo che sia corretto approfittare di questa eccezionale accelerazione che la decisione assembleare della scorsa settimana ha impresso all'*iter* della riforma pensionistica, per utilizzare lo scorcio di questa discussione al fine di una riflessione basata sull'introduzione generale svolta dal presidente della Commissione; probabilmente è una discussione che svol-

giamo, prima di entrare nelle fasi ulteriori del nostro dibattito.

Parlavo di un utilizzo di questo scorcio di discussione, per due adempimenti doverosi per tutti i gruppi politici: il primo è rappresentato da una dichiarazione di intenzioni, cioè individuare il percorso che, da parte delle singole forze politiche, si intenderebbe seguire in merito alla riforma. Il secondo — se è consentita — è una presa di posizione generale sulla questione che abbiamo davanti affidando ad una discussione successiva sul merito dell'articolato un maggiore approfondimento del dibattito.

Credo che questa operazione vada compiuta anche se nessuno di noi si nasconde, accanto alla speranza di porre fine a troppo prolungate inadempienze e latitanze, il rischio che nella congiuntura che politicamente attraversiamo, parte almeno di questa discussione possa essere strumentalizzata in termini preelettorali, correttamente giustificabili perché le elezioni sono un momento importante nella formazione della volontà popolare, per il processo democratico del paese. Esse però non possono certamente essere considerate un alibi per responsabilità che, nei limiti del possibile, vanno assunte in questa sede.

Ritengo perciò di non essere il solo a considerare questo che è ormai da anni un blocco dell'*iter* del provvedimento nella legislatura in corso (per non parlare delle precedenti, dell'accordo Scotti e di quanto lo ha preceduto, circondato e seguito), una sconfitta del Parlamento: malgrado le intenzioni di moltissimi, se non di tutti, e malgrado l'intenso lavoro compiuto (ricordo le 36 riunioni del Comitato che molto tempo fa, per mesi, hanno dato l'impressione che fossimo giunti vicini alla soluzione della riforma pensionistica), il Parlamento non è riuscito a concludere uno dei più importanti e centrali compiti ad esso affidato in questa legislatura (non è ancora riuscito a concluderlo).

Se il sottosegretario me lo consente, direi che si tratta di una sconfitta del Governo, perché, in una fase in cui si

redigono i bilanci politici di quattro anni di legislatura e, giustamente, si valorizzano i risultati ottenuti, a nessuno sfugge la gravità, la serietà della sconfitta, appunto, che su questo campo ha subito politicamente proprio la parte, come dire, più decisionistica e progettuale del Governo!

Lo dico esplicitamente: è abbastanza grave che un Governo a direzione socialista (non mi interessa qui una discussione politica generale) abbia conseguito risultati pur interessanti ma, su questo punto, non sia riuscito a produrre il massimo di coraggio nell'iniziativa e di fantasia nella realizzazione, per quanto riguarda la soluzione di questioni che interessano milioni di persone nel nostro paese.

È una sconfitta grave, da valutare e possibilmente supera nei mesi che abbiamo davanti e se così non fosse, essa va considerata attentamente per ciò che rappresenta: un segno della profonda difficoltà che, all'interno della coalizione di Governo, ha marcato questo risultato. Naturalmente è una sconfitta anche per i lavoratori, perché il problema non è risolto e le questioni rimangono aperte; non risolti sono anche i processi di degradazione del sistema pubblico!

Signor Presidente, muoviamo da dati strutturali che sono pesanti e non possono essere rimossi in alcun modo: in questa sede non mi riferisco (potremo farlo in altro momento) alle proiezioni di cui disponiamo, per altro insufficienti perché quando si parla della dinamica che interessa decine di milioni di posizioni nel loro avvenire, avremmo bisogno di ragionare meno in termini di 5 o 10 anni, e di più in termini di 20, 30 o 40 anni, come si fa in tutti i paesi seri, nell'affrontare un simile problema strutturale.

La durezza dei dati con i quali dobbiamo confrontarci, non deriva soltanto dalle proiezioni disponibili, pur abbastanza eloquenti; sono stime che considerano per il 2010 (data non molto lontana, ragionando in termini di pensioni) un disavanzo del fondo pensioni lavoratori di-

pendenti (parlo del disavanzo corretto, rispetto al bilancio parallelo prodotto dall'INPS), di un'entità, stante l'odierna situazione, che si aggira al 5 per cento del prodotto interno lordo. Un disavanzo che potrebbe essere corretto, ci suggeriscono Franco e Morcaldo, di quasi la metà, di un 2 per cento almeno, se potessimo registrare un incremento dello 0,5 per cento annuo degli assicurati al fondo pensioni lavoratori dipendenti e disponessimo di un'inflazione non del 3 per cento annuo, ma del 10 per cento annuo. Quindi, un problema pesante, così come è pesante l'altro problema legato alle proiezioni di cui disponiamo rispetto al disavanzo delle altre grandi voci della struttura pensionistica del paese.

Sappiamo che nel 2010 il disavanzo del fondo pensioni dipendenti dello Stato e degli enti locali giungerà intorno al 3 per cento del prodotto interno lordo. Sappiamo che, per quanto riguarda i lavoratori autonomi, è del tutto realistico pensare che nel 2010 si passerà da un rapporto pensioni-assicurati del 35 per cento, oggi esistente per gli artigiani, e del 42 per cento, oggi esistente per i commercianti, ad un rapporto del 62 per cento degli artigiani e del 68 per cento per i commercianti. Quindi, il rapporto pensioni medie-reddito medio, dopo una prima fase così sfavorevole per questi lavoratori, tenderà a rettificarsi ed a diventare oneroso, negli anni che vanno al di là del 2000, che non sono anni lontanissimi.

Ma occorre guardare al di là di questi dati, tutti abbastanza discutibili; dicevo prima che si risente della carenza di proiezioni che vadano ben al di là del 2010 e che consentano di affrontare un problema di questa importanza pensando ad una prospettiva di 30, 40, 50 anni, cioè tenendo conto dei tempi reali ai quali corrispondono i versamenti dei lavoratori che oggi concorrono al sistema pensionistico, quelli che oggi pagano le pensioni che dovranno avere tra 10, 20, o 30 anni.

Resta, al di là delle cifre, quindi, la constatazione dei dati strutturali del pro-

blema: la crescita degli anziani; l'incremento, che sarà particolarmente vistoso nei prossimi anni, della curva relativa ai livelli pensionistici, in particolare del fondo lavoratori dipendenti (nei prossimi 5-10 anni andranno in pensione fasce rilevanti di lavoratori che dispongono di un più alto periodo contributivo, con uno spostamento in avanti della curva delle pensioni medie dei lavoratori dipendenti, una curva che non crescerà, però, allo stesso modo dopo la fine del secolo); la dinamica dell'occupazione, che si è certamente modificata, in termini strutturali, essendo diminuita la produzione ad alta intensità di lavoro e essendo gran parte del mercato del lavoro occupata — in misura crescente in termini dinamici — dai lavoratori precari, quelli senza periodo di contribuzione (nei prossimi 10 o 20 anni, quando dovrebbero quadrare i conti della riforma che stiamo facendo, saranno presenti nel nostro paese numerosissimi lavoratori provenienti da regioni dell'altra sponda mediterranea, che occuperanno zone intere del nostro mercato del lavoro).

Di fronte a questi processi reali, destinati a cambiare profondamente i connotati del sistema contributivo ed il futuro delle pensioni nel nostro paese, le scelte da compiere sono importanti, e non sono certo facilitate dall'uso congiunturale della politica di ristrutturazione che ha diminuito i posti di lavoro.

Questi sono i problemi completi, profondi con i quali dobbiamo misurarci. Sotto questo profilo, ci saremmo augurati, per noi e per il paese, che vi fossero una proposta ed una iniziativa del Governo di grande respiro; ci saremmo augurati, per noi e per il paese, l'avvio di un grande disegno riformatore, e che esistessero la capacità e la volontà di riproporre con forza la questione del rapporto equilibrato tra giovani ed anziani, a svantaggio dei giovani, in questo paese.

I dati relativi alla sicurezza sociale riguardanti l'Italia sono analoghi a quelli di altri paesi europei, mentre fortemente squilibrato è l'insieme degli sforzi che il paese nel suo complesso compie a favore

delle giovani generazioni, meno garantite, meno tutelate e meno organizzate storicamente di quelle anziane.

Avremmo voluto constatare una capacità del Governo di riproporre con forza una grande riforma del rapporto tra assistenza e previdenza, utilizzando le elaborazioni che sono state prodotte nel nostro paese (penso alla commissione Gorrieri). Avremmo voluto vedere una capacità di proposta che affrontasse seriamente il nodo del rapporto tra contribuzione e tassazione e quello, interno alla tassazione, del rapporto tra imposte dirette e indirette.

La cosa che non vi è stata, ciò che non è stato prodotto e di cui vi era bisogno è una proposta di riforma delle pensioni, del sistema pensionistico che avesse il coraggio di guardare avanti, pensando ai prossimi 20, 30 o 40 anni, e non questa piccola, miserabile operazione di rattoppo di testi consunti, di compromessi logori, di incapacità di affrontare le durezze e le difficoltà di uno scontro e di un chiarimento politico e sociale.

In questo quadro, sarebbe stato certo giusto e realistico — non utopico — affrontare e con forza la questione vera, quella della revisione della formula di liquidazione delle pensioni, garantendo fin da ora l'equilibrio futuro del fondo pensioni lavoratori dipendenti, senza rinviare a qualcuno la responsabilità di sporcarsi e di bruciarsi al fuoco delle future decisioni, ma avendo il coraggio di dichiarare oggi ai lavoratori, alla gente che paga i contributi quale sarà la pensione che hanno diritto di attendersi tra 20 anni, tra 30 anni o fra 40 anni. Si tratta del patto che lo Stato deve essere in grado di stipulare davvero con 20 milioni di cittadini che pagano ogni giorno i loro contributi.

In tale ambito, sarebbe stato possibile affrontare con ben altro spirito il problema della flessibilità e del cumulo, quello di una dinamica in cui il rapporto tra lavoro e non lavoro, tra tempo impiegato nell'attività produttiva e tempo della pensione dovrebbe essere assunto non come la fine di un'epoca e l'inizio di

un'altra nella vita del singolo lavoratore, ma come un intreccio, da costruirsi in una società più evoluta, moderna ed aperta alle esigenze di utilizzare gli anziani nel loro compito produttivo, chiedendo a tutti i cittadini forme di contributo.

Le cose che abbiamo davanti non sono di questo tipo. Ho partecipato molto intensamente al lavoro per la formulazione del testo elaborato dalla Commissione speciale, ma non posso assolutamente considerare il prodotto che siamo riusciti a sottoporre alla discussione dell'Assemblea corrispondente minimamente alle cose di cui c'era e c'è bisogno.

Certo, il progetto Cristofori — chiamiamolo così, per brevità, tra noi — rappresenta un grande passo verso l'omogeneizzazione dei trattamenti e porta con sé elementi, che ritroviamo in un emendamento del Governo, che considero di grande importanza politica. Questo emendamento prevede, finalmente, la separazione formale dell'assistenza dalla previdenza; si tratta, cioè, di un pezzo della riforma di cui c'è bisogno, della fine della confusione negativa del passato.

Il progetto predisposto contiene, però, anche il triste capitolo delle esenzioni previste dall'articolo 2 — lo ha detto ieri il collega Pallanti — a proposito del quale — lo ricordo per memoria dei colleghi presenti — sarebbe addirittura controverso dire dove fosse la maggioranza della Commissione speciale all'atto della determinazione di quell'orientamento recepito nel testo sottoposto al nostro esame.

Questo testo contiene, soprattutto, il limite profondo di una serie di ritocchi, di peggioramenti — per usare la parola giusta — dei trattamenti esistenti, in termini di prolungamento dell'età pensionabile e di periodi di anzianità contributiva. Una serie di misure parziali e qua e là abbastanza inique, che toccano soprattutto la condizione delle donne, che rappresentano il settore debole e resteranno, per un certo periodo, il settore debole per quanto riguarda il rapporto tra contribuzioni e prestazioni.

E il testo compie questa serie di operazioni, di ritocchi, di piccoli peggioramenti dello stato di cose esistente, senza risolvere il problema di fondo dell'equilibrio. Nessuno di noi è in grado di dire, senza affermare cose sbagliate, che il provvedimento che è al nostro esame garantisce l'equilibrio dei sistemi futuri. Siamo di fronte ad una serie di piccoli ritocchi che non ottengono alcun risultato, ma che rattoppo il sistema esistente, che eliminano alcune spese, che migliorano alcuni conti, ma che non garantiscono, a chi paga i contributi oggi, di avere, sia pure nei livelli definiti nel progetto Cristofori, una sicura pensione domani.

Ci sono poi gli emendamenti del Governo, per meglio dire gli emendamenti fantasma del Governo, in quanto noi discutiamo di un testo sconosciuto, di un testo che i giornali nel novembre dello scorso anno ci hanno spiegato essere stato formalizzato in una riunione del Consiglio dei ministri, di cui troviamo traccia nelle proposte di parere della Commissione bilancio, ma di cui non esiste agli atti alcun elemento. Comunque in questo testo, la cui stranezza dimostra le cose di cui parlavo prima, cioè la terribile debolezza politica del Governo nel momento in cui occorreva proporre al paese una grande e coraggiosa riforma strutturale, si prevede una separazione tra assistenza e previdenza che è senz'altro migliorativa rispetto a quella contemplata nel testo elaborato dalla Commissione Cristofori.

Nell'impostazione del testo al nostro esame si compie quindi un passo in avanti ma accanto ad esso vi è, sempre rispetto al progetto Cristofori, una più marcata manovra di sterilizzazione del sistema pubblico di previdenza. Questo riguarda l'indicizzazione del tetto pensionistico, il trattamento fiscale relativo alla deducibilità della contribuzione previdenziale; vi è comunque negli emendamenti del Governo il destino della futura liquidazione del sistema pubblico, il destino della scelta di un trasferimento dell'asse politico vero della previdenza, in questo paese, dalla mano pubblica a quella pri-

vata. In pratica si distrugge uno degli elementi cardine del sistema di sicurezza sociale che nel nostro paese si è costituito in tutti questi anni.

Un secondo punto, contenuto negli emendamenti del Governo, che considero inaccettabile riguarda l'affidamento della dinamica salariale delle pensioni, giungendo ad un equilibrio da determinare con un aumento delle contribuzioni e con una diminuzione delle erogazioni, di volta in volta a qualcuno che dovrà decidere di quanto abbassare, o di quanto ridurre, o di quanto distruggere il sistema pubblico.

Il Governo ci propone una specie di pie' di lista pensionistico il che rappresenta, a mio giudizio, un attacco durissimo (non c'entrano per nulla le pensioni, qui c'entra tutta la politica) ad uno dei pilastri fondamentali della vita politica del nostro paese. Avete pianto lacrime di coccodrillo quando per anni abbiamo chiesto che si tassassero i BOT. Autorevoli rappresentanti del Governo ci hanno spiegato che si trattava di un patto tra lo Stato ed i cittadini e che lo Stato non doveva modificare i termini di un patto.

Come è possibile pensare che ci proponiate di rompere il patto che avete stabilito con 20 milioni di persone che continuano a pagare ogni giorno i contributi e che devono essere in grado di sapere oggi, non fra un anno o fra due legislature, se le loro pensioni saranno pagate? Il dovere del Governo era ed è di dire la verità alla gente. Se non può pagare queste pensioni deve dire che pagherà pensioni più basse, ridimensionate, ma deve dirlo ora e deve garantire da adesso per il futuro. Il Governo non può proporre questa cosa assurda ed inaccettabile, cioè affidare ad una specie di libero mercato, ad una sorta di *roulette* russa il destino delle pensioni che la gente dovrà percepire domani. Su questo punto vi è, a mio giudizio, un arretramento politico grave del Governo sulla questione della riforma pensionistica che è una questione che sicuramente andrà tolta dal tavolo della discussione, se vogliamo crearci le condizioni possibili per

giungere ad una soluzione concreta dei problemi che sono davanti a noi.

Signor Presidente, credo di aver espresso in termini sufficientemente chiari il nostro orientamento rispetto al tema che è al nostro esame. Devo aggiungere per chiarezza che il nostro proposito non è quello di lasciar cadere i margini, anche minimi, che da una situazione abbastanza compromessa e notevolmente confusa possono ancora sussistere per varare una riforma possibile.

Non vogliamo essere filistei, non vogliamo tacere nulla dei limiti di un progetto di legge in cui sostanzialmente per gravi questioni non ci riconosciamo e nello stesso tempo siamo sufficientemente realisti, coscienti (ed intendiamo dirlo a questo punto della discussione) che è preferibile una riforma parziale, una riforma zoppa, una riforma anche poco accettabile alla controriforma in atto, a quella che rappresenta la demolizione quotidiana del sistema pubblico di sicurezza sociale per milioni di cittadini.

Ogni giorno che non interveniamo su questa materia, compiamo degli atti politici, rendiamo sempre più difficile il recupero del sistema pubblico, condanniamo il sistema di sicurezza sociale. È per questa ragione che ad occhi aperti, senza alcuna sottovalutazione degli elementi profondi di critica che nutriamo nei confronti del provvedimento al nostro esame, dichiariamo la nostra disponibilità a tentare tutti i compromessi possibili, come abbiamo fatto durante i due anni e mezzo in cui il provvedimento è stato esaminato nei vari comitati ristretti, perché si giunga ad un risultato concreto.

Nella ricerca di tali compromessi occorre però avere un unico metro sul quale vorremmo che tutti si misurassero: la difesa del sistema pubblico, la salvaguardia del suo avvenire, la garanzia che per i prossimi venti, trent'anni avremo un forte e consolidato sistema pubblico. Questo è il criterio con il quale intendiamo muoverci nelle prossime settimane, spero nelle prossime ore, dando il massimo contributo al varo della riforma del sistema pensionistico (*Applausi dei de-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

putati del gruppo della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tringali. Ne ha facoltà.

PAOLO TRINGALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di iscrivere all'ordine del giorno della seduta del 2 febbraio i progetti di legge concernenti la riforma del sistema pensionistico, ha trovato l'immediato consenso del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale espresso, nella seduta del 30 gennaio, dalla collega Poli Bortone la quale ha potuto in quella occasione ribadire la volontà del nostro gruppo, che unico si era opposto al trasferimento dell'esame dei provvedimenti in sede legislativa. E ciò, per altro, nel rispetto del regolamento il quale opportunamente — ma spesso dei regolamenti ci si dimentica — prevede che i provvedimenti di ampio respiro debbano essere valutati dal *plenum* dell'Assemblea e non nella sede ristretta di una Commissione, per quanto speciale essa sia. In questi termini l'onorevole Poli Bortone si è espressa nel corso del suo intervento.

In verità di quale provvedimento di più ampio respiro, specialmente sociale, si può parlare se non della riforma del sistema pensionistico? Come mai ci si dimentica dei nostri regolamenti proprio in occasione di un dibattito su una materia importantissima che riguarda, interessa, preoccupa, tiene in ansia, da circa dieci anni, milioni di lavoratori e di pensionati?

Come si è potuto pensare di soffocare un dibattito che dovrebbe vedere la partecipazione amplissima di tutti i settori della Camera, nonché di moltissimi parlamentari, i quali dovrebbero nel numero maggiore possibile dare il loro contributo per la migliore esplorazione e riforma del «pianeta» del sistema pensionistico?

Dieci anni di proposte, di promesse, di discussioni, di dibattiti (ben 44 proposte di legge presentate, dalla n. 12 di iniziativa popolare alla n. 4063 dell'onorevole Pazzaglia ed altri); un dibattito nella Com-

missione speciale che si è protratto dal 9 maggio 1984 al 13 marzo 1986; infine, dopo 30 mesi, nel novembre 1986 si sveglia anche il Governo.

Attenzione, stiamo parlando di un Governo decisionista e, per la materia di cui si tratta, dobbiamo anche rilevare che è il primo Governo a guida socialista con un ministro del lavoro socialista. I lavoratori e i pensionati italiani debbono sapere chi devono ringraziare, a chi dovranno rivolgere le loro lagnanze, le loro critiche. Sono occorsi ben 30 mesi, due anni e mezzo, perché il ministro socialista De Michelis portasse il suo contributo determinante al tentativo di bloccare, di affossare un lavoro che comunque era stato compiuto.

Infatti, presentando nello scorso mese di novembre i suoi, tante volte promessi ed annunciati, emendamenti al testo predisposto dalla Commissione speciale, e andando questi in direzione quasi opposta al lavoro definito dalla Commissione, stravolgendo il significato e l'indirizzo, cosa altro avrebbero potuto determinare se non il definitivo affossamento della riforma?

Del resto, sono in parecchi quelli che hanno definito l'intervento emendativo del Governo un'autentica controriforma. Abbiamo avuto un tentativo abortito di riforma circa 10 anni fa (il «progetto Scotti» della democrazia cristiana); siamo ora in presenza, a conferma di un'assoluta incompatibilità di carattere tra democrazia cristiana e partito socialista, di un tentativo abortista della riforma da parte socialista.

Con l'aria preelettorale che tira, credete voi che a seguire il consiglio controriformista del Governo non si pervenga al risultato voluto di far cadere nel nulla un lavoro già fatto, emendabile quanto si vuole, ma che si sarebbe potuto concludere positivamente non mandando deluse le aspettative della gente, dei lavoratori, dei pensionati, dei cittadini? Benvenuto quindi il voto che con il concorso determinante del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha bloccato, qualche giorno fa, il calendario predisposto per i

lavori dell'Assemblea di questa settimana; perché nasce da quel voto la possibilità offerta al Parlamento di discutere, dibattere e, ci auguriamo, di approvare un progetto di riforma del sistema pensionistico italiano.

Onorevoli colleghi, la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale in relazione alla riforma del sistema pensionistico è nota. Essa è contenuta in una proposta di legge che porta come prima prestigiosa firma quella del nostro segretario nazionale, onorevole Almirante, e che è all'ordine del giorno insieme alle altre 43, contrassegnata dal n. 2181. Essa è accompagnata altresì da altre 9 proposte di legge relative a varie tematiche.

Con la propria proposta il Movimento sociale italiano intende riaffermare innanzitutto la dignità del lavoro in tutte le sue componenti. Infatti, com'è scritto nella relazione introduttiva, essa si ispira fondamentalmente al concetto di previdenza come completamento naturale e legittimo del lavoro, affinché il passaggio dall'attività alla quiescenza risulti armoniosamente ordinato per garantire la migliore continuazione dell'esistenza.

Per questo la nostra proposta è assolutamente contraria, in primo luogo, all'apposizione di tetti, i quali sono privi di qualsivoglia giustificazione. Essa esclude pertanto ogni forma di limitazione alla prestazione previdenziale, e lascia correttamente, a norma dell'articolo 53 della Costituzione, all'idoneo strumento fiscale l'attuazione di una perequazione non a fini punitivi, ma solo di giusto concorso alla spesa.

Non è infatti tollerabile ulteriormente che resti in vita l'immorale sperequazione delle cosiddette pensioni di annata, pagando ai pensionati, con la contrazione del potere reale di acquisto, misere pensioni, ai pensionati che pure hanno partecipato alla costituzione delle risorse, dalle quali ottiene migliore trattamento chi ha la sorte di andare successivamente in pensione. Ma, trattandosi di un circolo vizioso, il problema si riproporrà per coloro che verranno dopo, e così via.

Su questo punto importantissimo, per

superare tali ingiustizie a catena, l'articolo 4 della nostra proposta di legge propone l'azzeramento di tutte le situazioni al momento di entrata in vigore della legge, e la progressione per il futuro attraverso una dinamica di automatismo, rivalutando le pensioni con effetto immediato e successivamente ad ogni rinnovo contrattuale, con elevazione all'80 per cento della retribuzione corrisposta al personale in servizio della categoria di appartenenza. L'indennità di scala mobile viene aggiornata con cadenza trimestrale ed in misura pari a quella che viene corrisposta ai lavoratori dell'industria. Le pensioni di reversibilità sono fissate per tutti in misura pari al 65 per cento di quelle dirette godute dai rispettivi titolari.

Per quanto riguarda l'età pensionabile, riteniamo ingiusto ed inutile che il lavoro debba essere deliberatamente prolungato oltre i minimi attualmente in vigore, salvo l'espressa volontà del lavoratore. Ma ciò deve avvenire per un periodo di tempo limitato e con la previsione di un beneficio in sede di pensione, non superiore comunque all'ultima retribuzione. È quanto prevede l'articolo 5 della proposta di legge.

Riteniamo conforme a giustizia che quanti si trovano oggi in servizio possano usufruire del precedente regime. In tal senso si esprime l'ultimo capoverso dell'articolo 5, che così recita: «Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano agli assicurati che possono ottenere il pensionamento anticipato secondo la normativa in vigore al 1° ottobre 1984». Bisogna tener presente naturalmente che la proposta è stata presentata il 18 ottobre 1984. Abbiamo naturalmente prestato la dovuta attenzione al concetto che vuole la separazione della previdenza dall'assistenza, di cui tanto si continua a parlare e forse sparlare, senza provvedere ed operare in tale direzione.

Ben diverso dal concetto di previdenza è il concetto di assistenza, che oltrepassa il concetto di solidarietà. Quest'ultima è affidata a meccanismi riequilibrativi tra le diverse categorie di lavoratori, in ade-

sione al principio del bene comune, mentre l'assistenza è compito essenziale dello Stato e fa capo al concetto di spesa pubblica. Così ci esprimiamo nella premessa alla nostra proposta: «Le prestazioni assistenziali debbono far capo allo Stato e vanno da questo erogate in funzioni di specifiche previsioni costituzionali».

È solo rispettando tale premessa che l'INPS sarà messa in condizione di utilizzare pienamente i mezzi da destinare alle specifiche finalità, in relazione al principio stabilito nei commi secondo e terzo dell'articolo 1 della nostra proposta, che così recitano: «Gli oneri relativi alla tutela e alla difesa sociale del lavoro sono distinti dagli oneri assistenziali, che con la presente legge vengono assunti dallo Stato. La consistenza patrimoniale delle assicurazioni sociali obbligatorie, integrative, sostitutive o esonerative, dei lavoratori pubblici e privati per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e gli assegni familiari non possono essere in alcun modo sottratti ai lavoratori assicurati, quale copertura delle prestazioni presenti e future».

Poiché non si può ignorare che la funzione assistenziale, perché si espliciti in modo coerente e tale da assicurare condizioni minime di dignità, debba essere correlata alla perdita di valore della moneta, la nostra proposta assimila il *quantum* della pensione sociale all'indennità di contingenza, come prevede l'articolo 8. Ciò pensiamo che possa sollevare dalle condizioni di indigenza in cui versano i titolari di pensioni sociali, ed elimina per l'avvenire ogni problematica ricostruttiva attraverso l'aggancio ad un meccanismo automatico di certa individuazione.

Per quanto riguarda il cumulo fra pensioni e redditi di lavoro, la nostra proposta esclude qualsiasi divieto. Intendiamo, infatti, sottrarre i pensionati ad ogni tentativo di sfruttamento da parte di eventuali datori di lavori senza scrupoli, i quali, come già avviene senza alcuna capacità dello Stato di intervenire per fermare il fenomeno, fanno leva sulla necessità di integrare la pensione e di sfuggire

alle riduzioni attualmente vigenti, dando luogo così a condizioni di lavoro nero e sottoremunerato.

Prevediamo, altresì, il permanere dei fondi integrativi di previdenza, la cui funzione di tutela della professionalità non può essere posta in dubbio, né può essere surrogata da ricorsi individuali al sistema assicurativo privatistico.

Per quanto attiene alla ristrutturazione dell'INPS, il massimo istituto di assicurazione, il titolo secondo della nostra proposta di legge prevede organiche soluzioni di ristrutturazione, con l'intento esplicito di valorizzare la professionalità, nell'ambito della direzione della gestione dell'istituto.

Le altre nove proposte di legge, presentate da singoli o da gruppi di deputati della mia parte politica, sono certamente integrative della proposta principale, come ad esempio quella relativa alla pensione alle casalinghe.

Sono questi alcuni punti della nostra proposta di riforma, che tutto il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è determinato a sostenere, con l'entusiasmo e l'impegno di cui, in tante altre occasioni, ha dato valida prova, nel tentativo di assicurare ai pensionati una maggiore giustizia, perché ciò coincide con il pagamento di un debito nei confronti dell'intero mondo del lavoro.

Per questi presupposti ci opporremo pertanto a tutti i tentativi, palesi od occulti, a tutte le manovre che, da parte del Governo o dei vari gruppi, venissero messi in atto — come in queste ore abbiamo l'impressione che si tenti di fare — allo scopo di affossare l'esame di un provvedimento che, faticosamente e fortunatamente, si è riusciti a portare finalmente all'attenzione e al dibattito in questa aula.

Altri colleghi del mio gruppo interverranno certamente dopo di me; ad essi resta affidata l'integrazione di questo mio primo intervento, che non è stato certamente esaustivo dell'argomento, ma che ha inteso soltanto accennare rapidamente ad alcuni punti della vasta problematica sottoposta al nostro esame.

Concludo, auspicando una sollecita ma attenta discussione, al fine di dare al più presto, come da tanto tempo sostiene il Movimento sociale italiano, una risposta al mondo del lavoro italiano, che da troppi anni attende la riforma del sistema pensionistico ed il riordino dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Lodi Faustini Fustini. Ne ha facoltà.

**ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, da venerdì scorso, dal momento in cui il gruppo comunista ha chiesto ed ottenuto l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea delle proposte di legge sul riordino del sistema pensionistico, ci siamo sentiti chiedere con insistenza da giornalisti e da colleghi di altri gruppi che senso avesse la nostra mossa. Dicevano: «Avete voluto fare un atto dimostrativo, ma adesso cosa succede?». Queste domande rivelano, da un lato, il desiderio di essere informati e di informare, ma dall'altro nascondono, a volte, la difficoltà di dover ammettere che il provvedimento di riordino delle pensioni va avanti per iniziativa del gruppo comunista e che, a questo punto, se esso si bloccherà, avverrà per opera del Governo o della maggioranza.

Voglio ricordare a tale proposito che la nostra iniziativa è apparsa a molti assai strana, tanto che questa mattina la RAI (RAI 1) ha commesso uno strano *lapsus*, dicendo che la discussione delle proposte di legge sulle pensioni è stata imposta all'Assemblea dal gruppo socialista. È stata talmente imposta dal gruppo socialista che il suo rappresentante è stato l'unico a parlare contro l'iscrizione all'ordine del giorno!

La mossa di noi comunisti, in sostanza, sta evidenziando e mettendo a nudo la verità che abbiamo denunciato in questi anni: la legge di riordino, che si va promettendo da nove anni, non si è approvata, e non la si vorrebbe ancora approvare, non perché sia complessa o perché

richieda tempo, come qualcuno ha sostenuto, e neppure perché le ultime legislature sono state interrotte anzitempo. Sono tutti dati veri, ma che non giustificano la gestazione di un progetto di legge per nove anni.

La verità è che su questo argomento non è mai esistito un accordo nella maggioranza. Anche quello che recentemente è stato presentato come un accordo di Governo, sugli emendamenti da presentare al testo elaborato dalla Commissione speciale, mi pare che sia contrassegnato da tanti «distinguo» e da tanti «però» da lasciar pensare che anche questa volta sussista un dissenso notevole all'interno della maggioranza. Ed è un dissenso che non mi pare formale, ma sostanziale, che finisce con il mutare l'accordo in profondo disaccordo. Ma avremo modo di misurare e di verificare la consistenza dell'accordo o del disaccordo qui, nei prossimi giorni.

L'iter di questo provvedimento ed il comportamento del Governo mi sembrano emblematici. Essi confermano e rafforzano il nostro giudizio politico circa l'incapacità di questa maggioranza di governare e di risolvere i problemi del paese. È una maggioranza divisa anche sul modo di risolvere la crisi del nostro Stato sociale, e che in questi anni si è sempre ricompattata ai livelli più bassi, anche sulle questioni sociali.

Gli impegni del Governo — si rileggano le dichiarazioni programmatiche dei due Governi Craxi — sono sempre stati confusi e generici, quando si trattava di affrontare il problema del riordino del sistema previdenziale, ma essi sono sempre stati molto chiari e precisi quando si è trattato di tagliare le prestazioni, e spesso i tagli sono stati fatti con l'accetta!

Invito la stampa, i giornalisti, a riguardare il loro archivio in tema di riordino delle pensioni: troveranno cose simpatiche circa la coerenza dei partiti su questo problema. L'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti ci ha inviato, alcuni mesi fa, una raccolta parziale degli articoli pubblicati dalla stampa. Si tratta di due volumi che riportano titoli e no-

tizie contraddittori ed incredibili. La riforma delle pensioni era ad una svolta decisiva, secondo il quotidiano della democrazia cristiana, il 30 settembre 1984 e tornava, di nuovo, ad essere di fronte ad una svolta decisiva il 25 febbraio 1986. A forza di svoltare, si rischia di tornare indietro!

Ma permettetemi di citare ancora il quotidiano della democrazia cristiana. Il 9 novembre 1984 *Il popolo* titolava: «Pensioni: ora c'è la condizione per procedere in tempi rapidi». Nel testo si poteva leggere: «Per la riforma delle pensioni si è ormai sulla buona strada. Il Governo, dopo il *placet* dei sindacati, dovrebbe presentare il suo disegno di legge già nella prossima settimana». Voglio ricordare che la settimana era quella che andava dal 12 al 19 novembre del 1984! Dopo quella data, onorevoli colleghi, vi risparmio l'elenco degli impegni disattesi dal Governo!

Le bozze di proposta del ministro De Michelis non so più se siano state sette, otto o nove e ogni volta che egli ne presentava una, con grande clamore pubblicitario e giornalistico si chiedeva alla Commissione di interrompere i suoi lavori per permettere al Governo di esprimere la propria opinione. I ripensamenti, le pause di riflessione, i rinvii per incontri dei vertici della maggioranza (che dovevano sempre essere quelli decisivi) non li ho contati; è certo, comunque, che i tempi del Governo non hanno coinciso con i tempi del Parlamento e, soprattutto, con i bisogni del paese.

Basta ricordare, ad esempio, che il giorno stesso in cui la Commissione speciale terminava i suoi lavori in sede referente, dopo quasi due anni, il 13 marzo 1986, *l'Avanti!* annunciava che il Governo avrebbe formulato collegialmente le sue proposte. Ebbene, il Governo ha lasciato trascorrere altri otto mesi prima di formulare collegialmente le sue proposte!

E qualcuno si è meravigliato delle nostre impazienze! Si pensi che nell'estate del 1983, appena nominato ministro del lavoro, l'onorevole De Michelis sostenne che la sua politica, in questo settore, si

sarebbe dispiegata in tre fasi: quella di un decreto-legge di restrizioni, quella della legge finanziaria 1984, con altrettante restrizioni e pasticci, per poi lanciare «a gennaio 1984, parola di ministro» (così veniva titolata una sua intervista giornalistica) la legge di riordino.

È trascorso ormai il quarto gennaio e possiamo dire che, mentre i primi due tempi — quelli delle restrizioni — sono stati giocati *ad abundantiam*, secondo il Governo bisognerebbe aspettare ancora prima di giocare il terzo tempo.

Anziché emanare «un» decreto, come aveva preannunciato, il Governo in questi anni ha emanato 42 decreti in materia. Ed anche tutte le leggi finanziarie (tranne quella del 1985, per ovvi motivi elettorali) hanno comportato restrizioni.

Queste continue restrizioni hanno creato limitazioni notevoli ed hanno provocato danni e guasti profondi, specie sul piano politico. Da una parte, il gioco dei primi due tempi è stato così defatigante da creare sfiducia nel paese circa la possibilità di giungere al terzo tempo; dall'altra, il contenuto delle norme restrittive, rivolte sempre agli stessi soggetti, sempre ai più poveri, sempre ai pensionati a più basso reddito, a quelli cioè che hanno minori possibilità, ha creato una vasta area di sfiducia verso il Parlamento, verso i partiti (di tale sfiducia la maggioranza porta la responsabilità) ed anche verso il Governo circa la reale volontà di andare avanti, determinando così una forte incertezza tra i lavoratori e i pensionati sul loro futuro pensionistico.

Vi risparmio l'elenco delle cose pubblicate su tutti i giornali e di cui si parla spesso anche alla televisione. Io sostengo che ormai le assicurazioni private hanno preso il posto dei detersivi nella pubblicità televisiva e radiofonica, tanto le si vuole imporre. In questi anni è venuto avanti un atteggiamento secondo cui ormai la previdenza sociale è allo sfacelo, e si è creato uno stato d'animo da terrorismo previdenziale tra i lavoratori.

Noi comunisti, in questi anni, abbiamo tenuto alta la bandiera del riordino. Abbiamo tentato in tutti i modi di portare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

avanti un progetto organico, abbiamo cercato di infondere speranza tra la gente, di attivare tutti gli strumenti regolamentari possibili. Abbiamo lavorato in Commissione, siamo andati insieme con gli altri partiti ad un confronto con il paese, avendo sempre un grande senso di responsabilità, che molti ci hanno pubblicamente riconosciuto. Noi insistiamo affinché la legge di riordino vada avanti, non perché siamo affettivamente legati agli impegni originari che assumemmo nel 1978, ma perché la situazione lo impone.

In molti paesi europei è in atto da tempo un attacco alle conquiste sociali. In Italia, tutti dicono di voler difendere e di voler qualificare lo Stato sociale. È difficile dire apertamente che lo si vuole smantellare; ma, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, quelli che contano sono i fatti. E in questi anni abbiamo assistito ad un atteggiamento di smantellamento graduale di determinate conquiste, anche se non siamo ancora arrivati al cuore delle conquiste ottenute dal movimento dei lavoratori nel 1969.

Nel nostro paese ci sono le conquiste più avanzate d'Europa: l'età di pensionamento, il rapporto tra retribuzione e pensione, la scala mobile sulle pensioni, le pensioni di anzianità; ma, accanto a tali conquiste avanzate, convivono le più grandi ingiustizie. L'ombrello di protezione sociale che lo Stato offre ai suoi cittadini con le sue leggi e, quindi, con le sue garanzie è molto differenziato. E si tratta di una differenziazione che non deriva da rapporti professionali diversi, dal livello degli stipendi, dalle capacità produttive o dai contributi economici versati. La protezione offerta è tanto ingiusta che pare nata a caso. Ma non è così: la legislazione differenziata è nata spesso dall'esigenza di questa o di quella forza politica di garantirsi fette di consenso elettorale e dalla capacità di pressione esercitata da questa o da quella categoria nei confronti delle forze politiche.

Abbiamo così una situazione per cui i lavoratori del settore privato, che sono quelli che pagano i più alti contributi,

hanno i più bassi trattamenti. Si parla molto dei minimi INPS; ebbene, voglio ricordare che il minimo INPS dopo quindici anni di lavoro è di 397 mila 400 lire al mese. Il minimo per un dipendente di ente locale che abbia lavorato gli stessi quindici anni è di 662 mila 97 lire, dal 1° gennaio 1987. Dopo quaranta anni di lavoro, i lavoratori delle fabbriche avranno l'80 per cento della retribuzione; dopo quarant'anni di lavoro, i dipendenti di un ufficio pubblico avranno il 100 per cento della retribuzione.

Un lavoratore di una fabbrica potrà avere il pensionamento anticipato dopo trentacinque anni di lavoro, mentre un dipendente dello Stato potrà averlo dopo venti anni di lavoro. Una donna potrà interrompere l'attività lavorativa dopo quindici anni di lavoro, anche se avrà diritto alla pensione dopo altri cinque anni. C'è dunque gente che può andare in pensione a 40 anni con il minimo di cui parlavo prima e c'è gente che va in pensione a 65 anni. Ad esempio, i lavoratori autonomi non riusciranno mai a capire perché, dopo quarant'anni di lavoro, debbano andare in pensione con una retribuzione mensile che sfiora appena le 300 mila lire.

Come dicevo, abbiamo conquiste molto avanzate; ma, nello stesso tempo, abbiamo un sistema molto pasticciato. Ora, bisogna vedere se si mette mano alle conquiste o se si mette mano ai pasticci. Noi non diciamo che si debba incidere su questo settore in modo repentino; diciamo, invece, che prima di provvedere al riordino della giungla che si è venuta a formare e che si è arricchita in questi anni è necessario procedere con una certa gradualità.

Non siamo mai stati convinti che le riforme si possano fare contro il parere di tutti. Le riforme si possono fare anche disturbando qualcuno, ma si devono fare cercando il massimo dei consensi.

Ma ciò che è più strano non è quanto viene pubblicato dalla stampa e che proviene dalle agenzie o dagli uffici dei partiti; è strano piuttosto il fatto che il Ministero del tesoro non ci abbia mai fornito i

dati complessivi del nostro sistema pensionistico. I dati che abbiamo avuto sono sempre stati quelli dell'INPS, perché sono più trasparenti, perché sono più chiari, e così via. È stata quindi compiuta un'abile campagna di denigrazione nei confronti dell'INPS, ma adesso si comincia a capire che sull'INPS si è trasferito un debito consistente che doveva essere a carico del bilancio dello Stato.

Ora i conti vanno chiariti. Bisogna cominciare a dire da che cosa derivi il deficit, se sia colpa delle alte pensioni o se sia dovuto al fatto che si è intervenuti sull'economia attraverso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, dando le pensioni ai contadini nel momento in cui il nostro paese aveva un processo di trasformazione da paese agricolo-industriale a paese industriale-agricolo e una gran massa di gente veniva espulsa dalle campagne. In quel momento, venivano elargite pensioni a tutti, anche a chi non aveva pagato i contributi. Era un sostegno che andava a carico del bilancio dello Stato e non dell'INPS. Ora i conti devono essere chiariti.

Ho sentito alcune dichiarazioni, anche in alcuni interventi fatti poc'anzi in quest'aula, a proposito dell'insostenibilità del nostro sistema. Io credo sarebbe bene cominciare a leggere le cifre e confrontarsi con la gente, per vedere come vive. Infatti, non tutti vivono come si vive in via Frattina a Roma o in via Montenapoleone a Milano. La media delle pensioni dell'INPS è pari a 470 mila lire al mese, mentre la media delle pensioni dei dipendenti statali — lo dice il ministro del tesoro — si aggira sul milione al mese.

Noi non vogliamo togliere questo milione al mese agli statali, sia ben chiaro. Tuttavia, vogliamo dire che non si capisce perché si debba fare uno scandalo su un istituto che paga livelli così bassi di pensioni e sul resto si tace.

Abbiamo anche dati più articolati per quello che riguarda l'INPS mentre non ne abbiamo relativamente allo Stato.

La media delle pensioni INPS sui salari medi (ce lo ha detto la commissione sulla

spesa pubblica) era nel 1984 del 33 per cento: si prevede che arriverà al 40,3 per cento nel 2000 e al 44,5 per cento nel 2010. Oggi le pensioni superiori alle 700 mila lire all'INPS sono il 9 per cento; quelle superiori a un milione sono il 2 per cento. Mi domando se sia possibile pensare che un sistema di questo tipo non stia in piedi perché eroga grandi ricchezze ai pensionati! Le donne, poi, sono le ultime, perché il loro rapporto con il lavoro è sempre molto estemporaneo e precario. Infatti, quelle che hanno una pensione superiore al milione, per quanto riguarda la previdenza sociale, sono 13.340 in tutta Italia, su 1.700.000 donne pensionate di vecchiaia!

Ora, qualcosa sta cambiando, rispetto a questi dati. Voglio dire che, negli ultimi anni, precisamente tra il 1982 e il 1984, abbiamo avuto il 34 per cento delle nuove pensioni erogate che raggiunge le 700 mila lire e il 13 per cento che raggiunge il milione. Ciò significa che le conquiste che abbiamo ottenuto nel 1969 si cominciano a sentire oggi. A questo punto, noi dovremmo chiedere ai lavoratori italiani, che hanno scioperato, che si sono battuti per ottenere questo sistema, di fare un passo indietro, di rinunciare a fruire dei risultati delle conquiste ottenute?

Ecco, io credo che, se si vogliono fare veramente i conti della previdenza (e questo è un invito: è una bella occasione, quella del dibattito in Assemblea, anche per sollecitare il ministro Gorla ed il relatore della Commissione bilancio), si debbono fare i conti su tutto. Bisogna allora cominciare a dire che, se la norma che abbiamo introdotto nel progetto di legge in merito al cumulo tra pensione e retribuzione, nel caso che il pensionato svolga un'attività lavorativa, fa diminuire le entrate dell'INPS, occorre pure che il Ministero del tesoro ci faccia sapere quanto fa aumentare le entrate del bilancio dello Stato: questo perché si modificano le normative e le si omogeneizzano.

Bisogna tener conto di tutti i dati (ma non me lo avete insegnato voi?), bisogna discutere del bilancio allargato, e non solo dei singoli settori. Bisogna verificare

quali effetti hanno i prepensionamenti nel pubblico impiego, e non solo nel settore privato. Non bisogna fare i conti solo su un provvedimento specifico, ma compiendo proiezioni, che tengano conto delle norme introdotte e dei loro prevedibili effetti nel tempo, a lunga scadenza. Voglio ricordare che in Commissione è stato approvato un provvedimento per la modifica della disciplina dei contributi volontari, per cui la misura è stata elevata da 860 lire ad alcune decine di migliaia di lire la settimana. Si tratta di un onere che è diventato pesante, per molte famiglie; accadrà dunque che nel giro di qualche anno non vi saranno più, o quasi, le integrazioni al minimo. Le proiezioni vanno fatte in questo modo.

Il secondo problema è quello delle pensioni di invalidità. Debbo dire che sono molto sorpresa. Molta stampa continua a parlare dei 5 milioni di invalidi del nostro paese. È inutile rispondere che, di questi 5 milioni, ben 3,25 milioni hanno già superato l'età pensionabile e dunque sarebbero comunque pensionabili. No, vale di più, agli effetti propagandistici, affermare che vi sono 5 milioni di pensionati di invalidità!

Ecco, credo che sia necessario ammettere che questa è una eredità del passato. La legge n. 222, infatti, approvata nel 1984, contiene norme talmente restrittive che ha dato luogo ad esiti quasi incredibili: dal 1984 ad oggi, infatti, le pensioni di inabilità totale, concesse in Italia, sono state 1.463 e quelle di invalidità con assegno triennale sono state 12.618. Tutto questo avrà pure effetti, nel giro di qualche anno! Bisogna quindi fare i conti correttamente e bisogna anche cominciare a tener conto di quello che ci dice l'INPS.

Ebbene, il presidente dell'INPS, di fronte alla Commissione bilancio, ha detto che con la separazione dell'assistenza dalla previdenza ed il recupero dei contributi evasi si può pensare ad un bilancio in pareggio, almeno per un certo numero di anni.

Nel merito, molto brevemente, voglio intrattenermi su alcuni punti. Il primo è

quello delle pensioni integrative. Voglio citare qui anche un episodio che mi riguarda personalmente. Dopo un dibattito svoltosi a Ravenna con un gruppo di parlamentari (c'erano un democristiano, un socialista, un repubblicano) il compagno Mezzanotte, del partito socialista, ha scritto sull'*Avanti!* che, «batti e ribatti, il partito comunista ha dovuto ammettere che non è contrario, in linea di principio, alle pensioni integrative; ma ora il suo obiettivo è quello di ridurre ai minimi termini lo spazio da concedere a tale istituto».

Se il compagno Mezzanotte avesse letto la proposta di legge del gruppo comunista, che non è stata copiata da nessuno, perché è stata presentata per prima, si sarebbe reso conto che il nostro partito non ha mai avuto una posizione di principio o ideologica su questo punto. Se poi il responsabile della politica sociale del partito socialista avesse letto gli atti parlamentari, si sarebbe reso conto che l'articolo 4, se non erro, del testo della Commissione speciale è stato votato insieme da comunisti e socialisti. Ora, i socialisti hanno cambiato opinione. Niente di male, perché in politica si può cambiare opinione, ed anzi c'è spesso quasi da diffidare di chi mantiene posizioni molto rigide.

Ma qual è, veramente, la nostra posizione? Noi siamo dell'opinione che sia necessario consolidare il sistema pubblico, rendere certo quel che si è pagato e quel che sarà il rendimento finale, eliminando così quella incertezza del diritto che ha contraddistinto questi anni di attività governativa. Le pensioni integrative debbono essere veramente integrative, aggiuntive, e non sostitutive di quelle del sistema pubblico. Oggi, invece, c'è il tentativo di ridurre le prestazioni pubbliche, rendere incerto il futuro, per indurre i lavoratori a spostare parte del risparmio e dei contributi dal sistema pubblico a quello privato. Il Governo ha proposto persino di modificare il titolo del provvedimento che avrebbe dovuto recepire nel titolo il riferimento alla previdenza integrativa.

Noi siamo preoccupati, perché sta aumentando l'area di incertezza: non si sa quale valore avranno le pensioni, perché con le proposte avanzate dal Governo non sarà possibile individuare il tetto sul quale saranno pagate. È noto, insomma, quanto si dovrà pagare quest'anno, ma non si sa quanto si dovrà pagare negli anni successivi; e non si sa a quale tetto far riferimento, relativamente al momento del pensionamento. Questo perché, essendo stato il tetto deindicizzato, cioè indicizzato solo al 75 per cento, non si sa bene quale sarà il suo valore reale tra venti anni. È probabile, quindi, che i lavoratori si trovino a pagare contributi elevati per riscuotere alla fine pensioni modeste. È questo un dato di incertezza.

C'è poi il problema del rapporto tra retribuzione e pensione. Secondo il Governo, l'aggancio delle pensioni all'andamento delle retribuzioni (una conquista ottenuta dal movimento operaio italiano, forse unico in Europa) non deve essere considerato un fatto obbligatorio e necessario, bensì facoltativo. Vi si darà luogo se l'istituto avrà i soldi per farlo; altrimenti, li prenderà dagli altri lavoratori. Ma questo non ha nulla a che fare con il pareggio di gestione. Del resto, è accaduto (e mi rivolgo al collega socialdemocratico che mi sta ascoltando, e che è molto sensibile ai problemi dell'ENPALS) che certi enti siano andati benissimo per anni e poi si siano trovati di fronte a situazioni imprevedute (crisi dello spettacolo, crisi del cinema, e così via), per cui sono entrati in crisi. Di fronte a prospettive del genere, che cosa accadrebbe? Non verrebbe più concesso l'adeguamento delle pensioni alle retribuzioni? Vi sarebbe allora qualche ente che procede a tale adeguamento e qualche altro che non vi procede, e così la giungla diventerebbe più fitta!

Bisogna anche ricordare che si tende a favorire notevolmente il ricorso alla pensione integrativa, sotto il profilo fiscale. È questo che ha fatto indispettare il mio collega del gruppo socialista. Avviene infatti che, oggi, c'è una riduzione di imponibile di 2,5 milioni a favore di chi fa una assi-

curazione vita; domani 2,5 milioni non sarebbero più uguali per tutti: se uno prende 100 milioni potrà avere una detrazione di imponibile di 14 milioni; se ne prende 30 potrà avere una detrazione di imponibile soltanto di 2,8 milioni. Ebbene, non tutti gli italiani sono in grado di farsi una pensione integrativa; credo che pochi braccianti pugliesi potranno farcela; ma i braccianti pugliesi pagheranno l'IRPEF, e la pagheranno perché i dirigenti d'azienda possano farsi pensioni integrative più alte.

Io non ho niente contro le assicurazioni private; ma siete proprio sicuri che in questo modo si pagherà meno e si avranno le stesse prestazioni? In questo momento si esalta moltissimo il sistema che vige negli Stati Uniti d'America, ma nessuno dice che per il sistema pubblico in quel paese si paga il 13,4 per cento della retribuzione; che il rendimento del sistema pubblico americano è inversamente proporzionale alla retribuzione, per cui un lavoratore con uno stipendio di 300 dollari avrà l'81 per cento della pensione pubblica, ma se ha uno stipendio di 2.000 dollari ne avrà solo il 35 per cento. Il sistema pubblico che preleva il 13,4 per cento dà un rendimento della retribuzione molto basso; ci sono però 700 mila fondi che coprono il 50 per cento dei dipendenti; l'altro 50 per cento vive solo di questa pensione pubblica. Tra tutte e due le prestazioni, il rendimento, dopo 40 anni, non è maggiore del 60-70 per cento.

Chi chiede di trasferire in Italia lo stesso sistema (e nel testo del Governo ci si va molto vicino) deve sapere che dopo 50 anni di consolidamento il sistema americano garantisce appena al 50 per cento dei lavoratori questa prestazione; per gli altri c'è solo la pensione pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Lodi, mi consenta di interromperla un momento per dirle che purtroppo le resta solo un minuto di tempo a disposizione.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. La pregherei di darmene qualcuno in più.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

**PRESIDENTE.** Io l'avverto per ragioni di correttezza; veda poi lei di concludere il suo discorso più presto che può.

**ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI.** La ringrazio, cercherò di essere il più rapida possibile.

Sembra che ci sia ormai una sorta di psicosi, per cui dovremmo fare come gli altri. Io credo che si debba tener conto del fatto che non esistono modelli da copiare; se proprio vogliamo scegliere quello degli Stati Uniti d'America, allora dobbiamo conoscerne tutte le conseguenze.

Il nostro è un sistema fortemente solidale, con forte solidarietà tra lavoratori occupati e pensionati, tra giovani e anziani, tra occupati e disoccupati; e noi vogliamo trasformarlo in un sistema solidale al rovescio? Spero che non sia così. Si può fare questa scelta, ma allora bisogna essere pronti ad accettarne le conseguenze fino in fondo. Io invito i colleghi, tutti i colleghi, non solo quelli di orientamento cattolico, a leggere il documento dei vescovi americani sull'insegnamento sociale cattolico e l'economia degli Stati Uniti d'America.

Si sono, dice quel documento, 33 milioni di poveri, secondo la definizione ufficiale di povertà data dal Governo; un cittadino americano su sette è povero. Mentre stiamo discutendo sul modo per combattere la povertà nel nostro paese, ci troveremmo di fronte ad una legge che, certo non da subito, ma gradualmente nel tempo, oltre a sconvolgere il carattere del nostro sistema previdenziale tenderebbe ad aumentare l'emarginazione, la povertà, la miseria proprio dei soggetti che tutti diciamo di voler difendere di più.

Poiché sto parlando di povertà, e concludo, mi sia permessa un'altra considerazione. Del problema ha già parlato ieri l'onorevole Pallanti, ma voglio tornarci sopra un momento.

In questi giorni la CISL-pensionati sta raccogliendo le firme sotto una proposta di iniziativa popolare che riguarda il riequilibrio dei miglioramenti pensionistici tra settore pubblico e privato, fortemente

sperequati. La proposta, inoltre, è volta a modificare il sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, in modo inverso rispetto a quanto propone il Governo. I pensionati stanno firmando, gli enti locali stanno prendendo posizione; altri sindacati di pensionati stanno elaborando altre richieste. Probabilmente mentre staremo discutendo questa legge altre iniziative si aggiungeranno.

Ci sarà probabilmente anche uno scatenarsi generalizzato, se si avvicineranno le elezioni. Il ministro Gaspari ha già cominciato, assicurando a un deputato democristiano che per quanto riguarda i pubblici dipendenti (ancora una volta si procede per settori, per categorie) si provvederà ad offrire un'ulteriore *chance* di perequazione. Noi, naturalmente, non abbiamo nulla da dire contro questo; il problema è che non ci si può dimenticare di tutti gli altri. Si riapre così la corridoia.

Da parte nostra, voglio ricordare che, come sempre, daremo il segno del nostro senso di responsabilità facendo scelte chiare e precise. Non correremo dietro a tutte le richieste; ci faremo carico della condizione dei più poveri. Nella nostra proposta di legge prevedevamo la corresponsione di un minimo vitale di 550 mila lire mensili a chi vive solo, non ha altri redditi, e paga l'affitto. È un minimo ancora al di sotto di quello individuato dalla Banca d'Italia e dall'indagine della Comunità economica europea sulla povertà. Il Governo e la sua maggioranza alla vigilia delle elezioni del 1985 ritennero di risolvere quel problema della povertà, appunto, con 30 mila lire (date a rate a pochissimi anziani), che si sono configurate più come una erogazione assistenziale elettorale che come un modo per risolvere veramente la condizione di bisogno. Dei poveri parlano tutti, ma essi hanno bisogno non di parole.

Gorrieri nella sua indagine ha scritto che ci sono 7,28 milioni di ultrasessantacinquenni in Italia; di questi, 2,392 milioni appartengono alle cinque fasce di povertà e di disagio economico: 582 mila sono in miseria, 440 mila in povertà, 500 mila in quasi povertà.

Sarebbe facile, signor Presidente, onorevoli colleghi, per un partito, come il nostro, di opposizione proporre aumenti generalizzati agli 8 milioni di pensionati al minimo. Avremmo dietro una schiera molto più vasta. A noi sembra, però, che sia molto più giusto proporre miglioramenti dignitosi a favore di coloro che si trovano in condizioni di vero bisogno, anziché continuare a distribuire a pioggia un po' di assistenza a tutti.

Avrei voluto affrontare altri problemi, signor Presidente, ma non lo faccio, perché non voglio assolutamente abusare della sua gentilezza.

Mi limito a dire che continueremo in questa sede, con il senso di responsabilità ed anche, modestamente, con la capacità che il gruppo comunista ha dimostrato nell'elaborare le proposte, dando il proprio contributo, a mantenere nei prossimi giorni tutta la tensione necessaria. Ci sarà da parte nostra un impegno preciso. Voglio ribadire quello che ha già detto ieri l'onorevole Pallanti: prima della fine di questa legislatura vogliamo che il Parlamento porti a compimento la legge di riordino del sistema pensionistico. È possibile che nella maggioranza si verifichino rimpalli, rinvii, incertezze su questo o su quell'argomento; ma noi riteniamo che non si possa giungere alla fine di questa legislatura con un nulla di fatto.

Se si fosse dato retta a quanto dicevamo e fossero state accolte le nostre proposte, probabilmente le assemblee degli artigiani e dei commercianti oggi sarebbero meno agitate. Lo sono perché hanno il problema del fisco e perché non abbiamo risolto i problemi della pensione, e vi abbiamo anzi aggiunto quello della tassa sulla salute. Nel novembre 1985 avevamo proposto di affrontare il problema subito, in sede legislativa, in modo da risolverlo.

Ripeto che noi vogliamo portare avanti l'intero provvedimento. Ma se così non dovesse essere, faremo da parte nostra tutto il possibile perché almeno una parte dei cittadini che stanno aspettando questa riforma abbiano soddisfazione (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati*

*del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Considero assai positivo che un tema così rilevante come quello delle pensioni sia giunto alla discussione in Assemblea, e dunque sia più evidente all'attenzione dei lavoratori e dei pensionati del paese, estremamente sensibili a queste problematiche.

È già stato rilevato negli interventi dei colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto che questa riforma, di cui si discute da lungo tempo, ha visto, per quanto riguarda i lavori della Commissione, ritardi causati più dalla maggioranza e dal Governo che non dall'azione propositiva che l'opposizione costantemente ha saputo svolgere.

Tutto il tema, quindi, deve essere affrontato nei suoi aspetti generali, come del resto è stato rilevato anche dai colleghi che sono intervenuti prima di me.

Non sono stati, pertanto, solo i ritardi a portare all'attuale situazione, perché, mentre l'attività della Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico è stata ostacolata nei modi e nelle forme che sono a tutti noti, il Governo già con la legge finanziaria del 1983, e poi con quelle del 1984 e del 1985, ha affrontato questioni concernenti il trattamento pensionistico. In una di tali occasioni il Governo propose, nel quadro dei sacrifici che il paese doveva affrontare, la riduzione di oltre 20 mila lire delle pensioni minime, che in quel momento non raggiungevano le 300 mila lire mensili.

Dicemmo allora che una manovra di questo tipo, che veniva a gravare su pensioni che definimmo «da fame», non poteva essere considerata di politica economica, perché un'azione di quel genere non poteva in alcun modo aiutare a risolvere i problemi di risanamento della finanza pubblica, che pure esistevano, ma tendeva ad avviare una strategia di aggressione allo Stato sociale, ed in partico-

lare agli elementi fondanti della battaglia che il movimento operaio aveva condotto, e cioè la solidarietà sociale e lo Stato sociale, che soltanto in parte erano stati raggiunti. Tutto ciò veniva messo in discussione dalla cultura rampante, dominante, che era la cultura del «si salvi chi può», dal momento che nelle difficoltà le corporazioni più forti si affermano e chi è più debole è costretto a pagare prima i costi dell'uscita dalla crisi e poi quelli successivi, che abbiamo oggi di fronte.

Quella che è stata condotta è, dunque, un'azione di lungo periodo, il cui ragionamento di fondo è che, pur essendo migliorate le capacità produttive e pur trovandoci in presenza di nuove tecnologie e di nuove potenzialità nella nostra società, necessariamente strati popolari assai vasti non possono beneficiare di quelli che vengono chiamati «lussi del passato». In altri termini, era possibile in passato avere un certo sistema pensionistico e determinate garanzie dello Stato sociale; ma non è più possibile averle oggi né lo sarà in futuro.

L'innalzamento dell'età media e la conquista di migliori condizioni di vita sono fattori rilevanti, ma non determinanti per il tema che dobbiamo affrontare. Riteniamo che sia invece in atto un grande processo di redistribuzione delle ricchezze dai settori di reddito più basso degli strati popolari ai settori privilegiati, e che in questo quadro si collochi la riforma del sistema pensionistico.

È proprio sui valori della società solidale e sul rapporto tra il mondo della produzione attiva e i pensionati, nonché sui grandi cambiamenti della società, che intendo debbano poggiare le grandi questioni del trattamento pensionistico, che da molto tempo sono all'attenzione del paese.

Il gruppo di democrazia proletaria esprime un giudizio complessivamente negativo sul testo unificato della Commissione, noto come «testo Cristofori», dal momento che le parti di esso da noi non condivise sono nettamente dominanti rispetto a quelle che possono essere considerate approcci per una soluzione positiva

dei gravi problemi con i quali ci dobbiamo confrontare. Per altro, sono fortissime le tendenze alla conservazione, mentre è del tutto inesistente un progetto di estensione delle garanzie, in modo da raccordarle con le potenzialità che la società oggi esprime, con i problemi che la società moderna oggi ci pone di fronte.

Il primo problema da affrontare è quello, per altro già affrontato da molti colleghi, dell'età pensionabile. Viene dato per scontato, sia nel «testo Cristofori», sia in posizioni assunte dal mondo sindacale e dallo stesso partito comunista, che l'innalzamento dell'età pensionabile sia fattore positivo o comunque necessario; che debba esserci senz'altro per le donne l'innalzamento a 60 anni per l'età pensionabile; che infine si debba prevedere successivamente l'innalzamento di tale limite a 65 anni per tutti i lavoratori.

Gran parte dei lavoratori non condivide questo punto di vista, sul quale in questa sede c'è larga convergenza e che anzi viene presentato come ineludibile. Si sostiene che, poiché il costo del trattamento pensionistico per la società nel suo complesso tenderà in futuro a salire, in quanto l'età media della popolazione cresce, un modo per ridurlo è quello di innalzare l'età pensionabile, cioè di limitare il diritto a percepire la pensione dopo un certo periodo di vita lavorativa.

Questo mi pare un aspetto politico rilevante, dal punto di vista del modo in cui concepiamo l'intervento legislativo rispetto ad una certa visione della società. Anzitutto, si dice che non dobbiamo rimanere ancorati allo schema che fissa in 60 anni il limite per l'età pensionabile, ma che anzi dobbiamo saper guardare alla situazione esistente in altre realtà economiche.

Concordo con la compagna Lodi Faustini Fustini sul fatto che non dobbiamo avere modelli, ed in particolare non dobbiamo proporci il modello americano. In effetti, nella storia del nostro paese abbiamo espresso specifici valori di solidarietà, di rapporti tra cittadini e tra il cittadino e lo Stato, che sono parte della cultura politica del paese; quindi, sono peri-

colosi i riferimenti ad altri modelli culturali.

Ciò nonostante, molto spesso quello giapponese viene indicato come modello di produttività e di efficienza, tanto che dagli stessi americani viene considerato il più avanzato sotto i profili della capacità di organizzazione sociale e della capacità di produzione. Ebbene, in Giappone l'età pensionabile è fissata a 55 anni: in sostanza, il lavoratore, raggiunto questo limite, viene espulso seccamente dal processo produttivo e matura il suo diritto alla pensione. I sindacati giapponesi chiedono che tale limite venga superato, proprio perché attualmente la rottura con il mondo del lavoro è troppo brusca e perché una grande quantità di capacità e di esperienza viene così dispersa.

Noi, al contrario, avendo fissato l'età pensionabile a 55 anni per le donne e a 60 anni per gli uomini, riteniamo che un irrigidimento di tale limite a 60 anni per tutti costituisca scelta moderna, avanzata ed efficace per risolvere questo delicato problema. A me sembra che in tal modo si voglia compiere soltanto una scelta violenta ed autoritaria, niente affatto moderna, ma piuttosto ragionieristica, comunque incapace di risolvere il problema in maniera razionale ed avanzata.

Secondo democrazia proletaria, ma anche secondo il giudizio di molti lavoratori, tenuto conto di come si configura oggi il rapporto di lavoro nell'elasticità delle esigenze individuali, la scelta da effettuare è la seguente. Posto a 55 anni il diritto a maturare un determinato livello di pensione (si potrà poi decidere quale: la questione attiene alla quantità di entrate e di uscite, ma per il momento desidero affrontare soltanto il nodo culturale e politico), dovrà esservi libertà di scelta in una soglia elastica di pensionamento compresa tra i 55 e i 65 anni, all'interno della quale il lavoratore, a seconda della propria esperienza, dei maggiori o minori sacrifici compiuti, delle condizioni di salute e dei propri interessi, potrà decidere di proseguire nella normale attività lavorativa a tempo pieno, ovvero scegliere tempi parziali di lavoro oppure benefi-

ciare, se lo riterrà, del diritto maturato alla pensione.

In questo modo si individuerebbe la sola formula capace di tener conto dei problemi dell'economia, dei costi che gravano sullo Stato per garantire le pensioni e della libertà di scelta dei singoli. Ci sembra questo il solo modo di affrontare in maniera moderna, attraverso una legge, i problemi sul tappeto. Contesto in maniera radicale che la definizione rigida dell'età pensionabile ed il suo innalzamento per ragioni contabili ed economiche sia una soluzione moderna: porterebbe soltanto per alcuni all'espulsione dal mondo del lavoro nonché, per altri, un aggravio di fatica prima di vedersi garantito il diritto alla pensione.

Desidero adesso affrontare un altro argomento sul quale si è già incentrata l'attenzione. A nostro avviso, l'innalzamento da 15 a 20 anni del periodo contributivo per aver diritto alla pensione minima comporta per una grande parte dei lavoratori del Mezzogiorno — il sindacato parla di oltre il 50 per cento e della stessa percentuale per le donne, nonché di una grande parte del lavoro precario o ancora di quanti non hanno goduto, nei primi anni del dopoguerra, della garanzia dei versamenti contributivi dato che non esistevano ancora le formule organizzative poi individuate — la perdita del diritto alla pensione minima. Tale innalzamento può a prima vista sembrare una misura meramente contabile: ha, invece, un'incidenza rilevantissima per un notevole numero di lavoratori. Si può osservare, tra l'altro (e ciò vale anche per il limite di 15 anni), che non si capisce assolutamente perché chi ha versato i contributi per 12, 13 o 14 anni, debba perderli totalmente senza godere neppure di una forma di rimborso, di capitalizzazione, oppure di una pensione (come il partito di democrazia proletaria ritiene più opportuno) determinata in percentuale sulla base dei contributi versati. Queste sono le ragioni per le quali noi esprimiamo un giudizio negativo su tale scelta, così come è stato fatto in tutte le assemblee alle quali ho avuto modo di partecipare.

Altra questione di grande importanza è quella delle pensioni integrative. Per l'esperienza che ho potuto acquisire seguendo le assemblee dei pensionati e soprattutto dei lavoratori, posso dire che coloro i quali confidano molto nella pensione integrativa sono pochi e si collocano a livelli di reddito superiore ai 25-30 milioni annui, cioè a livelli di reddito medio-alti. La grande massa dei lavoratori non pensa di poter risolvere i propri problemi con l'utilizzazione di tale strumento. È noto che le modalità operative consistono nella esenzione contributiva sopra un certo tetto di retribuzione imponibile, nonché in esenzioni fiscali a favore dei lavoratori e dell'impresa che versano i contributi integrativi. Si calcola — e di questo bisogna tener conto — una riduzione di entrata per l'INPS pari a 1350 miliardi; nessuna previsione viene fatta per il minore gettito fiscale che ne deriverebbe e che pure sarebbe importante ai fini di un bilancio complessivo delle conseguenze delle scelte compiute su questo terreno.

Il nostro giudizio sulla pensione integrativa è sostanzialmente legato al vero nodo rappresentato dalla detassazione, cioè alla valutazione della caduta di gettito per l'INPS e di gettito fiscale se le pensioni integrative saranno incentivate, per l'appunto, con forme di detassazione. Se ciò accadrà — e noi siamo nettamente contrari a tale soluzione — la pensione integrativa sarà tanto favorita che la manovra si risolverà in un simmetrico attacco alla pensione pubblica. In altri termini si toglie la speranza sulla operatività di quest'ultima, si fa cadere il suo livello e si innesta una spinta verso quella integrativa, dividendo i lavoratori tra i pochi che potranno beneficiarne e i molti che vedranno fortemente ridotto o annullato il proprio diritto alla pensione. Un tale cambiamento ha una rilevanza probabilmente superiore a quella — pure molto dibattuta — che aveva la scala mobile indicizzando il salario. Si tratta, infatti, di un massiccio trasferimento di ricchezza presente e futura dalla grande maggioranza dei lavoratori e pensionati alle categorie

più forti. Si tratta di un «grande momento» di quelle scelte di politica economica che noi denunciamo e che sono note come «la grande lotta economica dei ricchi contro i poveri». Per legge si darebbero maggiori garanzie agli strati privilegiati, pagate con le contribuzioni ed i sacrifici di quelli più poveri.

La scelta vera, già compiuta, contenuta anche nello stesso «testo Cristofori» e che permea il dibattito, consiste sostanzialmente nello smantellamento del ruolo e della funzione della pensione pubblica. Non si tratta solo di un ridimensionamento, perché questo può essere tanto grave da determinare una caduta complessiva di quello che deve essere considerato il vero metro di misura del modo in cui lo Stato sociale funziona. Su questo terreno si può aprire la competizione che vedrà vincenti coloro che partono già nelle condizioni per vincere e perdente la stragrande maggioranza della società. Il cambiamento, comunque, investirà tutti e non soltanto chi ne avrà direttamente danno in termini economici. Dicendo queste cose, mi riferisco alla concezione universalistica del diritto alla pensione, legato ad altri diritti fondamentali, quali quelli allo studio e alla salute. Muovendosi nella direzione in cui pare ci si voglia muovere, si afferma una filosofia di questo tipo: chi può garantirsi una pensione privata lo farà e chi non può o verrà a trovarsi in condizioni insostenibili passerà nel settore dell'assistenza. Così, la visione dello Stato solidaristico — progetto mai realizzato ma che è stato comunque l'elemento portante dell'azione del movimento operaio italiano — si riduce alla separazione tra coloro che possono salvarsi e coloro che verranno assistiti. Questo è più un modello americano: c'è da dire che è un modello non soltanto feroce, ma anche non funzionante. Erano molto vere le cose che ricordava la compagna Lodi Faustini Fustini e voglio portare un altro dato di riferimento: su 51 Stati americani soltanto 5 riconoscono il diritto alla tutela del posto di lavoro per la donna in maternità, mentre in tutti gli altri è prevista la possibilità del suo licen-

ziamento. Ecco come certe conquiste fortemente avanzate possono, se assumiamo altri modelli, comportare conseguenze ben più gravi di quelle che adesso riusciamo a riconoscere. Negli Stati Uniti è rimesso in discussione il funzionamento del loro stesso modello: dunque non è a quello che dobbiamo guardare, per riferirci invece alla possibilità di rendere aderente alla società attuale il modello, l'idea che noi abbiamo di Stato, e di Stato sociale. Se avanzasse la pensione integrativa rispetto a quella pubblica, avanzerebbe fundamentalmente questa profonda rottura ed ogni concezione di rapporti solidaristici verrebbe bruscamente infranta. Arriveremmo così a convenire con quanto suggerito, con una certa saggezza, da Catalano: meglio vivere bene con due pensioni (fa questa pubblicità in televisione), che male con una. Ciò è sacrosanto, ma al discorso manca una considerazione: solo una piccola parte della società vivrebbe bene con due pensioni, mentre la maggior parte sopravviverebbe malissimo forse senza nemmeno una pensione e comunque pagherebbe per tutti! Non è certamente questo l'obiettivo cui tendere.

Non siamo contrari alla possibilità integrativa della pensione privata, ma ci opponiamo ai privilegi che possono derivare dalla detassazione; siamo contrari al fatto che questa venga contrapposta alla pensione pubblica. Siamo per la difesa strenua della pensione pubblica e dunque anche dell'intervento della fiscalità a sostegno della pensione pubblica. Ma segnaliamo anche la forte penalizzazione già presente nel testo unificato, fortemente accentuata negli emendamenti De Michelis; è una forte penalizzazione che investe il pubblico impiego, in particolare chi ha una anzianità inferiore a 15 anni; anche in questo caso le divisioni sono fortissime, nel trattamento pensionistico, fra le condizioni dei dipendenti pubblici e quelli privati. Si deve tendere in prospettiva ad un'eguaglianza di trattamento, nel senso più moderno del termine, con la possibilità di cambiamenti di posto di lavoro ma, per gli attuali dipendenti, il patto di lavoro (quale è stato stabilito) non può es-

sere modificato. La modifica riguarderà i nuovi assunti, per i quali si dettano nuove regole che sono preventivamente conosciute da chi accetta un dato posto di lavoro; d'allora in poi si può pensare ad una riforma e ad una riunificazione. Invece i lavoratori del pubblico impiego si ribellerebbero, se venissero penalizzati senza tener conto di altri fronti. Ad esempio, per quanto riguarda la liquidazione, migliori sono le condizioni per i dipendenti privati rispetto a quelli pubblici: anche in questo caso, le condizioni di eguaglianza andrebbero considerate nel loro complesso.

Per i contenuti che ho esposto, formuliamo un giudizio critico sul progetto Cristofori. Su quello De Michelis, il nostro giudizio è che si tratti di una vera e propria controriforma; tutti gli elementi di rottura di ogni concezione solidale, vengono esplicitati e spinti alle estreme conseguenze. L'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale viene reso facoltativo, attuale solo se possibile: non è più un diritto acquisito, una politica rispetto alla quale operare, ma dal ministro De Michelis viene prospettato soltanto come un'ipotesi; su questo obiettivo deve intervenire la modalità di contribuzione (si devono elevare i contributi). Ad un certo punto, se i lavoratori in servizio devono giungere alla grande rottura con quelli in pensione, se si devono aumentare i contributi per mantenere l'aggancio alla dinamica salariale, alcune categorie potranno sostenere ciò ma non altre e, in questo senso, il nostro giudizio è assolutamente negativo. È una rottura fra lavoratori e pensionati, mentre il ricordato aggancio andrebbe mantenuto.

Viene esplicitato l'innalzamento per tutti a 65 anni dell'età pensionabile e richiamo l'ipotesi di un criterio elastico nell'arco compreso tra i 55 ed i 65 anni; si allargherebbe così la possibilità di dedurre dall'imponibile i contributi; il tetto indicizzato al 75 per cento tenderà a modificarsi, nel senso di favorire enormemente i fondi di investimento. Non è dunque una proposta di riforma del sistema pensionistico nella sua concezione

universalistica e solidaristica, ma è una vera e propria controriforma volta a favorire un risparmio con il rastrellamento dei fondi privati di investimento e delle assicurazioni, attualmente in grande movimento; si calcolano addirittura 15 mila miliardi, 25 mila miliardi attraverso i fondi privati, con una sostituzione privatistica del diritto alla pensione. Sotto questo aspetto, gli emendamenti De Michelis sono assolutamente espliciti ed incontrano il nostro contrasto altrettanto esplicito e ben più netto, determinato e preciso!

**PRESIDENTE.** Onorevole Calamida, le restano pochi minuti per concludere il suo intervento; desidero solo avvisarla.

**FRANCO CALAMIDA.** La ringrazio, Presidente. I criteri di riforma vanno affrontati nel loro senso più ampio. Vi è una grande necessità di riforma. Non si può restare nella contraddizione in cui versa la politica che il Governo segue attualmente per cui, da una parte, si estendono costantemente i settori che beneficiano dei prepensionamenti, e cioè si risolvono i problemi della ristrutturazione delle imprese, ricorrendo al prepensionamento, nei settori della siderurgia, della portualità e in tutti gli altri; mentre, dall'altra parte, si prospettano innalzamenti dell'età pensionabile! Occorre garantire l'elasticità nel rapporto tra le esigenze di chi è prossimo al collocamento in pensione, ed i bisogni di trasformazione del sistema economico; in tale contesto va calata la riforma. Ricordo che l'elasticità resta l'elemento portante del nostro ragionamento su questo terreno, in connessione ai cambiamenti che vive la società odierna.

Si può affrontare tutta questa problematica, se vi sarà la necessaria volontà politica. In assenza di una grande consultazione fra i lavoratori, di una mobilitazione, di una pronuncia dei diretti interessati nella consapevolezza della discussione odierna, che presenta un rilievo superiore, forse, rispetto alla battaglia condotta a suo tempo sulla scala mobile; in

assenza di tutto questo, bisogna offrire maggiori garanzie contro i pericoli che incombono. I sindacati dei pensionati sono stati isolati in larga misura; le stesse confederazioni sindacali unitarie, nella loro richiesta di far presto con le ipotesi oggi esistenti, non colgono il senso della partecipazione dei lavoratori, dell'idea diversa che essi hanno in ordine a questi problemi, che è difficile secondo noi risolvere nel chiuso di una Commissione. Se volontà politiche potranno sorgere da questa mobilitazione, si giungerà ad una soluzione nei tempi giusti, certamente; ma nel chiuso della Commissione, ripeto, non può essere affrontata e risolta una questione rilevante ed importante quale quella che ci occupa. L'Assemblea rappresenta infatti la sede adeguata. L'Assemblea, anzi, non è neppure sufficiente; ciascuno di noi, in Assemblea deve operare le sue scelte a seconda di come i settori della società si pronunciano e questa pronuncia, lo ribadisco, deve rappresentare un orientamento per ogni nostra scelta. Occorre una mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati!

Occorre una maggiore attenzione, da parte di tutti, su questi problemi!

Concludo osservando che, se la Commissione ottenesse la sede legislativa, se lo stesso gruppo comunista fosse consenziente al riguardo, io lo riterrei un passo indietro rispetto alle scelte più radicali che ha fatto in questi ultimi periodi; lo riterrei un ritorno a quell'idea del compromesso; le mediazioni, all'interno della Commissione stessa, possono essere risoltrici di tali questioni.

Ritengo che soltanto una parte dei problemi trovino, per quanto riguarda le soluzioni, una larga e sufficiente convergenza: si tratta di quelli affrontati dall'articolo 23 fino all'articolo 83. Questi problemi potrebbero essere risolti, ma sull'insieme delle proposte la nostra posizione è contraria ad una soluzione di compromesso e di mediazione, alla luce di quelle idee di alternativa che vanno poste alla base delle soluzioni riguardanti il problema delle pensioni. Sono le idee legate ad una visione della società e della

solidarietà e a come la sinistra debba intendere lo Stato sociale.

Se ad un compromesso si giungesse, le nostre critiche si rivolgerebbero anche a sinistra, considerando, allora, quali scelte tattiche e di opportunità quelle di aver sollevato la questione e di averla portata fino all'Assemblea, come sortita per essere pronti a ritornare all'interno del compromesso, nella speranza di una soluzione che non può esserci, date le basi di partenza.

Concludo dicendo, Presidente, che è opportuno procedere rispetto tutti questi temi attraverso un rilancio avanzato dell'idea di Stato sociale, di estensione delle garanzie. La terza età non può essere giudicata quella in cui l'uomo viene scartato. Quindi, le scelte elastiche concernenti il lavoro ed il lavoro parziale devono essere favorite dalle leggi che variamo, essendo possibili in materia grandi cambiamenti.

Il gruppo di democrazia proletaria continuerà nel suo impegno per realizzare subito ciò che è possibile, per le convergenze esistenti; mentre il resto richiede i propri tempi e va realizzato nella giusta direzione.

#### **Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Francesco Tempestini in sostituzione del deputato Paolo Pillitteri.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

**FILIPPO CARIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge in aula, quasi

all'improvviso direi, il provvedimento di riforma del sistema pensionistico; argomento questo per il quale il Parlamento si è da tempo accinto a cercare una soluzione, senza mai riuscirvi.

La questione non riguarda solo questa legislatura, ma anche quella precedente. Si è tentato inutilmente, con uno sforzo piuttosto deciso, di affrontare il problema della riforma pensionistica, ma la realtà è che essa resta ancora in alto mare.

In questa legislatura è stata nominata la Commissione speciale, che ritengo abbia fatto, per la verità, un buon lavoro, visto che, in circa due anni e mezzo di impegno piuttosto pesante, tenuto conto dell'esistenza di ben quarantaquattro proposte di legge (tra le quali due presentate dal gruppo socialdemocratico), è riuscita, alla fine, a porre in essere un testo unificato di ben 83 articoli.

Sembrava che si riuscisse ad arrivare alla conclusione della riforma del sistema pensionistico con questo testo concordato di 83 articoli, pur in presenza di incertezze da parte del Governo. Alla fine, poi, sono giunti gli emendamenti presentati dal ministro De Michelis.

Noi li definiamo gli emendamenti De Michelis in forma eufemistica, ma in realtà, il ministro De Michelis, quando si era giunti a definire questo articolato abbastanza ampio elaborato dalla Commissione, ha introdotto in vera e propria contrapposizione un articolato del Ministero del lavoro. Ma consideriamoli emendamenti De Michelis.

Sono sorte le prime difficoltà: il parere della Commissione affari costituzionali, per la verità è sopraggiunto; il parere della Commissione bilancio, che ancor oggi non è pervenuto.

Io sono perfettamente consapevole del perché non sia stato espresso il parere della Commissione bilancio. Piaccia o non piaccia, infatti, esistono difficoltà notevoli nel cercare di capire in quale maniera si possa condurre in porto la riforma del sistema pensionistico.

La cosa forse di maggior rilevanza è che l'assenso del Governo al trasferimento in sede legislativa non c'è stato. E

questo significa che la riforma del sistema pensionistico nel nostro paese è un problema di non facile soluzione, considerate le molte angolazioni in cui è visto e le obiettive difficoltà esistenti.

Dicevo prima che il provvedimento è arrivato in aula all'improvviso. Si è parlato di *blitz* del gruppo comunista, ma io non credo che si possa parlare di *blitz*. Il gruppo comunista, giustamente, come grande forza di opposizione, si è reso conto che ci troviamo in una situazione di stallo ed ha ritenuto, con un'iniziativa direi tutto sommato lodevole, di porre il problema con una decisione all'attenzione dell'Assemblea. Non credo, però, che ponendolo all'attenzione dell'Assemblea, lo abbia risolto, perché vi sono infinite implicazioni di ordine giuridico, sociale, finanziario, economico e politico. La riforma del sistema riguarda 20 milioni di pensionati e 40 milioni di cittadini e pensare di uscirne ponendo dalla sera alla mattina la questione all'attenzione dell'Assemblea, cioè di 630 deputati, ritenere che si possa risolvere la riforma del sistema pensionistico nel nostro paese discutendone in 630 mi sembra quanto meno un peccato di orgoglio.

Il testo della Commissione consta di 83 articoli ed in merito vi sono alcune divergenze, anche se, nel complesso, la proposta della Commissione può essere divisa in tre parti fondamentali, quella riguardante i lavoratori dipendenti, quella riguardante i lavoratori autonomi e quella riguardante la ristrutturazione dell'INPS, e credo che si possa parlare di convergenza obiettiva su tale tripartizione. Una convergenza obiettiva, quindi, sugli aspetti di fondo: penso che siamo d'accordo tutti sulla ristrutturazione dell'INPS, soprattutto per la possibilità di distinguere tra previdenza ed assistenza.

La collega Lodi Faustini, che ha condotto l'esame del problema con grande attenzione, faceva rilevare che, separando l'assistenza dalla previdenza, si potrebbe, entro breve tempo, arrivare al pareggio del bilancio dell'INPS, fatto che rappresenterebbe il raggiungimento di un importante obiettivo.

Esistono, però, le questioni dei lavoratori autonomi e dei lavoratori dipendenti, e qui cominciano ad emergere alcune difficoltà e divergenze di opinioni. In merito dobbiamo essere chiari: si tratta di divergenze di opinione che finiscono per dividere le varie forze politiche su come affrontare e risolvere il problema della riforma.

La collega Lodi Faustini ha cortesemente detto che il deputato socialdemocratico non è favorevole alla soppressione dell'ENPALS. È chiaro che non sono favorevole alla soppressione dell'ENPALS. E siamo favorevoli al mantenimento in vita di altri enti di previdenza di categorie quali i medici, i magistrati, la polizia, i giornalisti, gli assistenti di volo, cioè l'INPDAI, l'INPGI, eccetera. Riteniamo, infatti, che, se è vero che il problema riguarda solo 500 mila persone, mentre i pensionati sono ben 20 milioni, è anche vero che esso deve essere risolto non togliendo a chi non dico abbia dei privilegi, ma situazioni di particolare favore, bensì facendo in modo di migliorare il sistema senza eliminare quelle situazioni di particolare favore oggi presenti per alcune categorie. Andare ad eliminare l'ENPALS o l'INPDAI o l'INPGI significherebbe, praticamente, intaccare istituti (quello dei giornalisti e quello dei dirigenti d'azienda) che sono nati e cresciuti lungo un arco molto ampio di tempo, con il sacrificio e con i contributi di coloro che hanno effettuato i versamenti. Andare ad assorbire questi enti nel grande calderone dell'INPS, che, soprattutto oggi, non dà garanzia quasi a nessuno, non mi sembra un modo di affrontare il problema in maniera concreta, ma piuttosto impostare la soluzione in modo non conforme allo spirito con il quale si deve sostenere l'impatto con questo provvedimento.

Per quanto ci riguarda, quindi — lo diciamo con molta chiarezza —, siamo per il mantenimento di questi enti. Ed in materia vi sono divergenze, ne siamo perfettamente consapevoli.

Anche per quanto riguarda il problema delle pensioni integrative, noi siamo non

soltanto favorevoli, ma per la deducibilità parziale ai fini fiscali e totale ai fini previdenziali dei contributi corrisposti, secondo quanto stabilito dal testo del Governo e dal testo della Commissione. Con questo non pensiamo affatto che si voglia dare un colpo di piccone o abbattere lo Stato sociale. Riteniamo che, guardando secondo una visione moderna ai problemi che abbiamo di fronte ed in rapporto alle difficoltà oggettive di gestione del sistema pensionistico del nostro paese, si debba cercare di creare altri spazi, da amministrare in maniera diversa, in modo da consentire a chi non riceva una pensione ottimale di poter guardare al futuro con prospettive diverse.

La realtà è che si è voluto portare all'improvviso all'ordine del giorno della Camera il problema della riforma del sistema pensionistico e vi sono alcune preoccupazioni che, a nome del gruppo socialdemocratico, debbo denunciare con chiarezza. Siamo alla fine di questa legislatura: «staffetta» o non «staffetta», sia che si voti a giugno, sia che si voti alla fine dell'anno prossimo, la realtà è che questa legislatura comunque volge al termine, perché comunque, nella migliore delle ipotesi, essa ha un anno di vita. Affrontare, allora, problemi così delicati, come la riforma del sistema pensionistico, che da anni giace sulle scrivanie dei vari ministri e sui tavoli delle varie Commissioni all'attenzione del Parlamento (basti ricordare che esistono ben 44 proposte di legge in materia), non è cosa che si possa fare in coda di legislatura. Occorre tener conto che i pensionati sono circa un terzo dell'elettorato del nostro paese e che quindi sarebbe facile scadere nella demagogia; occorre tener conto che nel 1986 sono state pagate pensioni per circa 100 mila milioni di lire, che ormai sono in vigore aliquote contributive altissime, forse le più alte del mondo, e che in un prossimo futuro, per ogni lavoratore, con ogni probabilità, vi sarà un pensionato. La materia è molto delicata e non credo che sia facilmente definibile discutendone in 630 in un'aula parlamentare, nella quale sono pochi i deputati che la

affrontano concretamente, in quanto tutti gli altri si limitano solo a votarla in un senso o in altro. L'osservazione finale qual è? Vogliamo veramente affrontare il problema della riforma pensionistica del paese, o vogliamo cercare un cavallo di battaglia da tener vivo fino al termine della legislatura? Se non si tratta di tener aperto un fronte di battaglia fino al prossimo anno, perché ciò può far comodo dal punto di vista politico, ma intendiamo entrare nel merito della riforma, il sistema è quello di discutere il progetto di riforma in Commissione in sede legislativa per fare in modo che un argomento così delicato possa essere affrontato da pochi addetti ai lavori i quali probabilmente potranno risolvere i problemi ad esso connessi.

Vorrei ricollegarmi ad una osservazione fatta dal collega Mancini. Il collega Calamida ha protestato contro le mediazioni. Ma la mediazione è il frutto dell'arte politica; si cerca di mediare quando si vuole trovare una soluzione. Mediare non significa rinunciare alle proprie idee, oppure imporre le proprie opinioni agli altri, mediare significa cercare un punto di incontro su argomenti concreti. Direi che la mediazione è l'arte del politico che vuole sul serio conseguire degli obiettivi. Quando non c'è la mediazione e si pensa di imporre la propria volontà agli altri, per cui vi è la contrapposizione frontale, i problemi non si risolvono. Mi auguro perciò che si possa esaminare il provvedimento in sede legislativa ed auspico che, attraverso una concreta e valida mediazione, si possa approvare, entro questa legislatura, la riforma del sistema pensionistico.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Arisio. Ne ha facoltà.

**LUIGI ARISIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso per l'abbassamento di voce dovuto alle notevoli escursioni termiche tra Torino e Roma, ma cercherò comunque di farmi capire. È un problema, quello della riforma del sistema pensionistico, che secondo noi de-

putati del gruppo repubblicano sarebbe necessario affrontare con un pizzico di vera onestà. Se devo rifarmi ai due anni e mezzo in cui la Commissione speciale si è occupata di tale riforma, devo dire che ho provato spesso un senso di frustrazione di fronte ai tatticismi, alle fughe improvvisate, agli arretramenti compiuti dai colleghi. Ancora oggi provo in quest'aula la sensazione di allora. Devo ricordare che la riforma delle pensioni dovrebbe tener conto del grande mutamento avvenuto in questi ultimi anni nel mondo produttivo. Tale riforma dovrebbe avere le caratteristiche di tipo epocale. Sia la consistenza numerica degli interessati, sia gli impatti sociali che determinerà la riforma, non soltanto nel presente ma soprattutto nel futuro, dovrebbero costringerci ad essere onesti con noi stessi e soprattutto con i nostri figli e nipoti che rischiano, ove il sistema pensionistico non fosse riformato, di non ricevere risposte congrue in rapporto ai versamenti ed alle prestazioni che legittimamente ad essi spettano.

Noi siamo favorevoli a che la riforma sia esaminata nella Commissione speciale in sede legislativa, anche per una sorta di rispetto, seppur tardivo, nei confronti di questa Commissione che ha lavorato incessantemente con impegno per tutti questi anni e che si vedrebbe, ove l'assegnazione in sede legislativa le fosse negata, defraudata di quella legittimazione che, proprio attraverso la sua istituzione, credeva fin dall'inizio di poter avere.

ALESSANDRO TESSARI. Scusami Arisio, ma non hai detto che è stato frustrante questo lavoro per due anni e mezzo?

LUIGI ARISIO. Non confondermi che non sono un chiacchierone.

Quello di cui dobbiamo prendere atto è che nei prossimi anni nel nostro paese vi sarà un lavoratore per ogni pensionato e che le condizioni alle quali dovrà sottostare colui che lavora saranno insostenibili. In un'ottica non certo lungimirante mi pare che troppo spesso si tenda ad affrontare i problemi di breve periodo rinunciando invece ad affrontare un fu-

turo che può anche essere impopolare sul momento, ma che certamente darebbe poi il senso della serietà e soprattutto dell'onestà mentale di coloro che si accingono a porre in essere una riforma di questo genere. Siamo un paese (è stato detto da molti) che ha vissuto per molto tempo e che vorrebbe continuare a vivere al di sopra dei propri mezzi. Si adombrano, in modo più o meno enfaticamente, problemi, come quello della povertà che non voglio certamente nascondere, che non si risolvono sicuramente attraverso il rilancio di uno Stato falsamente assistenziale. Anche noi repubblicani siamo per uno Stato assistenziale, che non deve però essere confuso con uno Stato Robin Hood alla rovescia che vuole dare più di quello che ha in tasca, per cui subito dopo andrà a riprendersi in mille modi nascosti molto più di quanto ha elargito, magari per scopi poco confessabili. Anche la separazione tra l'assistenza e la previdenza mi sembra che non sia da affrontare in modo così generico.

Confesso molto candidamente che all'inizio del dibattito sulla riforma pensionistica credevo (questa era anche l'aria che si respirava tra i *mass media*) che la soluzione del problema della riforma pensionistica dipendesse in gran parte dalla separazione tra assistenza e previdenza. Mi accorgo (ma altri prima di me se ne sono accorti) che non è tanto questa separazione che potrà togliere un peso all'INPS e che risolverà il problema più generale di una assistenza mal distribuita, di tipo clientelare, che genera soltanto la rincorsa ai privilegi che troppo spesso vengono definiti come diritti acquisiti. Allora ci troviamo nella triste necessità (ma purtroppo pochi sono coloro che hanno il coraggio di dirlo perché l'impopolarità, specie a fine legislatura, non giova) di dire sì all'aumento dell'età pensionistica a 65 anni. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che in nessun paese del mondo si può andare in pensione dopo 15 anni, ed in qualche caso anche meno, di contribuzione. Ma soprattutto voglio qui sfatare una volta per tutte una errata convinzione. Di fronte ai prepensionamenti,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

che sono un fatto contingente e certamente temporaneo, i posti di lavoro occupati dagli eventuali sessantacinquenni che dovessero rimanere nelle imprese, nelle aziende, non sono certamente quelli che potrebbero essere assegnati ai giovani in cerca di primo impiego, ai giovani o alle donne disoccupate da due, tre o quattro anni.

Queste non sono affermazioni peregrine di chi vi parla, sono studi approfonditi di fondazioni e di istituti di ricerca, che tendono appunto a far chiarezza. Mi pare che, al di là di quella che può essere la necessità, sentita in special modo anche da noi, di dare una risposta alle classi più povere, alle classi più deboli, occorrono azioni concrete, coerenti, che rispettino il rapporto tra contribuzione e prestazioni.

Ho assistito, e il presidente Mancini ha visto tutta la sofferenza che mi ha aggredito, al varo nell'aprile 1985 di quella legge-stralcio (se non erro la n. 140) che è stata uno dei più grandi pacchetti di obbrobriosa clientelare assistenza, che ha dilapidato 1300 miliardi (lo ha ricordato anche il collega Giovannini) a colpi di 15 mila e 30 mila lire, che sono serviti a farci dire da coloro che ne sono diventati i beneficiari che allora noi sapevamo che vivono di elemosina, perché l'elemosina l'abbiamo fatta. Ma c'è di più. Insieme a quell'insieme di norme, all'insegna della necessità di perequare un sistema sperequato, quello delle pensioni di annata, abbiamo generato di fatto la più grande sperequazione che mai il sistema pensionistico abbia visto nella sua lunga storia. Mi riferisco al fatto gravissimo, denunciato da chi vi parla più di una volta, di coloro che arrivati alla quiescenza il 1° gennaio 1985 si sono visti assegnare una pensione di 800 mila lire al mese più alta di coloro che erano andati in quiescenza soltanto un giorno prima.

Se questa è solidarietà, allora non siamo solidali; se questa viene travestita da solidarietà, si abbia il coraggio di dirlo. Se questo è il sistema che privilegia ancora una volta il numero sulla qualità, che dimentica — come qualcuno addirittura

della mia famiglia — con la frase che commuove ma che non risolve il problema, del «abbiamo tutti la bocca sotto il naso» (e avevano magari la bocca sotto il naso anche quando hanno portato dei capitali all'estero), allora non siamo più solidali. Io vorrei vedere una solidarietà autentica; vorrei capire se anche questo ultimo movimento, stavo per dire sussultorio, del gruppo comunista, che ha richiamato improvvisamente in aula un problema così importante, è soltanto...

FRANCESCO SAMÀ. Ti abbiamo tolto dalla frustrazione!

LUIGI ARISIO. Vorrei capire se per caso qualcuno non ha già fin da oggi, e mi pare che l'intervento del collega Calamida lo faccia supporre, l'intenzione di tenere il progetto di legge qui in aula rifiutando l'assegnazione in sede legislativa alla Commissione, sapendo perfettamente che così non si farà la riforma delle pensioni.

FRANCESCO SAMÀ. Se abbiamo la volontà di approvarla, l'approviamo in aula, alla luce del sole!

PRESIDENTE. Onorevole Samà, la prego di non interrompere!

MARTE FERRARI. Per fare la riforma ci vuole la volontà del Governo!

LUIGI ARISIO. Noi denunciavamo qualsiasi tendenza dilatoria, espressa sotto l'insegna della volontà di risolvere il problema. Noi siamo disponibili, così come lo siamo sempre stati, magari aiutando qualche volta forse ingenuamente una maggioranza che non sempre meritava il nostro appoggio. Proprio qui, in quest'aula, vogliamo dire che ci batteremo per avere la riforma delle pensioni prima che la legislatura finisca (non ha importanza se nel 1987 o nel 1988), perché il nostro compito è quello di dare risposte chiare e pulite al paese, e non è certamente quello di ricercare, attraverso giochi misteriosi, un qualche tornaconto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO TESSARI.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, io credo che vi sia un dato comune in molti parlamentari della maggioranza e di opposizione, che è venuto fuori negli interventi di questi giorni. Tutti, dai deputati di prima nomina fino a quelli che in queste aule stanno ormai da molti anni, hanno usato un'espressione analoga, nel senso che il problema di questa riforma impossibile ingenera ormai un senso diffuso di rabbia, di costernazione, di frustrazione.

Ricordo che molti anni fa, quando entrai qui dentro, nel 1972, era già matura la riforma del sistema pensionistico. Sono passati tanti anni e ancora di questa maturità sembra che non si sia convinti.

**MARTE FERRARI.** Allora non c'era un testo!

**ALESSANDRO TESSARI.** Il testo non c'era, ma c'era la volontà politica. Comunque, in questo momento anche il testo non è stampato per l'Assemblea, ed il frutto di questa volontà che esisterebbe nella Commissione non è dato a noi, che non siamo membri della Commissione, di averlo a disposizione.

Non voglio entrare nell'elenco analitico dei mille e mille problemi che il tema della riforma generale del sistema pensionistico importa, perché qui dentro proprio oggi un collega ha fatto, a mio avviso, l'esame della situazione più completo e convincente. È la compagna Adriana Lodi Faustini Fustini, che da molti anni segue questi problemi. Io non avrei nulla da aggiungere agli argomenti della collega, se non alcune considerazioni che farò al momento dell'esame degli articoli.

Mi sia consentito ricordare ai colleghi che da parte di alcuni deputati della maggioranza è stata avanzata la richiesta di

avere uno sbocco a questa situazione. Si è detto che il gruppo comunista ha fatto un *blitz* e ha chiesto di portare in Assemblea una riforma che da tempo si diceva essere matura, sia pure tra mille travagli. Oggi che questo provvedimento è all'esame dell'Assemblea, certamente senza l'accordo pieno tra tutti i partiti e soprattutto senza un accordo pieno tra i cinque partiti di Governo, si dice che almeno su una grossa parte dell'articolato, del testo Cristofori, vi sarebbe in linea di massima un accordo.

Bene, su questa parte della riforma si cominci l'esame in questa sede. Rimandarlo in Commissione suona, di fatto, come volontà di affossare l'esame del provvedimento, anche se il rinvio è corredato dalla clausola della sede legislativa. Ma devo anche aggiungere che rinviare un provvedimento di questo genere in sede legislativa costituisce una violazione del regolamento, perché l'articolo 92 recita: «Quando un progetto di legge riguardi questioni che non hanno speciale rilevanza di ordine generale il Presidente può proporre alla Camera che il progetto sia assegnato a una Commissione permanente o speciale, in sede legislativa...». Se c'è un progetto di legge che ha tutti i titoli per essere discusso dall'Assemblea, e non da una Commissione in sede legislativa, è proprio quello sulla riforma delle pensioni, di cui ci stiamo occupando! È un provvedimento di speciale rilevanza di ordine generale! È vero che le ambiguità del nostro regolamento consentono (con l'ultima frase dello stesso primo comma dell'articolo 92) che in casi di particolare urgenza la stessa procedura della sede legislativa può essere adottata per altri provvedimenti, ma si tratta pur sempre di progetti di legge speciali, settoriali, particolari e non certo di provvedimenti di portata generale come questo.

Purtroppo la Camera non ha evitato il ricorso alla sede legislativa per casi diversi da quelli richiamati dall'articolo 92; talvolta, infatti, per alcuni provvedimenti particolarmente importanti si è fatto ricorso alla sede legislativa per un motivo che non vorrei che fosse invocato anche

per questo progetto di legge, cioè per il fatto che la Commissione in sede legislativa svolge, di fatto, i suoi lavori a porte chiuse: non c'è la stampa, non c'è il pubblico e i resoconti stenografici delle sedute sono pronti soltanto dopo qualche anno, per cui è disponibile soltanto il resoconto sommario. Voglio ricordare ai colleghi che nella scorsa legislatura tutti i progetti di legge sulla scelta nucleare (non piccole legghine, ma quelle che hanno istituito il nucleare in Italia!) sono state approvate dalla Commissione industria in sede legislativa e che per tre anni non è stato possibile conoscere i resoconti e sapere come si fossero svolte le votazioni e chi si fosse assunto la responsabilità di sopprimere un articolo o di proporre un altro!

Poiché ritengo che il tema della riforma generale del sistema pensionistico coinvolge l'intera collettività nazionale, noi dobbiamo assicurare la massima trasparenza dei lavori ed offrire con chiarezza le nostre posizioni al giudizio del paese, si sia o no in clima di campagna elettorale o preelettorale, come ormai si ironizza da più parti.

La soluzione del problema delle pensioni non è facile. È stato detto che la separazione del comparto previdenziale da quello assistenziale sarebbe un elemento in direzione di un possibile risanamento. Non so se ciò possa essere sufficiente per il risanamento.

Una delle cose che non ha ricordato la collega Lodi Faustini Fustini nel suo lungo intervento (ma ho visto che ha dovuto saltare una parte del testo che aveva preparato, e probabilmente questo accenno era contenuto in quella parte) ma che noi radicali ricordiamo ogni volta che si affronta il tema della riforma delle pensioni, è che esiste anche una responsabilità delle forze politiche che gestiscono l'INPS. Certamente un ente che amministra circa 20 milioni di pensioni non può funzionare, dal momento che in Italia non funzionano neppure le aziende municipalizzate delle piccole città! È chiaro, cioè, che le grandi dimensioni dell'ente determinano grandi difficoltà. Inoltre grava sull'INPS il ritardo di una

legislazione lenta, farraginoso, che spesso disturba gli operatori del settore; mancano testi unici per dare una certezza ed una chiarezza del diritto.

È stato ricordato che oggi il lavoratore versa, con la sua busta-paga, forti somme all'INPS, ma non sa a che cosa esse daranno diritto in futuro, quando maturerà l'età pensionabile. Del resto sentiamo spesso dire (lo abbiamo ascoltato anche in occasione dell'esame dell'ultima legge finanziaria) che il deficit dell'INPS è pari a circa un terzo del deficit dello Stato, ma che in proiezione, nel 1990 o nel 2000, esso supererà il 50 per cento; per converso, mentre i contributi versati all'INPS dal lavoratore assommano oggi ad una modesta percentuale, in futuro, nel 1990 o nel 2000, cioè fra tredici anni, potrebbero essere pari al 60 per cento dell'intero salario, e soltanto per mantenere inalterata la qualità delle prestazioni dell'INPS! Sono cifre paurose, che testimoniano che stiamo andando, se già non vi siamo, in un tunnel, in una strettoia, in un imbuto, non verso l'uscita!

Si è detto perciò che è urgente approvare talune cose particolarmente necessarie, come lo scorporo, per far gravare sull'intera collettività il settore assistenziale, ristrutturando in termini aziendali il settore previdenziale, e «in termini aziendali» significa dare tanto quanto si riceve, per cui se l'INPS riceverà di meno darà di meno, se riceverà di più darà di più.

Fra gli interpreti di questa ristrutturazione aziendale, ho ascoltato il collega Facchetti. Mi dispiace che egli, di solito così brillante, abbia usato un'espressione peregrina, rintuzzata poi abilmente dalla collega Lodi Faustini Fustini. Ha infatti detto che il problema è quello di ridurre le pensioni, come se l'indebitamento dell'INPS fosse provocato dall'alto livello delle pensioni. Le cifre riportate dalla collega Lodi ritengo che informino sufficientemente quanti non sono informati sullo stato e sulle cause dell'insolvenza dell'INPS.

MARTE FERRARI. Ma chi ti ascolta?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

ALESSANDRO TESSARI. Non lo so chi mi ascolta: probabilmente tu, e ciò mi conforta molto, e forse il sottosegretario Borruso, che è particolarmente attento...

Dicevo che l'elemento che avrei voluto che fosse messo in maggiore evidenza (e su di esso grava anche una responsabilità collettiva, e soprattutto una responsabilità delle componenti sindacali che gestiscono l'INPS) è quello relativo ai mancati versamenti effettuati dai datori di lavoro. Mi aspettavo che da un collega attento come Facchetti una qualche parola in questo senso venisse spesa, perché non si può denunciare l'alta pensione offerta dall'INPS al dipendente privato come causa dell'indebitamento, quando si scopre che l'INPS non solo assiste inerte all'inadempienza contributiva della stragrande maggioranza dei datori di lavoro privati, ma qualche volta ne è persino complice. Sappiamo quale sia il perverso legame che unisce coloro che hanno la responsabilità gestionale dell'INPS, che è l'espressione diretta delle organizzazioni sindacali, ma al cui interno è presente anche il rappresentante della Confindustria, per cui la responsabilità è politica, e se, nel suo interno, non sono presenti in prima persona i partiti è presente tuttavia l'intera collettività nazionale. Ebbene nell'INPS ci sono personaggi di questo livello (e certamente Militello non è una persona marginale nella vita politica e sindacale italiana, ma sappiamo che da parte della piccola, media e grande industria viene esercitata una costante pressione sull'INPS perché non si vada alla riscossione dei contributi...

VINCENZO MANCINI. Il vicepresidente è della Confindustria!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, il vicepresidente della Confindustria non ha poco peso, ma direi che non ha molto peso nell'esigere i suoi diritti neppure il presidente, perché solo qualche volta egli lancia appelli sul dissesto dell'INPS, mentre vorremmo che con maggiore chiarezza si dicesse che parte della responsabilità del massiccio indebitamento

è anche in questa sistematica, tollerata, complice, connivente evasione contributiva dei datori di lavoro. Certo, il datore di lavoro può dire al sindacato che, se viene obbligato a pagare, si troverà in difficoltà e dovrà procedere a licenziamenti. Ormai si tratta di un vero e proprio balletto attraverso cui passano il degrado, il dissesto idrogeologico, addirittura la scelta nucleare. Non si può chiudere una centrale perché bisogna pensare alla tutela dei posti di lavoro. Secondo noi, non è questa la logica che si deve seguire. Per troppi anni si è teso a minimizzare, e il bubbone è cresciuto.

Poi, ci sono le sacche speciali, che segnano la storia di un costume di una classe dirigente che ha certamente le responsabilità principali delle gravi difficoltà in cui versa l'INPS. È stato detto che, nonostante le gravi difficoltà che pesano su questo ente, non bisogna favorire, come diceva la compagna Lodi Faustini Fustini, il processo che mira ad imporre all'opinione pubblica la nuova panacea, cioè la privatizzazione, le assicurazioni, eccetera.

È stato anche detto con molta chiarezza che sarebbe ugualmente errato non porre attenzione alla possibilità prospettata dell'integrazione assicurativa o previdenziale, da aggiungere ad un quadro di tutela sociale, che comunque non può essere messo in discussione. Credo che questo sia un problema da porci con molta chiarezza, se vogliamo affrontare realisticamente l'esame di questo provvedimento, con la speranza di portarlo a termine. Se non risolviamo questo problema, io credo che sarà difficile procedere anche all'approvazione di un solo articolo di un testo così complesso.

Ripeto: non sono facili le soluzioni tirate fuori dal cappello all'ultimo momento. Sappiamo che esistono grosse spinte e grossi, grossissimi interessi nelle due opposte tendenze. Noi diciamo che, anche su questo piano, l'atteggiamento più corretto da parte del Governo dovrebbe essere non solo quello di compattezza una volontà politica unitaria (quando

parliamo di Governo, qualche volta abbiamo difficoltà a dire a quale parte del Governo ci riferiamo: se a quella che sostiene  $x$  o a quella che sostiene  $y$ ), ma anche di ritagliare spazi di accordo. E mi dicono i tecnici che per tanti anni si sono occupati di questi temi nella Commissione Cristofori che esiste un terreno di intesa su alcune linee di fondo del sistema pensionistico. Ebbene, queste linee di intesa devono tradursi nell'articolato che la Camera può cominciare ad esaminare fin da questa sera, dopo la conclusione della discussione sulle linee generali.

Non capisco il motivo e la necessità di porre improvvisamente uno stop e di rinviare il provvedimento in Commissione, come se non fosse evidente che si tratta di un *escamotage* per prendere tempo e per rinviare la legge alle calende greche. Non so se ci saranno i tempi per procedere ad un esame sereno del provvedimento in questione, ma sono convinto che il carattere di solennità rivestito dal dibattito in aula potrebbe accelerare i tempi per l'esame di quella parte su cui esiste un accordo di massima. Poi, si potrebbe stralciare la parte su cui esiste il contenzioso, ovvero il contenzioso non è eliminabile, e l'esame di questa parte potrebbe essere demandato alla Commissione in un momento successivo. Perdere l'occasione di iniziare l'esame del provvedimento credo, comunque, che sarebbe estremamente pericoloso.

Concludendo questa mia considerazione di carattere generale, voglio dire che noi siamo convinti che alcune cose dette in questa sede da più parti dovrebbero trovare risposta nel primo esame del provvedimento. Mi riferisco al tema di una maggiore perequazione tra il grande comparto pubblico e il grande comparto privato. Da più parti, e soprattutto da parte comunista, si è detto che non possiamo ignorare il carattere sociale dell'intervento nelle fasce più basse e più deboli dei lavoratori, che non abbiano completato neppure i minimi per arrivare, appunto, alle pensioni integrate al minimo. Quindi, c'è una parte sociale: non parliamo di assistenzialismo, parliamo delle

fasce minime del sistema fiscalizzato dalla contribuzione.

Ma c'è anche un altro aspetto di socialità che dobbiamo riconoscere: ci sono isole di privilegio all'interno del sistema pensionistico. È stato detto in questa sede che coloro che hanno acquisito determinate posizioni di privilegio dovrebbero essere posti nelle condizioni di non perderle. E questo è un argomento di fronte al quale noi non siamo insensibili. Noi riteniamo che un intervento anche massiccio, che annegasse nel calderone generale alcune casse che sono attualmente in attivo, potrebbe non tradursi in un beneficio della collettività, ma semplicemente in un azzeramento di alcune situazioni, più che di privilegio (privilegio è una parola brutta), di efficienza.

Siamo convinti della necessità di mettere il dito dove ci sono le piaghe più purulente, cioè dove il disservizio è più sistematico, più atavico, più ancestrale, per vedere di colmare le lacune di quei settori in cui per anni non si è pagato quasi nulla e per anni si è ricevuto poco o tanto. È lì che bisogna correggere la tendenza, per andare nella direzione di far avere in proporzione a quello che si è dato, separando tutta la parte che riguarda oggi il sistema assistenziale.

Se si pensa che l'INPS si fa carico della cassa integrazione, che è un meccanismo che con l'INPS non ha nulla a che fare, si vede che questa è una anomalia di un sistema produttivo che dovrebbe essere tutelato da altre logiche, da altre leggi e da un diverso intervento della collettività, salvo che non si voglia, facendo afferire tutto alla macchina dell'INPS, intasare il sistema e far fallire l'intero impianto.

Io mi domando se questo debba essere un patrimonio della sinistra o se non debba essere anche un patrimonio, ad esempio, della democrazia cristiana, che ha certamente le maggiori responsabilità (lo diciamo sempre con molta serenità), perché è in Italia il principale partito della scena politica, è stato il partito guida di tutti i Governi per tanti anni. Io non credo che questo partito sia il più votato in Italia semplicemente perché ha

intrallazzato ed ha fatto una gestione allegra (certamente ha fatto anche questo); lo è anche perché ha una tradizione popolare. Vogliamo negare questa tradizione di intervento popolare e dire che adesso, di fronte alla possibilità di una privatizzazione selvaggia, di fronte a questo americanismo rampante o pimpante, un po' facilone, voi democristiani rinunciate alla storia del vostro intervento in moltissimi settori, tra l'altro nei settori più deficitari che gravano sul sistema complessivo dell'INPS per una parte massiccia? Io penso che non debba trattarsi del patrimonio di questo o di quel partito.

Dobbiamo ancora parlare, purtroppo, delle due anime dell'INPS: quella assistenziale, che vorremmo stralciare per il futuro, e quella previdenziale, che ha pure un carattere sociale. E allora noi diciamo che la logica via d'uscita, certamente non facile, dovrebbe tener conto delle fasce più deboli, via via offrendo opportunità integrative alle fasce più protette. Questa è la strada nel cui ambito dovremmo muoverci, salvaguardando i diritti quesiti e cercando di colmare la forbice paurosa che esiste tra chi praticamente non ha nulla e chi potrebbe avere troppo, anche se nell'ambito delle fasce più protette (è già stato ricordato da altri colleghi, quindi sarebbe inutile e pleonastico tornare ogni volta su ogni punto) la norma è quasi persecutoria e la legislazione selvaggia ha portato a risvolti paradossali. All'interno delle stesse categorie abbiamo meccanismi sperequativi. Sono state ricordate le famose pensioni d'annata del settore pubblico, che ancora continuano ad essere uno degli scandali della nostra società. Sono stati ricordati anche i diversi trattamenti e le diverse opportunità date ai pensionati del settore pubblico e a quelli del settore privato in ordine all'età pensionabile, alla percentuale di stipendio che viene trasferita nella pensione, e così via.

Andare verso una perequazione, rispetto ad una situazione che oggi appare sperequata, sembra dunque una intenzione lodevole. Noi riteniamo che le forze politiche debbano approfittare di questa

paradossale congiuntura, in cui il Governo appare articolato, se non diviso al suo interno, e dunque potrebbe sempre più rimettersi al gioco parlamentare, come è avvenuto già in molte altre occasioni, talvolta non insignificanti, per dar vita ad un confronto libero e non preconstituito. Io non credo, signor rappresentante del Governo, che sarebbe un salto nel buio se questa sera, o al massimo domani mattina, passassimo dalla discussione generale all'esame dell'articolato, anche se, ripeto, siamo in presenza tuttora di un testo fantasma, dato che non ci è stato ancora distribuito. Posso però dire, con perfetta convinzione, che quell'articolato rappresenterà una base utile per impostare un proficuo confronto. Credo che su quella base si possano cominciare a limare le diverse posizioni: potremo poi accantonare una serie di norme, che già sono state individuate; ma intanto, dare questo segnale al paese sarebbe molto importante.

La Camera ha dunque l'opportunità di iniziare concretamente l'esame del progetto di legge. Non perda questa opportunità. La solennità del dibattito in aula dovrebbe dimostrare che non si tratta di un *escamotage* o di un atto di esibizione destinato ad esaurirsi in breve tempo, bensì del tentativo di dare un risposta a milioni di cittadini che aspettano dalla riforma del sistema pensionistico non tanto qualche lira in più (perché ormai lo scetticismo è così radicato che non si lascia scalfire da dichiarazioni e neppure da enunciazioni legislative), ma, come diceva la collega Lodi Faustini Fustini, almeno l'inizio di una perequazione e di un riordinamento tra i vari comparti che danno vita ad una situazione di vera e propria giungla. Sarebbe dunque questa la migliore risposta che potremmo dare a milioni di cittadini e di lavoratori, specie quelli espulsi dal ciclo lavorativo e che vivono, in un paese sempre più destinato all'invecchiamento, una terza età che non deve essere amareggiata anche da trattamenti pensionistici ingiusti, iniqui, sperequati e destinati ad esserlo sempre più in futuro. Vogliamo invece che questo fu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

turo, per le generazioni che affronteranno la terza età tra dieci o venti anni, possa presentarsi più sereno, proprio in relazione a quello che sapremo fare discutendo il testo di riforma oggi al nostro esame.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo indubbiamente di fronte ad un problema che potrebbe apparire irrisolvibile, come ha ricordato poco fa il collega Tessari, proprio in relazione al fatto che la questione in esame è aperta fin dal 1978, e se volessimo ricordare per un momento certi precedenti, affini di un'utile riflessione, dovremmo parlare di contenuti molto più avanzati, in termini di una scelta giusta. In effetti, l'esigenza che si pone è quella di rimettere a nuovo un sistema che presenta ampi margini di ingiustizia, tanto da creare amarezza tra coloro che sono assistiti, nell'ambito del comparto previdenziale obbligatorio. Se, dunque, a distanza di tanto tempo, noi riflettiamo su una materia, così complessa, credo che sarà possibile individuare gli spazi e gli orientamenti necessari per giungere ad una soluzione.

Ora, debbo dire che il testo su cui discutiamo non è un oggetto misterioso, come diceva poco fa Tessari, ma un insieme di articoli ben precisi e configurati, pur con tutto ciò che di negativo o di discutibile, almeno a giudizio del gruppo socialista, esso ancora presenta. Su tale testo, la Commissione bilancio dovrebbe, in questi giorni, esprimere il suo parere, dopo aver ascoltato il ministro del lavoro e il ministro del tesoro. Su questo testo, la Commissione appositamente istituita ha discusso a lungo, con un confronto abbastanza vivace e teso, che ha dato luogo anche a veri e propri scontri, in rapporto alle diverse opinioni che su certi temi si sono manifestate. Un confronto che è ancora aperto, su diversi aspetti di questo

processo di riforma, che interessa la quasi totalità della popolazione attiva. Da questo punto di vista, l'elaborazione normativa che abbiamo intrapreso investe la situazione di gran parte della popolazione del nostro paese, coinvolgendo lavoratori dipendenti, del settore privato e del settore pubblico, lavoratori autonomi.

Non ci si poteva, del resto, non attendere un dibattito vivace, a livello politico come a livello sindacale, in un paese in cui il confronto democratico è così serrato, tanto più che occorre porre rimedio, come tutti ben avvertono, ai guasti di un sistema che ha creato grosse sperequazioni e presenta grosse disparità. La materia, alla quale stiamo lavorando da tempo, ha riflessi non indifferenti sulla vita delle famiglie, su coloro che debbono percepire la prestazione pensionistica, al termine di una vita di lavoro attivo, sulla stessa realtà economica dell'impresa e dei diversi settori produttivi, dato che incide sul problema del costo del lavoro. Non è quindi una materia che interessa soltanto una parte della popolazione. Essa è correttamente intesa come una tematica economica e sociale che, pur avendo origine da un obbligo previdenziale, ha riflessi sull'insieme dell'economia del nostro paese, tanto all'interno, quanto per le esportazioni, nel momento in cui si affrontano in modo propositivo i problemi dell'occupazione, in particolare relativa alle donne e giovanile.

Si tratta dunque di una tematica da cui può e deve scaturire un ricco dibattito, al termine del quale si dovranno però trovare le giuste soluzioni, secondo i principi della nostra Costituzione. Occorrerà rispettare anche, come ricordava il collega Tessari, un giusto rapporto tra quanto si è corrisposto come contribuzione e quanto si riceve come prestazione previdenziale, a titolo di pensione, alla fine della propria attività di lavoro, in rapporto al salario o allo stipendio percepito e al numero di anni di servizio.

Vaste categorie sono dunque interessate al problema; assistiamo infatti ad un movimento che si mantiene ricco e vivace nel paese.

Occorre una grande attenzione per le condizioni minime di vita di coloro che stanno giungendo all'età del pensionamento, o che già sono in pensione, avendo maturato questo loro diritto in anni più lontani. Per queste persone va considerato un aspetto che è di grande valore morale, ideale e umano nel nostro paese, operando il giusto collegamento tra i vari settori, così che la pensione INPS corrisponda al 28-29 per cento del salario medio dell'industria. Anche con un concorso sociale, quindi, si potrà assegnare una pensione almeno dignitosa a questi nostri cittadini. Dobbiamo dunque operare nel rispetto dei principi, ripeto, della Carta costituzionale, principi sociali e democratici che debbono riflettersi nella normativa legislativa. Sarà così possibile ridurre gradualmente le attuali differenze nella distribuzione dei redditi, tra famiglie che vivono del proprio lavoro e quanti invece godono di redditi d'impresa o di altro tipo, senza essere stati dipendenti pubblici, né privati. Mi riferisco anche alle attività professionali, per quanto riguarda il rapporto previdenziale che è sottoposto alla nostra attenzione. Si dovrà dunque costruire anche questo pilastro delle pensioni professionali, stabilendo un livello diverso rispetto a quello esistente fino ad ora; dovremo entrare nel merito dei casi specifici, delle ostetriche professionali, o dei veterinari, ma anche degli stessi avvocati, o ingegneri. Per questi lavoratori è necessario cambiare il rapporto tra contribuzione e prestazione finale, se si vuole assicurare, al momento della quiescenza, un livello che non sia soltanto di assistenza.

Non mi spaventa minimamente, non mi ha mai spaventato il confronto che inevitabilmente si porrà in essere. L'obiettivo finale giustificherà anche questo scontro assai duro tra tutti i livelli della nostra popolazione, in tutte le realtà territoriali del nostro paese.

Ho citato più volte nel corso dei nostri lavori quel momento significativo, di grande valore, rappresentato dalla approvazione della legge n. 153 del 1969. Non c'è bisogno di richiamarla, perché tutti i

colleghi ne conoscono le singole norme. Quella legge affrontava i problemi dell'assicurazione generale obbligatoria, intervenendo su un sistema molto iniquo secondo il quale al lavoratore, dopo tantissimi anni di attività, veniva assegnata una pensione nemmeno qualificabile con questo termine. La legge n. 153 rappresentò una grande conquista. Era allora ministro del lavoro il compianto Brodolini, ed era ministro del tesoro l'onorevole Colombo. Si era in un momento di grande vivacità politica e sociale. Ebbene, nell'estate del 1968 erano in atto rivendicazioni per migliorare il livello pensionistico. Erano necessari 700 miliardi per migliorare appunto le pensioni, che dopo quarant'anni di lavoro erano inferiori al 30-35 per cento del salario medio; ed il ministro Colombo affermava che questa somma non era disponibile nelle casse dello Stato. Ma con il Governo successivo, nel 1969, dalle pieghe del bilancio del tesoro appaiono queste somme, che permettono l'entrata in vigore di questa legge generale di programma. Fu necessario un lungo periodo: dal 1969, per andare a regime, si dovette attendere il 1976.

Facevo osservare al collega Tessari che esiste una continuità con la riforma realizzata nel 1969, conclusasi nel 1976, con la proposta dell'allora ministro del lavoro Scotti, nel 1978. C'è da dire che probabilmente non riusciremo a spingerci molto lontano su questo binario, non arriveremo certo alla soluzione finale, che sarebbe auspicabile in tempi rapidi. Rimane comunque il fatto che quella proposta andava verso soluzioni programmatiche per un arco di 8-10 anni, per giungere gradualmente, ma con grande determinazione, alla realizzazione di un sistema previdenziale pensionistico che rispondeva ad esigenze di fondo, come quella del cambiamento del sistema contributivo, con l'unificazione dei livelli di contribuzione. L'obiettivo finale era quello della creazione di un fondo unico, con una serie di norme a disciplina delle varie realtà, nella salvaguardia dei diritti e delle libertà contrattuali e sindacali.

Ebbene, questo orientamento ci avrebbe permesso di compiere notevoli salti di qualità, tenuto conto anche del notevole impegno profuso da molti nella ricerca di idonee soluzioni in questo settore. Tale orientamento ci avrebbe permesso, per altro, di guardare avanti con la prospettiva di individuare un sistema non punitivo, ma comunque altamente innovativo. In effetti, se l'insieme della materia è fonte di ingiustizie e di sperequazioni tra lavoratori del settore pubblico e lavoratori del settore privato, un cambiamento si impone.

Questi problemi si rinvergono all'interno della gestione dell'INPS, ma anche all'interno delle gestioni pubbliche e del mondo dei lavoratori autonomi, cioè degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti.

In occasione della discussione del disegno di legge finanziaria ci siamo soffermati sui problemi concernenti le rendite INAIL e le malattie professionali, per la disciplina delle quali il Parlamento aveva approvato una legge che prevedeva che le indennità per le malattie professionali dovevano essere sottoposte ad una revisione prima decennale, poi triennale ed infine annuale; eppure, improvvisamente si è tornati indietro a stabilire una cadenza biennale delle revisioni, semplicemente perché nell'ambito della gestione dell'INAIL vi è un settore, quello agricolo, che ha un deficit elevatissimo.

Se il Parlamento ha stabilito il principio secondo cui le prestazioni non possono essere differenziate nei confronti di lavoratori che ad esse hanno lo stesso titolo, il Governo deve individuare e indicare le risorse necessarie per garantire l'adeguamento economico di un giusto diritto dei lavoratori all'andamento del costo della vita o dei trattamenti economici che vengono assunti come parametri.

Per ottenere il salto di qualità cui facevo riferimento non si può far altro che porre il risanamento di tale gestione a carico dello Stato. È evidente che per raggiungere questo obiettivo occorre il consenso di un ampio schieramento di forze politiche, che nel 1968 si era realizzato

per adottare una nuova normativa in grado di rispondere alle domande che provenivano dal paese. D'altronde, ciascuno di noi si confronta con le ragioni reali che indurrebbero ad un cambiamento, anche in termini più avanzati di quello che prospettiamo oggi.

Qualcuno ha scritto che i problemi concernenti il sistema pensionistico diventeranno esplosivi nel 2000, e che quindi non è necessario trovare una soluzione nell'immediato. Noi socialisti riteniamo, invece, che si debba decidere oggi, in termini programmatici, come abbiamo sostenuto nel 1978 e nel 1983, e come avevamo già deciso nel 1969, quando fu varata la legge n. 153, che introduceva una serie di criteri perequativi tra i lavoratori dipendenti pubblici e privati e tra questi e i lavoratori autonomi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

MARTE FERRARI. Oggi non si può più guardare alla realtà nella ristretta ottica degli interessi di categoria o di partito, perché poi ognuno di noi è chiamato a pagare.

Quello che il cittadino non riesce a comprendere è come sia possibile che un lavoratore che versa contributi elevati per un lungo arco di tempo possa percepire una pensione inferiore a quella di un altro lavoratore che ha versato contributi meno elevati e per un periodo di tempo più breve.

Mi preme sottolineare che sono ormai otto anni che discutiamo del trattamento pensionistico e che quindi (anche se oggi abbiamo accantonato alcune soluzioni che qualche anno fa sembravano positive, alla luce dell'esperienza che abbiamo maturato) una congrua soluzione a questo problema dobbiamo trovarla.

Sulla base della mia esperienza pluriennale di dirigente sindacale, posso a ragion veduta criticare l'uso che il collega Cristofori ha fatto della presidenza della Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico. Egli ha fatto qual-

cos'altro, cioè il rappresentante della democrazia cristiana e di certi settori; anche di questi settori, forse, non ha sempre interpretato giustamente le volontà: ma è un fatto di libertà. Alla fine, l'onorevole Cristofori, come deputato, come rappresentante di determinate categorie, alla fine deve giungere ad una soluzione; ciò vale anche per il Parlamento nel suo insieme, per i compagni comunisti, per noi socialisti e per tutti i parlamentari. Oggi è necessario fornire una risposta attinente a quanto noi abbiamo scritto, perché ognuno di noi ha scritto qualcosa ed i fatti non sono peggiorati, quanto ad esigenza di cambiamento delle normative odierne; i fatti richiedono un salto concreto per il cambiamento, proprio perché permangono validi i generali presupposti, concretamente sostenibili, quanto a disponibilità, da parte nostra.

Questa riforma non è impossibile: mi permetto di insistere nel dire che è possibile! E faccio un esempio. Nel 1983 il Governo ha decretato in ordine all'impossibilità di godere le pensioni pubbliche, per coloro che avevano compiuto 14 anni, 6 mesi ed 1 giorno di servizio; costoro avrebbero dovuto attendere altri 5 anni, cioè fino al compimento dei 19 anni, 6 mesi ed 1 giorno. Il Parlamento ha modificato quel provvedimento, per renderlo più giusto, congelando anche il trattamento d'indennità integrativa, allora di 440 mila lire mensili, per operare successivamente una perequazione in futuri aumenti. Di conseguenza molti dipendenti non hanno presentato le dimissioni, ma si assentavano dal servizio volontariamente, entrando nella logica del provvedimento disciplinare. Siccome la normativa parlava di dimissioni, coloro che erano non dimissionari, bensì licenziati magari per assenza ingiustificata, potevano beneficiare del trattamento pensionistico intero, nonché dell'indennità integrativa senza riduzioni! Con successivo provvedimento si è chiarita anche questa situazione ed oggi non è più possibile percepire un trattamento non giusto con simili modalità, che il Parlamento aveva eliminato dalla normativa approvata.

Ma alcuni di quei colleghi che insieme a noi hanno condotto questa battaglia per un discorso di equità (echeggiava sulla stampa lo scandalo di chi con 8 anni di servizio godeva di una pensione di 800 mila lire, perché vi era una determinata normativa vigente), oggi hanno presentato una proposta di legge che cerca di vanificare tutto questo: è mai possibile? Poniamo problemi di cambiamenti e di riforma organica, e c'è chi vuole muoversi in questa altra via? Secondo me essa è sbagliata. Non si possono creare aspettative, quando si sa che si agirebbe in modo difforme rispetto allo svolgimento di un momento storico che tutti insieme abbiamo vissuto; trovo quindi che si deve conservare questa tensione anche morale, signor Presidente e colleghi, necessaria per affrontare una materia come questa, se vogliamo trovare la forza di cambiare questo sistema. In ogni famiglia politica, in ogni gruppo parlamentare, in ogni realtà anche territoriale, si registrano opinioni e presenze diversificate ma, in realtà, tutto questo rientra nel movimento democratico, nella storia caratteristica del nostro paese, nella storia politica e sindacale del nostro paese...

**PRESIDENTE.** Il tempo a sua disposizione è già scaduto, onorevole Ferrari. L'avevo già avvertita prima con il suono del campanello...

**MARTE FERRARI.** Non lo avevo sentito e me ne scuso, signor Presidente. Venerdì ho accennato all'ipotesi di concedere l'assegnazione in sede legislativa, come avevamo sollecitato durante la discussione in sede referente; riteniamo che ciò sia possibile ed auspichiamo che il Governo aderisca a questa scelta, perché si possa concretamente giungere alla necessaria approvazione del testo unificato dei provvedimenti di riforma del sistema pensionistico.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea  
per il periodo 4-6 febbraio 1987.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Confe-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

renza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di oggi con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4-6 febbraio 1987:

*Mercoledì 4 febbraio (antimeridiana e pomeridiana):*

Esame e votazione finale del disegno di legge di delega per il codice di procedura penale (691-271-457/B — *modificato dal Senato*);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 873 del 1986, sulla gestione dei porti (*da inviare al Senato — scadenza 16 febbraio*) (4281).

*Giovedì 5 febbraio (antimeridiana e pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 881 del 1986, sulla riscossione delle imposte dirette (*da inviare al Senato — scadenza 20 febbraio*) (4293);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 834 del 1986, recante contributi alle università non statali (*approvato dal Senato — scadenza 8 febbraio*) (4361);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 882 del 1986, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (*da inviare al Senato — scadenza 20 febbraio*) (4294);

Seguito e conclusione dell'esame delle pregiudiziali e sospensive sulle proposte di legge sulle minoranze linguistiche (65 e coll.).

*Venerdì 6 febbraio:*

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali delle proposte di legge

di riforma del sistema pensionistico (397-bis e coll.).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. A seguito delle iniziative da lei assunte, signor Presidente, per cercare di giungere ad una soluzione concordata relativamente allo svolgimento delle interpellanze sulla situazione politica, noi differiamo la richiesta di fissazione della data per lo svolgimento delle nostre interpellanze su tale materia, dalla seduta odierna a quella di giovedì 5 febbraio. Ci auguriamo che entro tale data si possa ottenere dal Governo una risposta appagante, che si riesca a trovare un'intesa.

Diversamente, ricorreremo alla soluzione consentitaci dal regolamento, di chiedere la fissazione della data da parte dell'Assemblea.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Le ragioni delle riserve del nostro gruppo sul calendario sono di carattere generale e sono state più volte espresse in analoghe discussioni. Si riferiscono al modo con cui il Governo si rapporta al Parlamento e tratta (con poca serietà) il problema di una discussione politica da svolgere in quest'aula.

Sento anche il bisogno di segnalare all'Assemblea l'assoluta urgenza di una discussione (rispetto alla quale noi abbiamo già presentato una mozione), relativa alla conferenza nazionale sull'energia che dovrebbe iniziare il 24 febbraio, data che è molto vicina. Gli accordi, i rapporti nella preparazione di questa conferenza sono andati via via deteriorandosi, fino al punto che, rispetto al Comitato dei parlamentari che dovevano garantire una corretta impostazione di

tale conferenza, c'è stato il ritiro del nostro rappresentante e del rappresentante del partito radicale. Non solo: ci sono stati anche i ritiri dei tecnici e delle associazioni ambientaliste; tutte queste associazioni, quali Italia nostra, WWF, Lega ambiente, Amici della terra, si sono ritirate dalla conferenza, denunciandone il carattere assolutamente inadeguato ad una discussione e ad un confronto serio tra diverse proposte relative ad un argomento di primaria importanza.

Inoltre, noi siamo anche preoccupati per il fatto che il dibattito, così come si sta configurando, rischi di essere al massimo, stanti tutte le carenze che dicevo (l'assenza degli antinuclearisti), un dibattito sugli scenari possibili, e di non entrare nel merito di quelle scelte che, invece, avrebbero dovuto essere all'ordine del giorno della conferenza, proprio perché essa avrebbe dovuto fornire un contributo per decidere il destino delle centrali nucleari esistenti, di quelle in corso di costruzione e di quelle in progetto.

Bisogna affrontare questi temi e non bisogna rimanere nel vago, mentre tutto ciò sta scomparendo dal quadro della conferenza, tanto è vero che sono stati espressi giudizi pesanti e dissociazioni pesanti da parte di studiosi stranieri che erano stati invitati alla conferenza.

Mi domando, allora, quale vantaggio possono trarre il nostro paese ed il Parlamento da un dibattito siffatto, da un modo siffatto di presentarci di fronte all'opinione pubblica, scientifica oltre che politica, in ordine ad un tema di tale delicatezza.

Per questa ragione riteniamo indispensabile un dibattito sulla base della nostra e di altre mozioni, sulla base degli strumenti che sembreranno più opportuni al Presidente, potendosi anche correggere quanto abbiamo fatto finora; occorre, però, che questo dibattito avvenga in tempo utile. E noi avremmo sperato si svolgesse in questa settimana. Capisco che vi sono altre esigenze, ma penso che magari si trattava di scegliere tra i decreti, al fine di trovare lo spazio per il dibattito che chiediamo.

Presidente, noi diciamo sempre, a parole, che non ci va questo modo di governare per decreti-legge da parte del Governo; io aggiungo che il Governo in tal modo fa per conto suo il calendario del Parlamento, stabilendo per proprio conto le priorità e il ritmo di lavoro delle Camere. Penso quindi che, anche in presenza di scadenze, è il Governo ad essere responsabile di questo stato di cose, e noi dobbiamo preoccuparci delle cose più utili per il funzionamento del Parlamento e per il contributo da dare con riferimento ai grandi problemi del paese. Sono queste le ragioni della mia riserva, signor Presidente.

Voglio altresì richiedere il suo cortese interessamento, signor Presidente, perché il Governo risponda con urgenza ad una interrogazione presentata dal mio gruppo e di cui sono primo firmatario sulla situazione preoccupante venutasi a creare nel Mediterraneo e che minaccia ulteriormente la pace in Medio Oriente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gorla, lei ha partecipato alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e sa che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha risposto alla sua richiesta comunicando che questa sera si sarebbe tenuta una riunione dei ministri interessati alla conferenza energetica e che domani mattina si sarebbe svolta una riunione del Comitato parlamentare che si occupa della preparazione della conferenza. Quindi, venerdì mattina, giorno in cui probabilmente avrà luogo la prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, come io mi auguro, il ministro ci informerà dei risultati di queste due riunioni.

Per quanto riguarda lo svolgimento dell'interrogazione cui le ha fatto riferimento, sarà cura della Presidenza sollecitare la risposta del Governo.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione per-

manente (Istruzione), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

«Attuazione dell'articolo 29, comma 2, della legge 29 gennaio 1986, n. 23, in materia di aumento degli organici del personale tecnico ed amministrativo delle università» (4270).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

**PAOLO AGOSTINACCHIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è stato, a mio avviso, ingiustamente paventato il ritardo che può derivare alla soluzione del problema dalla discussione in Assemblea delle proposte di legge riguardanti la riforma pensionistica.

Si tratta di un'argomentazione, mi si consenta, che nasce dal venir meno, forse, in questa occasione delle logiche partitocratiche. Viene all'attenzione del Parlamento un argomento del quale il Parlamento deve interessarsi, a fronte, specialmente, delle divisioni che hanno lacerato i partiti di maggioranza ed il paese. Divisioni sull'obbligo da parte delle gestioni di ritoccare i contributi in caso di sbilancio, sull'aumento della dinamica salariale condizionato alla previa copertura finanziaria, sull'età pensionabile a 65 anni (anche se il discorso è rinviato al primo decennio del prossimo secolo), sull'elevazione a 20 anni dei contributi richiesti per la pensione di vecchiaia e sulla coincidenza tra il tetto pensionabile e l'imponibile.

Tutto ciò, in relazione ai 22 articoli sui quali non è stata raggiunta un'intesa, che pure doveva essere raggiunta su un problema di tale importanza, un problema che deve essere affrontato; e non siamo i soli a dirlo!

Il presidente dell'INPS ha dichiarato, dando ragione a quanti hanno sollevato il dibattito: «La prima cosa è che la riforma dell'attuale sistema pensionistico ci vuole. Abbiamo, infatti, una situazione assai singolare: c'è un sistema pensionistico caratterizzato da una elevatissima quota contributiva pagata dai datori di lavoro e dai lavoratori (si arriva a circa il 25 per cento); di fronte a contributi così elevati abbiamo pensioni basse, molto basse. Su più di 9 milioni di iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti, l'importo medio delle pensioni erogate è di 470 mila lire al mese e, di fronte a tutto ciò, abbiamo un fabbisogno dell'Istituto molto elevato. Mettendo assieme queste tre cose — non siamo noi, ma è Militello a dirlo — «si capisce chiaramente che il sistema deve essere con coraggio innovato».

Aggiungiamo, condividendo l'analisi che è stata fatta, che l'innovazione deve essere attuata; che si può innovare fuori da certi allarmismi, che appaiono decisamente interessati.

Non può certamente essere ignorato che 27 mila miliardi sono stati erogati per interventi di carattere assistenziale, 7 mila per interventi di mantenimento del salario e 11 mila per la fiscalizzazione di oneri sociali a favore delle imprese. Allora non è più differibile, prorogabile il discorso della divisione tra assistenza e previdenza. Di questo ci siamo fatti carico quando il Movimento sociale italiano, rilevando i contrasti che apparivano insuperabili, chiese che la discussione della riforma avvenisse in aula. Noi siamo ben lieti che anche il gruppo comunista sia addivenuto alle nostre conclusioni che tendevano a permettere un ampio dibattito, a far sì che il paese rilevasse le responsabilità in ordine a ritardi che sono imputabili soltanto alle discordie dei partiti di maggioranza.

Non farò la storia degli avvenimenti che ci hanno portato a discutere del problema in Assemblea. Certamente non può essere ignorato che allorquando si doveva passare al testo unificato delle varie proposte redatto dalla Commissione speciale, il ministro del lavoro presentò un nuovo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

disegno di legge chiedendo alla Commissione di discutere il suo testo. Per superare il contrasto con la Commissione il testo è stato trasformato in una serie di emendamenti racchiusi in un ordine del giorno in virtù del quale, stravolgendo l'impostazione data in precedenza alla riforma pensionistica, è stata chiesta l'adesione alle tesi prospettate dal ministro De Michelis. Che cosa si poteva e si doveva fare se non rappresentare all'Assemblea la necessità di affrontare, una volta per sempre, un problema di questa importanza? È ciò che il Movimento sociale ha chiesto ed è ciò che hanno fatto gli altri gruppi aderendo alle nostre posizioni.

Onorevoli colleghi, entrando nel merito non possono essere ignorate le indicazioni contenute nella nostra proposta di legge avente ad oggetto l'ordinamento al sistema pensionistico. Una proposta che esclude ogni forma di limitazione della prestazione previdenziale, lasciando all'idoneo strumento fiscale l'attuazione di una perequazione non a fini punitivi, ma solo di giusto concorso alla spesa, a norma dell'articolo 53 della Costituzione. È intollerabile che i pensionati subiscano contrazioni del potere reale di acquisto, pur avendo partecipato alla costituzione delle risorse da cui ottengono migliori trattamenti coloro che hanno la sorte di andare in pensione successivamente. Circa l'età pensionistica osserviamo (e credo che su questo piano non siamo soli perché abbiamo registrato convergenze) che non è accettabile che il periodo di lavoro sia deliberatamente prolungato, salvo che sia il lavoratore, con autonoma e responsabile decisione, a continuare la prestazione per un periodo di tempo limitato e con la previsione di un beneficio, in sede di pensione, non superiore comunque all'ultima retribuzione.

Nè sembra lecito, onorevoli colleghi, annullare le previsioni di quanti, entrati in un settore di lavoro in cui è stabilito il pensionamento anticipato, vedono poi cadere questa loro prospettiva. Questa è l'occasione per confrontarci e per giungere a delle conclusioni. Il paese reale si attende dalle istituzioni risposte qualifi-

canti su problemi essenziali. Non è più possibile ammettere che il meccanismo funzioni in maniera tale da portare sull'agenda pubblica soltanto i problemi che più interessano gruppi di potere e di pressione. Bisogna uscire da queste logiche perverse!

Dicevo all'inizio del mio discorso che occorre separare le prestazioni assistenziali da quelle previdenziali secondo esigenze universalmente avvertite e secondo quanto è rilevabile dalle denunce degli operatori. Le prime fanno capo allo Stato e devono essere erogate da quest'ultimo in funzione di una specifica previsione costituzionale; è perciò necessario che per l'avvenire non sussistano dubbi in proposito, sicché l'istituto possa utilizzare pienamente i mezzi da destinare alle specifiche finalità in relazione a quanto abbiamo indicato ed è stato ripetuto dai colleghi che mi hanno preceduto.

Il dissenso tra le forze di potere si incentra anche su altri problemi che riguardano determinate categorie. Abbiamo introdotto il correttivo del permanere dei fondi integrativi di previdenza, la cui funzione di tutela della professionalità non può essere messa in dubbio, nè può essere surrogata da ricorsi individuali al sistema assicurativo di natura diversa, che diventa però in questo contesto una necessità, laddove ci si trovi di fronte a carenze strutturali e organizzative, a mancanza di programmazione, che non porta alla soluzione di alcun problema, se non ad un aggravio fiscale che rende necessaria, quasi come atto di legittima difesa, la previsione di assicurazioni private in sostituzione o in alternativa ad un sistema carente, difettoso, che deve essere modificato.

Non elencherò ulteriormente i principi ai quali è ispirata la proposta di legge Almirante ed altri sull'ordinamento del sistema pensionistico. Ma questa, onorevoli colleghi, deve essere anche l'occasione per riflettere su alcune questioni di grande importanza, avvertite come essenziali dalla pubblica opinione, che sono racchiuse in proposte di legge che oggi finalmente sono all'ordine del giorno, al nostro esame.

Mi riferisco alle norme per la concessione di un assegno mensile alle casalinghe, in riconoscimento alla funzione sociale ed economica del lavoro svolto. La proposta di legge Poli Bortone, che si ispira al dettato costituzionale, merita attenzione dal Parlamento, ed è questa l'occasione per discuterla. Lo stesso può dirsi per l'estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini residenti all'estero; per la riapertura dei termini dei collocamenti a riposo dei dipendenti pubblici ex combattenti.

Sono tematiche di grande interesse, delle quali finalmente si discute; problemi che non possono più essere ignorati. Noi riteniamo di aver contribuito con le nostre indicazioni alla costruzione di un ordinamento pensionistico giusto, esteso a tutte le categorie, che non sia penalizzante e soprattutto che sia in linea con l'elaborato dottrinale, con le risultanze di confronti validissimi tra studiosi ed operatori. Noi riteniamo di aver contribuito alla soluzione di questa vasta problematica. Ci attendiamo dal Governo e dalle forze di maggioranza una risposta che non può essere quella del differimento, ma deve essere quella concreta di una definitiva soluzione al problema (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Senaldi. Ne ha facoltà.

**CARLO SENALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho assistito verso la fine di questo dibattito ad alcuni interventi che ho apprezzato, perché si sono addentrati in talune problematiche contenute nel progetto di riforma delle pensioni e dell'INPS. Devo dire subito che la richiesta del gruppo comunista e di altri gruppi, volta a discutere in Assemblea questo problema, non la vedo come un *blitz*, ma la considero come un'azione legittima e giusta, che tra l'altro deve condurre l'opposizione su un problema non accantonato ed estremamente attuale. Giustamente i partiti hanno richiamato l'attenzione del Parlamento e del Governo

perché si provveda al più presto, così come era stabilito nell'accordo programmatico del 12 agosto 1983, riconfermato con il secondo Governo Craxi il 9 agosto 1986.

Fatta questa premessa, devo dire che il Governo e tutti i partiti sono interessati ad arrivare ad una definizione di questo importante problema. Per motivi di studio, per motivi professionali, ho avuto occasione di esaminare l'articolato del ministro De Michelis. Discutendone al di fuori del Parlamento con giuristi, con professionisti del settore, ci siamo accorti che su talune problematiche è molto difficile pensare a soluzioni con una decisione di maggioranza, rispetto a proposte, che sono sostanziali, delle minoranze. Non condivido che si debba per forze di cose arrivare ad un articolato della maggioranza che, a mio avviso, potrebbe precludere emendamenti o comunque proposte serie e approfondite che ci vengono da altri partiti.

In proposito vorrei richiamare l'articolo 2 sul mantenimento di alcune casse previdenziali private e gli articoli sui diritti quesiti con la questione dell'anzianità contributiva di quindici anni per arrivare alla pensione con il vecchio sistema, rispetto a coloro che non hanno i quindici anni di contribuzione. Vi è poi la questione del tetto della pensione di 34 milioni. Tale limite può valere per alcune categorie; ma quando affrontiamo l'argomento della revisione delle pensioni per tutto il settore dei lavoratori autonomi, i quali già da qualche anno ai fini previdenziali pagano in ragione del reddito, può darsi che questo tetto sia basso, perché talune categorie oggi cominciano a pagare contributi che vanno al di là dei 10 o dei 20 milioni. Non è detto che tutti i lavoratori autonomi siano presunti evasori; vi sono lavoratori autonomi che hanno redditi di 200 o 300 milioni e con il contributo del 7,50, del 9,50 o dell'11,50 per cento è facile calcolare quanto questi soggetti possono pagare ai fini previdenziali. Rimane tuttavia un tetto che fissa la pensione a 34 milioni, salvo la revisione ISTAT annuale. Credo, quindi, che questo

sia un tema sostanziale, che non deve essere deciso a colpi di maggioranza o di minoranza, ma deve essere valutato con intelligenza. Mi affido al riguardo alla ragione e all'intelligenza di tanti colleghi, che sono da apprezzare, augurandomi che possano superare, in taluni casi, le spinte prevalentemente di carattere partitico.

C'è poi il problema del calcolo della pensione, che è di natura sostanziale. A questo riguardo vi sono proposte diverse a livello sia di Governo sia di Commissione. Anche questo è un problema molto delicato, specialmente se si considera che il metodo scelto può determinare pensioni di importo minore e quindi situazioni di nocimento per i soggetti interessati.

Vi è inoltre la questione del settore del lavoro autonomo, rispetto al quale, se si vuole inserire il concetto della pensione legata alla contribuzione, bisognerà tener conto che anche in tale settore non si può avere un minimo di pensione di 250 mila lire mensili; è necessario, perciò, stabilire un minimo decoroso per tutto questo comparto.

Infine vi è il problema della riforma dell'INPS. Non si può non considerare l'esigenza di una revisione di questo ente megagalattico, che è molto distante dai cittadini, perché il vertice resta a Roma. È auspicabile un decentramento, con l'istituzione di sedi regionali dell'INPS (io preferirei anche quelle provinciali), che è più consono ad uno Stato moderno ed occidentale, come deve essere l'Italia. Io, che abito in una zona assai vicina alla Svizzera e alla Germania e mi considero più un europeo che un italiano, sotto il profilo della modernità e della organizzazione, auspicherei che non si parlasse soltanto della nuova composizione del comitato di gestione dell'INPS, ma anche dell'esigenza di automazione, per dare un servizio più preciso e più puntuale, in modo che si eviti che il pensionato (anche con la riforma, se non avremo fatto questi interventi) rischi di attendere qualche anno prima di ricevere la sua pensione.

Signor Presidente, concludo dicendo

che per questi motivi sostanziali, si è fatto bene a portare in Assemblea il problema delle pensioni, affinché l'opinione pubblica prendesse atto che la Camera ne vuole discutere, ma che, per le questioni cui ho accennato, su cui si deve ricercare non un accordo di maggioranza, ma un consenso ben più largo, è giusto questa sera assecondare coloro i quali hanno chiesto di rimettere l'esame del provvedimento alla Commissione in sede legislativa, fissando anche, se lo si ritiene e se il regolamento lo consente, un termine. In tal modo si può dire che non si tratta di un rinvio *sine die*, ma di un rinvio motivato dalla convinzione che in Commissione potrà essere molto più facile su tali questioni trovare un accordo che non sia di maggioranza, ma molto più largo, nell'interesse dei futuri pensionati e di tutto il paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 febbraio 1987, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del progetto di legge:*

S. 916. — *Disegno di legge di iniziativa*

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

---

governativa e proposte di legge di iniziativa dei deputati SPAGNOLI ed altri; FELISETTI — Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (*approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (691-271-457-B).

— *Relatore*: Casini Carlo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per

l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali (4281).

— *Relatore*: Sanguineti.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 20,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,20.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

POCHETTI, CIOFI DEGLI ATTI, GRASSUCCI, PICCHETTI E MACCIOTTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponda a verità la nomina del signor Alfredo Vinciguerra, maestro elementare, già capo ufficio stampa del Ministero della pubblica istruzione e successivamente del Ministero di grazia e giustizia ed attualmente capo ufficio stampa del Ministero delle partecipazioni statali, a presidente della SOGEA, società del gruppo IRI che ha in portafoglio, tra l'altro, la Maccarese SpA;

qualora la notizia sia vera, sulla base di quali competenze il signor Alfredo Vinciguerra, già editore di *Tutto scuola* ed attualmente editore e direttore della rivista *Civiltà post-industriale*, sia stato nominato presidente della suddetta società;

infine se detta nomina sia collegata ad ipotesi di utilizzazione per usi diversi da quelli agricoli dei terreni della Maccarese SpA. (5-03052)

ONORATO, MANNUZZU E CODRIGNANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che nella seduta della IV Commissione della Camera dell'11 settembre 1986 il ministro ha accolto l'ordine del giorno 0/3831/IV/5 che impegnava il Governo ad

abolire i regimi di massima sicurezza vigenti nelle carceri, che fossero in contrasto con la nuova normativa approvata con la recente riforma penitenziaria (legge 10 ottobre 1986, n. 663);

che, come risulta dalla stampa (v. *Il Manifesto* del 24 gennaio scorso), alcuni detenuti del carcere di Cuneo hanno protestato perché continuano a subire restrizioni insopportabili e vessazioni più dure che in passato, al di fuori della disciplina procedurale e sostanziale introdotta con la predetta riforma (articoli 14-bis, 14-ter e 14-quater dell'ordinamento penitenziario);

che si ha notizia di altri casi del genere;

che sembra che alcune direzioni penitenziarie utilizzino, per applicare regimi penitenziari di particolare durezza a detenuti pericolosi, la norma prevista nell'articolo 32 del vigente regolamento penitenziario, che disciplina semplicemente l'assegnazione e il raggruppamento dei detenuti che richiedono « particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazioni » —:

a) se non ritenga che simili casi di regime penitenziario contrastino palesemente con la normativa in vigore;

b) se non ritenga che il citato articolo 32 del Regolamento penitenziario debba essere interpretato in senso conforme alla normativa della legge 663, in modo che non venga utilizzato per applicare regimi particolari a detenuti pericolosi in violazione delle procedure e delle garanzie introdotte con gli articoli 14-bis, 14-ter e 14-quater;

c) quali iniziative ha assunto o intenda assumere per assicurare da parte dell'amministrazione penitenziaria il pieno rispetto della legge e del citato ordine del giorno 0/3831/IV/5. (5-03053)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PERUGINI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere quali sono stati, a distanza di due anni, i servizi informatici prodotti dall'INTER-SIEL, che occupa 104 persone, quali le aziende pubbliche e private che hanno ricevuto tali servizi, nonché i relativi costi sostenuti dalle aziende. (4-19909)

**CAPRILI E DARDINI.** — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

il secondo comma dell'articolo 15 della legge 2 ottobre 1981, n. 546, prevede l'approvazione da parte del Ministero delle finanze e del Ministero della marina mercantile delle tabelle, concordate — per esempio nel caso di Viareggio e della Versilia — tra il capo del compartimento marittimo di Viareggio e l'intendente di finanza di Lucca, che costituiscono la base per la determinazione dei canoni relativi alle concessioni demaniali marittime disciplinate con licenza annuale;

l'ultima approvazione di tali tabelle risale all'anno 1982;

per ciascuno degli anni 1983, 1984, 1985 e 1986 il compartimento marittimo ha trasmesso una « proposta » di canone ed ha invitato il concessionario a corrispondere il canone o nella misura pari a tale proposta oppure nella misura determinata per l'anno 1982, invitando a prestare, per la differenza fra canone allora determinato e quello risultante dalla proposta, una fidejussione bancaria;

tali determinazioni provvisorie, con comunicazioni sempre trasmesse alla fine della stagione estiva, prevalentemente nel mese di novembre, creano incertezza nei bilanci delle singole aziende, che si riper-

cuote anche nella posizione tributaria dei singoli concessionari, ed espongono i medesimi ad oneri non previsti nell'atto di concessione come quelli derivanti dalla contrazione di fidejussioni bancarie —:

quali iniziative intendano assumere i ministri interessati per ovviare a questo deplorabile stato dei rapporti con i concessionari con concessioni demaniali marittime disciplinate con concessione annuale;

se e quali contatti siano stati assunti o si ha intenzione di assumere con i rappresentanti delle associazioni dei concessionari per dare una definitiva sistemazione a questa materia. (4-19910)

**PALMIERI, GASPAROTTO E SAMÀ.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

il numero delle domande di arruolamento nell'Arma dei carabinieri presentate da donne e le regioni di provenienza.

(4-19911)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il 21 ottobre 1986 al professor Giuseppe Alparone, via Cavalleggeri Aosta, 77 Napoli, è stata rubata l'auto presso l'istituto d'arte « Garibaldi » dove insegna —:

si interroga per sapere quali provvedimenti sono stati presi al riguardo, considerando che la zona è spesso teatro di continui furti. (4-19912)

**RUTELLI, BANDINELLI, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI.** — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente.* — Per sapere — considerato che

per la salvaguardia del mare Mediterraneo dai fenomeni di inquinamento,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

essendo esso un mare chiuso con un lento ricambio e dichiarato « area speciale », è necessaria una disciplina più rigorosa rispetto a quella applicata in altri mari e oceani con grandi capacità di ricambio;

la legge n. 979 del 31 dicembre 1982 recante disposizioni per la difesa del mare fa divieto assoluto agli articoli 16 e 17 di versare in mare idrocarburi e le sostanze nocive contenute nell'elenco « A » allegato alla legge, ma ne obbliga lo stoccaggio in appositi depositi costieri;

presso la X Commissione trasporti della Camera è in discussione in sede legislativa una proposta di modifica peggiorativa degli articoli 16 e 17 della legge n. 979 (disegno di legge n. 2579) che autorizza il versamento in mare di idrocarburi in concentrazioni non superiori a 15 parti per milione e abroga la tabella « A » delle sostanze nocive di cui sopra;

ciò, anche in relazione alle oggettive, assai scarse capacità di sorveglianza delle autorità marittime comporterebbe un grave aumento dell'inquinamento marino lungo la fascia costiera soprattutto da parte del piccolo naviglio con notevoli danni per la balneazione, il turismo e la pesca;

l'auspicato rilascio e competitività dei trasporti via mare rispetto a quelli su strada non può avvenire a prezzo dell'inquinamento delle coste bensì attraverso incentivi e interventi mirati dei ministeri competenti;

l'arretramento della normativa in materia di difesa dell'ambiente marino sarebbe del tutto irragionevole, contraria agli impegni governativi e incomprensibile alla pubblica opinione —;

se il ministro della marina mercantile e il ministro per l'ambiente non intendano a tutela dell'ambiente marino ritirare il disegno di legge n. 2579 e comunque impegnarsi per recepire pienamente le esigenze sopra esposte in materia di salvaguardia dall'inquinamento marino. (4-19913)

**GRADUATA.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che

il rione S. Elia di Brindisi ha una popolazione di oltre 10.000 abitanti, un insediamento urbano di nuova costruzione ed è sprovvisto dei servizi più elementari;

da diversi anni il consiglio circoscrizionale ha sottolineato l'esigenza di un ufficio postale atto a soddisfare le esigenze più elementari;

le autorità locali restano insensibili di fronte a tale necessità —;

quali misure sono in corso e quali intende assumere per fornire detto rione di un ufficio postale. (4-19914)

**RUTELLI, BANDINELLI, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — considerato che

a causa dell'uso indiscriminato e illegale delle pesche meccaniche, della mancata limitazione dello sforzo di pesca (numero dei permessi) e del mancato rispetto delle leggi in materia, le risorse biologiche marine sono sottoposte ad un prelievo tale da intaccare gli *stocks* riproduttivi dando origine ai noti fenomeni di depauperamento della fauna marina;

l'autorità marittima malgrado di sponga di efficaci strumenti legislativi per esercitare la sorveglianza sul patrimonio ittico, a causa delle oggettive carenze organizzative, di uomini e mezzi cui spesso si aggiungono gravi omissioni, non è in grado di fronteggiare la diffusa pratica delle pesche illegali;

tali attività illegali producono danni al novellame (pesci allo stato giovanile) cui non si dà il tempo di riprodursi almeno una volta, con grave pregiudizio per le risorse biologiche e per l'economia nazionale che è giunta a sopportare l'importazione di oltre 3 miliardi giornalieri di pesce, creando una situazione che per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

un paese circondato da 8 mila chilometri di coste è sicuramente il principale sintomo del fallimento della politica fatta sino ad oggi per lo sfruttamento del patrimonio ittico;

malgrado l'articolo 26 della legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca preveda pesanti pene accessorie per coloro che infrangono le leggi, compresa la sospensione obbligatoria del permesso di pesca, tuttavia le autorità marittime non riescono a limitare l'esercizio delle pesche illegali;

presso la competente Commissione della Camera è in discussione la proposta di legge n. 216 del 19 luglio 1983 tendente a rendere più permissive le pene a carico dei trasgressori, diminuendo la sospensione obbligatoria del permesso di pesca, unica norma che possa scoraggiare i trasgressori —:

se il ministro della marina mercantile non intende a tutela delle risorse biologiche minacciate dal grave depauperamento e in considerazione del pesante danno ambientale ed economico che ne deriva al paese, favorire la conferma della normativa vigente in materia di disciplina della pesca ed assumere adeguati provvedimenti per potenziare l'azione di sorveglianza e controllo presso i vari compartimenti marittimi nei confronti delle attività illegali della pesca.

(4-19915)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che Miniati Argante, già dipendente degli Istituti di prevenzione e pena, residente in Pisa via De Ruggiero 6, posizione 23867, ha trasmesso all'ENPAS, da tempo, la richiesta documentazione per la riliquidazione dell'indennità di buonuscita — i motivi per cui tale riliquidazione non sia stata ancora trasmessa all'interessato.

(4-19916)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che Valori Ezio

di Castelfranco di Sotto (Pisa), posizione pagamenti 8131080, posizione istruttoria 1305313, determinazione 3553266, con provvedimento del direttore generale delle pensioni di guerra del 16 maggio 1986, passa, in quanto a trattamento pensionistico, dall'8<sup>a</sup> alla 7<sup>a</sup> categoria dal 1° ottobre 1985 — quando la Direzione provinciale del tesoro di Pisa potrà effettuare all'interessato i pagamenti di cui ha diritto. (4-19917)

**CIAFARDINI.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

domenica 1° febbraio 1987 la voce di fondo della trasmissione serale di *Domenica-sprint*, commentando il successo calcistico del Pescara, usava per la localizzazione della città l'aggettivo « marchi-giana »;

queste approssimative determinazioni geografiche avvengono spesso, specie nelle trasmissioni sportive —:

se non sia il caso di sottoporre periodicamente i giornalisti-commentatori della RAI TV ad esami di geografia elementare, almeno per non disorientare le cognizioni in materia dei ragazzi delle scuole. (4-19918)

**RABINO E PATRIA.** — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere quali iniziative urgenti intenda adottare in tema di finanziamenti FIO 1986 in funzione delle opere di ristrutturazione dell'acquedotto del Monferrato, in considerazione della decisione della giunta regionale del Piemonte di riconoscere la priorità tra i progetti esecutivi di opere di rilevante interesse, agli « Acquedotti » fra cui la ristrutturazione dell'acquedotto del Monferrato per un importo complessivo di 22,4 miliardi. Urge, quindi, anche in relazione all'importanza dell'acquedotto citato (è il secondo in Italia, fornisce acqua potabile a 105 comuni delle province di Alessandria, Asti e Cuneo, è strettamente legato all'emergenza

dell'inquinamento dell'acquedotto di Casale Monferrato) che l'opera venga effettivamente ammessa dal CIPE al predetto finanziamento FIO 1986. Il tutto anche per porre le basi a prevedibili nuove estensioni ed interconnessioni con altri acquedotti limitrofi già in gravi difficoltà di approvvigionamento. (4-19919)

BRUZZANI, CAPECCHI PALLINI, FABRI E DARDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

l'area nord-occidentale della Toscana soffre di una dotazione viaria inadeguata in rapporto alle attività economiche che in essa vi si svolgono ed ai conseguenti flussi di traffico;

tale grave carenza rende difficile la stessa tenuta dello sviluppo conseguito, in quanto costituisce un serio ostacolo alla realizzazione di obiettivi di consolidamento delle strutture produttive, oltre ad essere causa di numerosi e drammatici incidenti stradali;

uno dei principali problemi, in questo quadro, è rappresentato dalla insufficienza di collegamenti verso il nord (esclusivamente affidati alla congestionata « autosole » che pure con il previsto raddoppio, « camionabile », non può assolvere, in via assoluta, al compito di collettore dei traffici viari menzionati), l'area del cuoio e la costa tirrenica (porto di Livorno e aeroporto di Pisa);

è, pertanto, necessario utilizzare al meglio anche quelle arterie ordinarie di collegamento interregionale e regionale;

da questo punto di vista una simile funzione può essere assolta dalle SS 64 (Porrettana), 435 (Lucchese), 436 (Francesca);

la SS 64, infatti, collega l'area bolognese con l'area « metropolitana » Firenze-Prato-Pistoia e con il basso Valdarno;

questo importante ruolo della SS 64 è reso evidente dall'avvenuta classifica-

zione di strada di grande comunicazione, dall'inserimento, da parte della regione toscana, tra le priorità nella proposta del piano integrativo dei trasporti e dalla previsione, nel piano triennale, di un primo finanziamento di 30 miliardi riguardanti il tratto bolognese;

deve, inoltre, considerarsi il significato economico e sociale della SS 64 in quanto arteria di penetrazione montana, il cui spessore aumenterà considerevolmente quando, con la realizzazione del bacino dell'Alto Reno, essa diverrà l'unico asse per collegare il fondovalle con l'appennino pistoiese ed anche con il versante modenese, dato che la SS 66 sarà coperta dal nuovo invaso;

le SS 435 e 436 nei tratti, rispettivamente, di Pistoia-Montecatini-Pescia e Montecatini-Fucecchio sono considerate parti integranti della S.G.C. Firenze-Pisa-Livorno, come bretelle di collegamento con l'area bolognese e tra questa e Pistoia, la Valle di Nievole, il basso Valdarno, il porto di Livorno e l'aeroporto di Pisa e, perciò, sono state classificate, nel piano decennale, strade di grande comunicazione, mentre la regione toscana ha inserito anche gli interventi su dette strade statali tra le priorità, nella proposta del piano integrato dei trasporti;

la provincia, il comune, la camera di commercio, l'associazione degli industriali di Pistoia e la locale cassa di risparmio hanno finanziato la progettazione per l'adeguamento e la rettifica della SS 64 (progetto verificato in linea tecnica dell'ANAS, che prevede una spesa complessiva di lire 90.340.250.000, ripartita in cinque lotti funzionali) e delle SS 435 e 436;

gli enti locali, territoriali, economici, le associazioni delle categorie produttive e le organizzazioni sindacali delle zone interessate hanno di nuovo chiesto al Ministero competente ed all'ANAS:

a) di prevedere finanziamenti per l'adeguamento delle SS 64 (tratto toscano), 435 e 436, inserendo gli interventi nel piano triennale 1988-1990;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

b) che, intanto, dette strade statali siano inserite nei programmi per gli interventi di manutenzione straordinaria;

c) che si provveda con tempestività alla manutenzione ordinaria, tenuto conto della notevole usura determinata dai forti flussi di traffico, in particolare di mezzi pesanti -;

se non ritenga necessario inserire nei prossimi programmi finanziari le SS 64, 435 e 436, affinché l'ANAS sia dotata di adeguati stanziamenti per realizzare gli investimenti indispensabili a rendere le citate strade statali corrispondenti ai bisogni dello sviluppo economico, oltre che per garantire la sicurezza a tutti coloro che vi transitano;

quali sono i tempi che il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS prevedono per dare almeno, in questo frattempo, inizio ai lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione sulle statali menzionate che, ormai, non sono più rinviabili.

(4-19920)

PROVANTINI, PEGGIO, SCARAMUCCI GUAITINI, CONTI E PROIETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se siano in corso trattative e con chi per la cessione della Banca Popolare di Gualdo Tadino che ha appena celebrato un secolo di vita presentando un bilancio fortemente attivo con un volume di depositi superiore ai 100 miliardi di lire, con una massa di 2.500 soci, con sette sportelli in Umbria, cessione che quindi non si giustifica se non per favorire gravi manovre speculative dal momento che si tratta di una banca popolare che ha radici centenarie, base associativa di massa, una situazione patrimoniale ed economica attiva, un bilancio positivo;

quali indirizzi e quali atti in ministro del tesoro intende compiere e quali orientamenti ha espresso la Banca d'Italia;

in particolare, se si intenda intervenire per impedire operazioni e fusioni per incorporazioni o qualsiasi manovra di as-

sorbimento da parte di altri istituti di credito della Banca Popolare di Gualdo Tadino che non solo toglierebbero autonomia a tale istituto ma cancellerebbero questa importante struttura economica e finanziaria e per assicurare invece, l'autonomia, la continuità della vita e dell'opera della banca attraverso precisi indirizzi che corrispondono alle esigenze di sviluppo economico delle zone e delle popolazioni interessate oltre che agli interessi dei soci e dei risparmiatori.

(4-19921)

CANNELONGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il provveditore agli studi di Foggia ha elaborato un progetto, trasmesso al Ministero della pubblica istruzione, per la soppressione, a partire dall'anno scolastico 1987-88, delle sedi dei circoli didattici di Sant'Agata di Puglia, Casalnuovo Monterotaro, Volturino, Boccino e Orsara;

in tale progetto di ristrutturazione di circoli didattici si tiene conto del solo dato demografico e non anche di quello relativo alla « situazione ambientale » previsto invece come prioritario dalla legge n. 595 del 1977;

la proposta è stata trasmessa al Ministro della pubblica istruzione senza il parere del consiglio scolastico provinciale, come previsto dalla lettera A dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974;

i comuni interessati fanno parte di un territorio, quello subappenninico, fortemente disgregato socialmente ed economicamente e già ampiamente penalizzato, nel corso degli anni, sul piano dei servizi e di strutture di largo interesse sociale -;

quali iniziative intende intraprendere per respingere il progetto di ristrutturazione dei circoli didattici elaborato dal provveditore agli studi di Foggia relativo ai comuni indicati in premessa che tante proteste sta provocando da parte dei consigli comunali interessati e dalle rispettive popolazioni.

(4-19922)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

**ALOI.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è al corrente dello stato di notevole disagio in cui versano i servizi postali di distribuzione della corrispondenza, in ispecie quella urgente, nella città di Reggio Calabria, a causa della carenza in organico di operatori del 4° livello;

se non ritenga indispensabile ed urgente dover provvedere ad un adeguato potenziamento del settore, presso le poste di Reggio Calabria, al fine di risolvere una situazione divenuta ormai insostenibile per i ritardi e le inadempienze, che inevitabilmente vengono a danneggiare gli utenti, destinatari del servizio.

(4-19923)

**FIORI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che gli assegnatari ex INCIS del villaggio Olimpico, di Decima e di via della Pisana non hanno ancora ottenuto il riscatto degli alloggi cui avrebbero avuto diritto in base alla disciplina che regolava il riscatto di quelle abitazioni;

che l'IACP subentrato all'INCIS, con un ritardo di vari anni ha deciso di vendere gli alloggi chiedendo prezzi che sono di mercato e senza tenere conto del fatto che gli assegnatari ex INCIS si sono accollati per lungo tempo gli oneri derivanti dall'ammontare dei mutui;

che gli assegnatari ex INCIS sono in tal modo doppiamente penalizzati, in primo luogo per non veder riconosciuta la particolarità della loro posizione così come delineata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 2/59, ed inoltre per subire aggravii di costi derivanti da ritardi ad essi certamente non imputabili —;

quali decisioni, anche alla luce delle recenti pronunce giurisdizionali, siano state assunte o s'intendono assumere onde por fine all'annosa vicenda riconoscendo in modo completo e definitivo tutti i diritti acquisiti dagli assegnatari.

(4-19924)

**RINALDI E RABINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che: il Ministro delle finanze, con propria circolare n. 23 in data 20 giugno 1986, ha chiarito il trattamento tributario delle rendite vitalizie erogate, a seguito di infortunio sul lavoro o malattia professionale, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1985, n. 1124;

più specificamente il Ministro delle finanze ha precisato che « ogni qualvolta un beneficio di natura tributaria ed extra tributaria sia subordinato a determinati limiti di reddito fiscalmente determinati o determinabili le rendite infortunistiche non debbono essere considerate dal momento che, avendo natura risarcitoria, esse non entrano in nessun caso nel computo dei redditi esenti di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 528 del 1984 convertito dalla legge n. 733 del 1984 »;

la natura risarcitoria di tali rendite vitalizie, conseguenti una perdita permanente parziale o totale della capacità lavorativa, reintegra la capacità lavorativa, e quindi la potenzialità di guadagno dei titolari delle rendite medesime e quindi ancora non producono reddito alcuno e di qualsivoglia natura;

perifericamente le istituzioni preposte alla erogazione di prestazioni previdenziali, assistenziali e sanitarie il cui pagamento è legato a determinati limiti di reddito personale e familiare seguitano, anche dopo l'emanazione della circolare del Ministro delle finanze, a valutare nel computo dei succitati redditi personali e familiari le rendite vitalizie infortunistiche;

più precisamente l'INPS sede di Ancona, con circolare numero 16/86 R.C.V. del dicembre 1986 ai datori di lavoro, ha invitato i medesimi a computare, ai fini della corresponsione degli assegni familiari ed eventuali maggiorazioni, le rendite vitalizie da infortunio sul lavoro e/o malattia professionale per la determinazione del reddito familiare;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

l'INPS ha assunto tale determinazione in conformità all'orientamento assunto dal Ministero del tesoro per analoga materia;

le unità sanitarie locali della Regione Marche hanno fatto proprio il comportamento dell'INPS per quanto attiene l'esenzione dal pagamento alla partecipazione della spesa sanitaria (*ticket*);

tale stato di fatto evidenzia scarso collegamento e collaborazione tra i vari Ministeri interessati e le Istituzioni agli stessi sottoposte;

tale stato di fatto oltre che generare contenzioso ed incomprensione tra cittadini ed Istituzioni crea disagio, sfiducia e diversità di trattamento;

tale stato di fatto, vista la materia e le sue implicazioni organizzative ed amministrative, necessita di un provvedimento interpretativo, chiarificatore, urgente —:

a) se è noto quanto esposto;

b) in quale modo si intende sollecitamente provvedere per verificare che sia nota alle istituzioni interessate, al fine della sua applicazione, la circolare del Ministro delle finanze sopracitata.

(4-19925)

MUSCARDINI, BERSELLI, PARIGI, RUBINACCI E FORNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se intende intervenire immediatamente nei riguardi della SIP per chiarire come a fronte di costanti aumenti del canone il disservizio sia talmente manifesto e dilagante per cui molti cittadini, specie nelle grandi città, non possono più utilizzare il telefono come strumento di lavoro a causa non solo la caduta delle linee, disturbi sulla stessa ma anche per le numerose interferenze con inserimento di terzi nella comunicazione telefonica;

se da parte di singoli o di società o comunque da parte di gruppi, piuttosto che di organismi, non meglio identificati

italiani o stranieri, siano posti in essere controlli di varia natura o intercettazioni telefoniche che gravemente ledono la libertà del singolo cittadino nell'ambito del lavoro e del privato. (4-19926)

CODRIGNANI, RODOTÀ E BALBO CECCARELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al processo per stupro a carico di tre giovani carabinieri —:

quali siano state le indagini dei dirigenti della caserma di Monza;

se, nel caso che risponda al vero che i tre sono giunti dimissionari davanti al giudice, le dimissioni siano state spontanee e se il loro pronto accoglimento sia stato accompagnato da indagini interne e da un'eventuale denuncia da parte dell'Arma in conseguenza degli infamanti reati commessi all'interno della caserma.

(4-19927)

CODRIGNANI, RODOTÀ, MASINA E ONORATÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione all'accresciuta tensione in Libano, derivata anche dal troppo lungo protrarsi dell'immobilismo negoziale e dall'assenza di una seria proposta costruttiva per la pacificazione, e alle ipotesi ambigue che si vengono profilando nel lento evolversi dei rapporti interarabi e che sembrano destinate a fornire formulazioni restrittive alle autonomie della popolazione palestinese nei territori occupati, tenuto conto che l'Italia ha per la prima volta la responsabilità di uno degli organismi delle Nazioni Unite e precisamente dell'UNRWA —:

se il Governo non ritenga, senza omettere di cercare le vie di una più risolutiva iniziativa negoziale, di compiere un ulteriore sforzo finanziario per sostenere di più l'Agenzia per l'assistenza umanitaria dei rifugiati palestinesi e per coinvolgere in un ripensamento altri paesi che tendono a restringere le quote partecipative agli organismi dell'ONU.

(4-19928)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

**CODRIGNANI E FERRARA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponda al vero che l'archivio storico dello Stato maggiore dell'esercito non è liberamente accessibile agli studiosi neppure per la documentazione che si riferisce all'età risorgimentale;

quali siano le norme vigenti che regolano la consultazione dell'archivio storico dello Stato maggiore dell'esercito e del Comando centrale dell'arma dei carabinieri. (4-19929)

**CODRIGNANI E BASSANINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso del militare di leva Roberto Farina, assegnato al 72° battaglione Puglia di Albenga e sottoposto a normali esercitazioni che gli provocarono acuta infiammazione e ricovero in ospedale, nonostante avesse esibito cartella clinica di ricovero ospedaliero attestante lesioni a entrambi i menischi —

come possa accadere che, nonostante prove documentate di lesioni, un militare di leva non possa fruire di esenzioni dal servizio;

quali siano le norme che regolano i declassamenti e quali siano le conseguenze delle disapplicazioni che, per eventuali conseguenze di aggravamento di disturbi già comprovati, portino a invalidità temporanea o totale. (4-19930)

**BOETTI VILLANIS AUDIFREDI E MARTINAT.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

dal 1976 e cioè da oltre un decennio il segretario generale del comune di Vercelli gestisce, con sei vigili urbani, un ufficio unico protesti presso il municipio di codesto comune;

tale attività, svolta in maniera continuativa, contrasta con la normativa vigente (articolo 68 R.D. 14 dicembre 1933, n. 1669, articolo 60 R.D. 21 dicem-

bre 1933, n. 1736, articoli 2 e 3 L. 12 giugno 1973, n. 349) essendo Vercelli comune-capoluogo sede di tribunale e di numerosi uffici notarili;

il rilievo venne già più volte sollevato e da ultimo in data 30 dicembre 1986 dall'assessore al bilancio avvocato Francesco Romano, il quale manifestò il proprio dissenso, con voto contrario, alla proposta di delibera di Giunta riguardante la concessione in uso ovvero in locazione al segretario generale reggente dott. Mario Datrino di un locale sito all'interno del comando dei vigili urbani di Vercelli, già adibito ad ufficio protesti, dichiarando e facendo inserire a verbale le seguenti puntualizzazioni che « il segretario comunale di Vercelli non è abilitato da alcuna norma a levare i protesti cambiari », che « il Comune di Vercelli non è abilitato da alcun atto legislativo, né da alcun provvedimento giurisdizionale a costituire a tenere all'interno della propria organizzazione burocratica e strutturale un ufficio protesti » e che, infine, « il Comune di Vercelli non ha, né può avere alcun impegno di spese per sostenere gli oneri di detto ufficio protesti »;

nella seduta del consiglio comunale di Vercelli del 2 febbraio 1987 veniva discussa l'interrogazione dei consiglieri comunali del M.S.I.-D.N., on. Ludovico Boetti Villanis Audifredi e dott. Sergio Picaglia con la quale veniva chiesto:

a) l'ammontare della somma percepita annualmente per tale servizio dal responsabile del sopra citato ufficio;

b) se l'espletamento di tale funzione venga effettuata al di fuori del normale orario d'ufficio da parte del responsabile incaricato;

c) per quali motivi sono stati distaccati dal loro normale servizio di polizia urbana numero sei vigili urbani con compiti e funzioni di messi del suddetto ufficio protesti, in palese contravvenzione alle leggi vigenti che prevedono un solo messo in termini di rotazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

d) se a detti vigili oltre al loro normale stipendio vengono riconosciuti altri proventi in relazione a questo servizio aggiuntivo ed in caso di responsabilità positiva a quanto ammontano detti emolumenti;

il sindaco rispondeva agli interroganti limitandosi a fare riferimento al parere dell'avv. Ludovico Szegö, all'uopo da lui interpellato sul caso, parere che peraltro contrasta con quello del prof. avv. Giuseppe Franco Ferrari, docente di diritto pubblico presso l'Università Cattolica di Milano e con quello dell'avv. Paolo Monti, patrocinante avanti il Consiglio di Stato, al quale si era rivolto l'assessore al bilancio, avv. Sergio Romano, sin dal 30 ottobre 1986;

nella discussione il consigliere comunale on. avv. Ludovico Boetti Villanis Audifredi chiedeva fra l'altro, di fare cessare immediatamente la situazione di illegittimità e pertanto di provvedere all'immediata cessazione del servizio dell'ufficio protesti ricevendo, peraltro, risposta negativa -:

quali provvedimenti d'urgenza intende assumere, nell'ambito delle sue competenze, per far cessare la situazione di palese illegittimità sopra descritta essendo foriera di gravi danni all'amministrazione comunale ed ai cittadini.

(4-19931)

CASINI PIER FERDINANDO, SARETTA, FIORI E PUJIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere quali iniziative diplomatiche intendano intraprendere, nei confronti dell'URSS, per porre con risolutezza il problema umanitario del recupero dei corpi dei caduti italiani dispersi in Unione Sovietica e se è discutibile storicamente la vicenda di Leopoli. Le recenti affermazioni della *Tass* sull'eccidio di Leopoli, infatti, riaprono una ferita difficilmente rimarginabile per quanti, nel nostro paese, ricordano le drammatiche vicende di quei giorni o per averle vissute

direttamente o per aver avuto parenti o amici tra i caduti. Gli interroganti fanno presente che le Associazioni dei dispersi esistenti nel nostro paese sono in grado di poter individuare con precisione le zone dove furono seppelliti i corpi dei nostri caduti. (4-19932)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che la srl R.A.N. D.I.C.A.A. (Registro anagrafico nazionale dell'industria, commercio, artigianato e agricoltura) corrente in Roma, via Catania 96, desumendo i dati e gli indirizzi dagli elenchi delle nuove iscrizioni anagrafiche, via via pubblicati dalle Camere di commercio, invia prontamente, ai nuovi iscritti, una circolare con modulo prestampato per versamento di lire 148.000, quale tassa dovuta per l'inserimento nel registro anagrafico, tenuto da detta società, con abbonamento periodico informativo, fissando il termine di giorni 10 utile per tale versamento;

la predetta sintetica circolare - invito al versamento - è formulata in modo tale che non è chiaramente comprensibile se il versamento di tale tassa è o meno obbligatorio e il modello di versamento è del tutto simile ai prestampati di uffici pubblici (esempio C.C.I.A.A., INPS, INAIL, ecc.) per la riscossione dei contributi dovuti per legge da alcune categorie di contribuenti;

tale circostanza induce gli sprovveduti nuovi iscritti a ritenere obbligatorio il versamento richiesto come conseguenza dell'avvenuta iscrizione alla Camera di commercio, sorprendendosi così palesemente la buona fede del cittadino, con lucrosa incetta di abbonamento a periodico di carattere tecnico-informativo, di assai dubbia utilità -:

quale iniziativa intende assumere per stroncare la speculazione di cui alle premesse che danneggia la categoria dei lavoratori autonomi, sorprendendo la buona fede dei suoi appartenenti.

(4-19933)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se le assunzioni del concorso per 70 posti di custode e guardia notturna bandito con decreto ministeriale 10 ottobre 1978 ed espletato nel 1980 ha esaurito le assunzioni o, se, persistendo bisogno di personale è ancora in atto la chiamata degli idonei;

se in particolare il signor Macchia Paolo, nato a Toritto (Bari) il 10 marzo 1942 ivi residente in via Bonacchi 21, tel. 691381, sarà chiamato nei ruoli, essendo idoneo a detto concorso. (4-19934)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — pre-messo che:

l'ATA, Associazione per la Tutela dell'ambiente, con sede in Teano, ha organizzato nei giorni 23-24-25 dicembre 1986 una mostra fotografica documentando il dissesto ambientale dovuto a cave, discariche, movimenti di terra nel territorio di quel comune;

successivamente, in data 22 gennaio 1987 l'ATA ha presentato un *dossier* al sindaco, al pretore di Teano, al ministro dell'ambiente in uno ad una petizione popolare con la quale si formulano le seguenti richieste: 1) la rimozione dei rifiuti indicati nell'allegata « carta nera »; 2) l'impiego della carta riciclata che, dal giugno prossimo, sarà obbligatorio per gli enti locali (v. *Gazzetta Ufficiale* del 21 giugno 1985); 3) la raccolta differenziata di carta, vetro, e « rifiuti urbani pericolosi » (pile, farmaci scaduti) per i quali essa è già obbligatoria configurandosi, in sua mancanza, il reato di omissione di atti di ufficio; 4) l'attivazione del « Consorzio dei RSU » affinché si blocchi lo scarico nella discarica comunale, che è divenuta una vera e propria « bomba ecologica »; 5) l'attuazione di campagne

pubblicitarie, iniziative nelle scuole, ecc., per ridurre il materiale di scarto delle industrie e dei consumi quotidiani —:

se e quali determinazioni siano state e saranno assunte, da parte di quanti enti ed autorità abbiano a livello centrale e periferico il dovere di intervenire;

inoltre in relazione a:

1) la discarica comunale di Teano in località « Cantina »;

2) lo scarico abusivo di rifiuti nel fiume « Savone » in località « Ponte degli svizzeri »;

3) lo scarico abusivo dei rifiuti nel Rio Messera in località « Ponte Sant'Antonio »;

4) lo scarico abusivo dei rifiuti nella collina di Sant'Antonio (ex discarica comunale di Teano);

5) lo scarico abusivo di materiale di risulta sulle sponda sinistra e nell'alveo del Rio Messere, in località « Pezzullo »;

6) lo scarico abusivo nei pressi del cimitero di Teano;

7) lo scarico abusivo dei rifiuti lungo la strada di Teano-Casi;

8) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione Casi, in località « Ponte sul Fosso Noce »;

9) lo scarico abusivo di materiale di risulta sulla sponda destra del fiume Savone, nella frazione Tuoro, nei pressi dell'allevamento di trote Canzano;

10) lo scarico abusivo di rifiuti sul precipizio della frazione Tuoro;

11) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione Carbonara, in località Ponte sul « Fosso Orticello »;

12) lo scarico abusivo di rifiuti lungo la strada Casamostra-Fontanella, in località « Le crocette »;

13) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione Fontanelle in località « Ponte Sorgente San Martino »;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

14) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione S. Giuliano in località Ponte sul Rio Maiorisi;

15) lo scarico di materiale di risulta sul bivio S. Marco Fontanelle-San Giuliano;

16) lo scarico abusivo di rifiuti nei pressi della frazione S. Marco;

17) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione S. Marco in località « Ponte del Rio le Pigne »;

18) lo scarico abusivo di rifiuti sul bivio di Teano con la strada statale n. 7 Appia, in località Via Cupa di Sforza;

19) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione Carbonara in località Ponte sul Rio Pescara;

20) la cava di pozzolana sita in Teano in località « carpino » (zona di interesse archeologico si sensi della legge n. 431 dell'8 agosto 1985);

21) la cava di calcare sita in Teano in località « S. Giulianeta » (zona di interesse archeologico, come sopra);

22) i ruderi della cappella costruita sulla favissa di un tempio del I secolo a.C., esistenti sulla collina di S. Giulianeta (l'unica di calcare dell'intero comune di Teano);

23) la cava di pozzolana abbandonata sita in Teano in località Ponticelli;

24) la cava di basalto abbandonata sita in Teano nei pressi della sorgente di « Acquaferata »;

25) la cava di pozzolana abbandonata nella frazione Carbonara;

26) la cava di pozzolana abbandonata nella frazione di S. Marco;

27) lo sbancamento sul colle Lupara (frazione di Fontanelle);

28) lo sbancamento sul monte Canneto;

29) lo sbancamento nella frazione S. Giuliano in località « Lungata »;

30) i reperti archeologici presenti nella stessa zona dello sbancamento;

31) lo sbancamento nei pressi della frazione di Casamostra;

32) lo sbancamento nella frazione di Casamostra in località « La Crocetta »;

se sia stata accertata a chi appartenga la responsabilità di ciascuno (ripetesi ciascuno) dei suddetti episodi di devastazione ambientale, se siano stati diffidati, caso per caso, a recuperare il corretto assetto del territorio;

se in mancanza vi abbia proceduto, sempre caso per caso, il comune di Teano, il pretore ed il ministro per l'ambiente;

quale tutela abbiano avuto i reperti archeologici individuati dall'ATA e compromessi dalle suddette spregiudicate devastazioni del territorio;

perché sia stato necessario attendere l'iniziativa della ATA per la denuncia dei detti abusi, senza che vi fossero interventi di prevenzione o di repressione dei fatti devastanti e delle relative responsabilità e senza che il saccheggio ambientale fosse minimamente recuperato. (4-19935)

PELLEGATTA, SERVELLO, BERSELLI E MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in data 1° marzo 1981, a domanda, il maresciallo capo Michele Sibilla fu inviato in servizio di missione e successivamente, in data 30 maggio 1981 trasferito alla casa circondariale di Busto Arsizio in qualità di titolare del servizio di custodia. Nell'anno 1983, a seguito di una inchiesta amministrativa da parte dell'Ispettore distrettuale dottor Italo Innocenti per la falsificazione di domandine dei detenuti (mod. 393 carceri), fatto commesso materialmente da parte dell'agente addetto alla matricola e conti correnti e non dal maresciallo Sibilla, così come veniva contestato dall'ispettore di-

strettuale, lo stesso fu sottoposto a procedimento penale e disciplinare. In data 30 luglio 1984 fu destituito dall'incarico di titolare del servizio di custodia e lasciato in sottordine, sempre a Busto Arsizio; in data 15 giugno 1985 fu trasferito dall'oggi al domani alla casa circondariale di Como. In data 10 giugno 1986 la pretura di Busto Arsizio con sentenza n. 1826, ha assolto il maresciallo Sibilla dal reato imputatogli, perché il fatto non costituisce reato, successivamente in data 25 settembre 1986, si è riunita la Commissione distrettuale di disciplina presso la Procura generale di Milano ed il Sibilla è stato prosciolto con formula piena, decisione confermata dal Ministero con nota n. 314116/15.A del 19 novembre 1986; con ciò si evidenzia la totale estraneità ai fatti contestati al Sibilla. Durante questo triste iter, dal 1983 ad oggi, il maresciallo Sibilla, con scritti e *telex* ha chiesto inutilmente udienza al capo del personale militare, al Ministero ed all'ispettore distrettuale per poter rientrare a Busto Arsizio; infatti la sua famiglia risiede tuttora in Busto Arsizio dove la moglie trova occupazione ed i due figli studiano, mentre il dover fare il pendolare da Bu-

sto a Como, incide fortemente sul bilancio familiare —:

quali sono i motivi per i quali il maresciallo Sibilla, completamente scagionato dal fatto addebitatogli sia con il procedimento penale sia con il procedimento disciplinare, non possa far ritorno al posto e con la qualifica occupata in precedenza. Il Sibilla, in servizio da 21 anni, ha sempre riportato ottimo e tre elogi scritti; legittima quindi l'aspettativa dello stesso di rientrare nella precedente sede e non continuare a subire ingiustamente un torto nei suoi confronti.

(4-19936)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è previsto un aumento dei posti del concorso per operaio delle poste e telecomunicazioni;

quali possibilità di assunzione vi sono per il signor Losito Giuseppe nato a Bari il 25 ottobre 1964, ivi domiciliato, via Europa, traversa 75, palazzina 111, il quale è risultato idoneo a tale concorso con punti 15.20, su 20.

(4-19937)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**TATARELLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se gli risulti che sia stata aperta dall'autorità giudiziaria l'indagine sulla dichiarazione pubblicata dalla stampa dell'ex parlamentare del PSDI, Giuseppe Averardi, esponente della corrente di minoranza del PSDI, sulle pressioni « non politiche » esercitate all'interno del PSDI e sui legami tra gruppi industriali e PSDI e che configurano l'ipotesi di *notitia criminis* che fa scattare automaticamente l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Specificatamente Averardi ha sostenuto: « Un gruppo di industriali molto legati alla Segreteria sembra aver preso possesso fisico del partito. Tra una telefonata e l'altra riguardante appalti e concorsi, si occupano anche del Congresso del partito, impartiscono ordini, si dividono le federazioni come territorio di caccia. Ho assistito personalmente a queste cose. Io stesso sono stato oggetto di pressioni non proprio politiche ».

Si chiede di sapere se corrisponde al vero quanto dichiarato dal presidente dell'EFIM Sandri del PSDI che addebita la sua sostituzione al non allineamento alla prassi di dar conto dell'operato dell'ente di partecipazione al partito e non al Ministero e che, per questi motivi, oltre alla scelta del sostituto nella persona del responsabile economico del PSDI, Rolando Valiani, viene prioritariamente indicato ed inserito nell'*équipe* socialdemocratica che si impossesserà dell'EFIM, tale Terzoli, operatore economico del Nord, esperto in pubbliche relazioni economiche finanziarie per il PSDI e per il quotidiano socialdemocratico *L'Umanità*.

Si chiede di sapere se c'è connessione tra le pressioni e le suggestioni alle quali fa riferimento Averardi e la programmata scelta del Terzoli nello *staff* economico dell'EFIM.

Si chiede altresì di sapere se uguale connessione esiste tra la difesa ad oltranza dell'ingegnere Ermanno Carusi e la mancata attuazione della delibera approvata all'unanimità il 27 dicembre 1986 dal Consiglio di amministrazione del Ministero dei lavori pubblici di rimozione dello stesso da capo di un ufficio tecnico di provveditorato alle opere pubbliche del Nord. (3-03258)

**GORLA E RONCHI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in seguito alle preoccupanti iniziative della flotta americana nel Mediterraneo e alle minacciose dichiarazioni di numerosi alti esponenti USA, fra cui lo stesso presidente Reagan, concernenti la possibilità di un intervento diretto americano sia nel conflitto Iran-Iraq sia nella liberazione degli ostaggi americani in Libano;

considerato lo stato altissimo di tensione che rende precaria ogni prospettiva di pace in Medio Oriente, a partire dalla questione centrale palestinese, e che le iniziative belliche americane porterebbero certamente ad una esplosione definitiva —:

quale valutazione dà il Governo italiano di questa insensata iniziativa del suo *partner* americano e quali passi concreti intende intraprendere per esercitare una pressione molto ferma e dissuadere l'amministrazione USA dal portare avanti questo folle proposito. (3-03259)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se risponde a verità che la Procura della Repubblica di Milano ha aperto una inchiesta per accertare eventuali irregolarità da parte degli amministratori del teatro « La Scala » sul pagamento ad alcuni artisti stranieri. Secondo una denuncia presentata dal baritono Giuseppe Zecchillo, ad alcuni di essi sarebbero stati corrisposti ingaggi superiori a quelli riservati ai colleghi italiani;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

se fosse stato appurato che siano stati corrisposti ingaggi maggiorati quale è il giudizio del Governo, al riguardo, tenuto anche conto che il cantante straniero in Italia ha spese maggiori e quale sia la valutazione del ministro sul ricorso ad artisti di altri paesi. (3-03260)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

il giudizio del Governo sulla situazione dell'AIDS in Toscana, dove i casi segnalati ufficialmente dal dipartimento sicurezza sociale della regione, ammontavano, sino ad oggi a 42. I decessi sono stati 28. I 42 casi segnalati appartengono tutti alle cosiddette categorie a rischio;

quali provvedimenti s'intendono prendere per arrestare o almeno contenere la diffusione del male. (3-03261)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali sono i motivi per cui, dalla data di approvazione della legge n. 899 del 23 dicembre 1986, non sono state ancora inviate alle prefetture disposizioni concernenti le modalità di presentazione delle istanze previste dall'articolo 3 di detta legge, al fine di concedere priorità di graduazione nella esecutività degli sfratti ai cittadini direttamente interessati;

se sono in atto disposizioni in merito. (3-03262)

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1987

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma